Coesistenza pacifica

Hal Clement

SHOUT
SHARE
IT

- HAL CLEMENT
- PROLOGO: INVESTIGAZIONE; ANNESSIONE
- 1. ESPLORAZIONE; ASPETTAZIONE; ALTERCAZIONE
- 2. ESPLICAZIONE; CONCATENAZIONE; RECRIMINAZIONE
- 3. COGITAZIONE; DISLOCAZIONE; EMIGRAZIONE
- 4. COMUNICAZIONE; PENETRAZIONE; DISPERAZIONE
- 5. PEREGRINAZIONE; CONSIDERAZIONE; ESTIVAZIONE
- 6. INFORMAZIONE; NAVIGAZIONE; OSSERVAZIONE
- 7. ACQUISIZIONE; INQUISIZIONE; ISTRUZIONE
- 8. RADIAZIONE; EVAPORAZIONE; ERUZIONE
- 9. DEDUZIONE; ISTRUZIONE; SPERIMENTAZIONE
- 10. COMPRENSIONE; COSTRUZIONE; INONDAZIONE
- 11. ORGANIZZAZIONE; RIVELAZIONE; DICHIARAZIONE
- 12. CAPITOLAZIONE; OPERAZIONE; ELEVAZIONE
- EPILOGO: COLLABORAZIONE

HAL CLEMENT

COESISTENZA PACIFICA

(Close To Critical, 1958)

PROLOGO: INVESTIGAZIONE; ANNESSIONE

Il sole, visto da una distanza di sedici anni luce, è di poco più debole dell'ultima stella della spada di Orione, e la sua luce non avrebbe potuto contribuire di molto allo scintillìo che si era verificato nelle lenti di diamante della strana macchina. Più d'uno tra gli uomini che osservavano, comunque, ebbe la netta impressione che l'oggetto avesse dato un'ultima occhiata al sistema planetario in cui era stato fabbricato. La cosa sarebbe stata naturale per qualsiasi essere senziente e sentimentale, perché la cosa slava già scendendo verso il grande oggetto nero che si trovava a poche migliaia di miglia di distanza.

Qualsiasi pianeta ordinario sarebbe stato luminosissimo, a quella distanza, perché Altair è un'eccellente fonte di luce e in quel momento si trovava nella migliore posizione: Altair non è una stella variabile, ma ruota a una velocità sufficiente a farla appiattire in misura apprezzabile, e il pianeta si trovava in un punto della sua orbita in cui poteva ottenere il massimo beneficio dalle regioni polari, le più calde e le più luminose. Malgrado ciò, la grossa massa del pianeta era praticamente una macchia nebulosa, più o meno come la Via Lattea, che si trovava sullo sfondo. Pareva che lo splendore di Altair venisse filtrato e assorbito, non che potesse illuminare il suo pianeta.

Ma gli occhi della macchina erano stati studiati tenendo ben presente l'atmosfera di Tenebra. L'attenzione del robot si spostò quasi visibilmente, e la massa biancastra di materiale sintetico si girò lentamente. L'intelaiatura metallica si spostava a sua volta, e una fila di piccoli cilindri uscì dall'oggetto, puntando verso la destinazione. Da essi non uscì nulla di visibile, perché l'atmosfera era ancora troppo rarefatta per risplendere dal contatto con gli joni, ma le tonnellate di plastica e metallo che formavano la macchina cambiarono la loro velocità. I razzi stavano lottando contro l'attrazione già sensibile di un mondo tre volte più grande della lontana Terra, e lottarono bene, tanto che la struttura non patì alcun danno quando finalmente fu raggiunto il contatto con l'atmosfera.

Il luccichio sparì dagli occhi di diamante, quando il grande mantello gassoso del pianeta avvolse gradualmente la macchina. Stava scendendo lentamente e sicuramente, ora; avrebbe anche potuto essere impiegata la parola *cautamente.* Altair splendeva sempre, in alto, ma le stelle stavano scomparendo, perfino per i registratori

ultrasensibili che lavoravano dietro a quelle lenti, man mano che la discesa proseguiva.

Poi ci fu un cambiamento. Fino a quel momento, l'oggetto avrebbe potuto essere un razzo di forma particolarmente strana, che iniziava le operazioni di atterraggio. Il fatto che lo scarico degli *jet* diventava sempre più luminoso non avrebbe potuto significare nulla di particolare: naturalmente, l'atmosfera diventava sempre più densa. Comunque, i razzi frenanti erano una cosa, ma gli ugelli un'altra: e gli ugelli non *avrebbero* dovuto risplendere.

Ma quelli, sì. Divennero sempre più luminosi, come se avessero voluto rabbiosamente arrestare una caduta che proseguiva malgrado i loro sforzi, e anche i cilindri cominciarono a irradiare una vaga luminescenza rossastra. Questo bastò agli operatori, che si trovavano a una grande distanza; un gruppo di lampi brillanti esplose per un istante, non dagli ugelli, ma da diversi punti dello scheletro metallico che li sosteneva. L'incastellatura si aprì subito, e la macchina cadde, senza alcun sostegno.

Solo per un istante. C'era un altro apparecchio appeso alla superficie esterna dell'oggetto, e un istante dopo lo stacco degli ugelli un enorme paracadute sbocciò sopra la massa di plastica in caduta libera. Ci sarebbe stato da attendersi che, a causa della particolare gravità del pianeta, il paracadute si fosse immediatamente rotto; ma i suoi progettisti sapevano il loro mestiere. Tenne. L'atmosfera incredibilmente densa… perfino a quell'altezza, era molto più densa di quella terrestre… gonfiò il paracadute e annullò la velocità di caduta dell'oggetto. Così, malgrado una forza di gravità di tre volte superiore a quella terrestre, la macchina toccò il suolo intatta.

Per qualche minuto dopo l'atterraggio, apparentemente non accadde nulla. Poi l'ovoide dal fondo piatto si mosse, liberandosi dall'incastellatura del paracadute, e avanzò portato da cingoli quasi invisibili, allontanandosi dal groviglio di filamenti metallici, quindi tornò a fermarsi, come per dare un'occhiata intorno.

Comunque, non stava guardando; per il momento, non era in grado di vedere. Bisognava operare delle correzioni. Perfino quella solida massa, priva di parti mobili a eccezione degli apparecchi esterni di locomozione e di guida, non poteva restare immutata, sotto la pressione esterna di circa ottocento atmosfere. Le dimensioni dell'oggetto, e dei circuiti incorporati, erano lievemente cambiate. La pausa iniziale, dopo l'atterraggio, aveva permesso agli operatori a distanza di scoprire e controllare le frequenze leggermente mutate che, in quelle condizioni, permettevano di manovrare la macchina. Gli occhi, che avevano visto così chiaramente nello spazio, dovettero essere regolati, in modo che il diverso indice di rifrazione tra il diamante e il nuovo ambiente esterno non confondesse la visione

tanto da renderla inutile. Questo non prese molto tempo, dato che si trattava di un'operazione automatica, causata dalla stessa atmosfera, col suo filtrare attraverso dei minuscoli pori negli spazi di alcuni elementi delle lenti.

Una volta regolata la parte ottica, l'oscurità quasi complete non fu più un ostacolo per quegli occhi, perché gli ingranditori incorporati potevano sfruttare anche le minime tracce di radiazioni rifratte dal diamante. Molto lontano, degli occhi umani rimasero incollati agli schermi che inquadravano le immagini trasmesse dalla macchina.

Era un panorama ondulato, non troppo alieno, a prima vista. In lontananza si vedevano delle grandi colline, le cui pendici erano addolcite da quelle che avrebbero potuto essere delle foreste. Il terreno circostante era completamente ricoperto da una vegetazione erbosa, anche se la traccia visibile lasciata dallo spostamento della macchina indicava che doveva trattarsi di qualcosa di più friabile. Delle macchie di vegetazione più consistente spuntavano a intervalli irregolari, generalmente su zone di terreno sopraelevate. La scena pareva immersa nell'immobilità più assoluta: neppure il minimo spostamento della vegetazione. Però l'impianto audio della macchina trasmetteva un continuo succedersi di schianti e di scoppi. Ma a parte i rumori, il paesaggio era assolutamente statico, senza vento e senza attività animale.

La macchina guardò, pensosamente, per diversi minuti. Probabilmente coloro che la guidavano a distanza speravano che le forme di vita, spaventate dalla discesa dell'oggetto, si fossero nascoste, e che in seguito avrebbero potuto riapparire; ma se così era, per il momento essi rimasero delusi. Dopo un certo tempo, la macchina ritornò strisciando dove si trovavano i resti del paracadute, e proiettò una serie di luci sul groviglio di fili, nastri e circuiti, esaminandoli con estrema attenzione.

Nelle dieci ore seguenti la macchina esplorò meticolosamente la zona dell'atterraggio, fermandosi di quando in quando a illuminare con le sue luci qualche oggetto simile a una pianta, a volte guardandosi intorno per interi minuti senza scopo apparente, a volte emettendo suoni dalle modulazioni e dall'intensità differenti. Quest'ultima attività si verificava sempre quando la macchina si trovava in una valle, o almeno quando non si trovava sulla cima di una collina; pareva studiare le eco, per chissà quale ragione.

Periodicamente la macchina tornava al paracadute abbandonato, e ripeteva il meticoloso esame, come se si attendesse che qualcosa mutasse. Naturalmente, in un ambiente la cui temperatura toccava i trecentosettanta gradi Fahrenheit, la cui pressione era di ottocento atmosfere, e il cui clima consisteva in un miscuglio pesante di acqua, ossigeno e ossidi di zolfo, le cose cominciavano ad accadere assai in

fretta; e un grande interesse era manifesto nell'avanzata del processo di corrosione che divorava progressivamente il metallo. Certe parti resistettero più a lungo di altre; senza dubbio i progettisti avevano incluso molte leghe diverse, forse proprio onde controllare questa particolarità. La macchina rimase nei pressi finché l'ultimo residuo di metallo non fu svanito, trasformato in fanghiglia.

A intervalli irregolari, durante questo periodo, la terra tremò con inusitata violenza. A volte le scosse erano accompagnate dagli schianti che per primi avevano colpito le «orecchie» della macchina; altre, il fenomeno si svolgeva in un relativo silenzio. Gli operatori dovevano essersi preoccupati del fenomeno, all'inizio; ma poi apparve chiaro che tutte le colline dei dintorni non avevano strapiombi di sorta, e che il terreno era libero da crepacci e da macigni, così era inutile preoccuparsi sugli effetti delle scosse sul meccanismo favolosamente costoso che esplorava il pianeta.

Un avvenimento assai più interessante fu l'apparizione di vita animale. Quasi tutte le creature erano piccole, ma questo non toglieva nulla al loro interesse, se le azioni della macchina potevano essere prese come indizio. Essa esaminò tutto ciò che appariva, avvicinandosi per quanto possibile. Molte delle creature erano squamose e octopodi; alcune sembravano vivere della vegetazione locale, altre, dei loro simili.

Quando finalmente il paracadute si fu del tutto dissolto, per un lungo periodo l'attenzione della macchina fu completamente polarizzata dagli animali. L'investigazione fu interrotta per brevi periodi, ma questo fu dovuto a una momentanea perdita di controllo e non alla disattenzione.

La mancanza di visibili lineamenti della superficie di Tenebra aveva impedito agli uomini di ottenere una misurazione accurata del periodo di rotazione del pianeta, e in diverse occasioni l'astronave si «sistemò» seguendo i movimenti della zona del pianeta che in quel momento rivestiva tanta importanza. Tentativi ed errori gradualmente diminuirono le incertezze sulla durata del giorno di Tenebra, e infine le interruzioni nel controllo sparirono.

Il progetto di studiare un pianeta tre volte più grande della Terra pareva alquanto ridicolo, se tentato con una singola macchina esploratrice. E se questo fosse stato il vero progetto, naturalmente esso *sarebbe* stato ridicolo; ma gli uomini avevano ben altro in mente. Una macchina non è molto; una macchina con un largo personale di assistenti, particolarmente se questo personale fa parte di una civiltà su scala più o meno mondiale, è tutt'altra cosa. Gli operatori speravano, con ragioni assai fondate, di trovare un aiuto locale… malgrado l'ambiente oltremodo scoraggiante nel quale era piombata la loro macchina. Erano uomini esperti, e non del tutto digiuni di

conoscenze sugli aspetti diversi della vita nell'universo.

Comunque, le settimane trascorsero, e quindi i mesi, e non si manifestò alcun segno di creature provviste di qualcosa di più di un sistema nervoso rudimentale. Se gli uomini avessero saputo come far funzionare come osservatori gli strani animali locali, il loro compito sarebbe stato di molto facilitato; ma così come andavano le cose, la rassegnazione di trovarsi davanti a un lavoro che avrebbe richiesto secoli di attività cominciò a prendere piede in essi. Fu per puro caso che quando una creatura pensante si mostrò, fu scoperta dalla macchina. Se fosse accaduto il contrario… se cioè l'indigeno avesse scoperto la macchina… probabilmente la storia avrebbe seguito un corso diverso su molti pianeti.

La creatura, quando la videro, apparve massiccia. Alta non meno di nove piedi, su quel pianeta avrebbe dovuto pesare una buona tonnellata. Si adeguava all'uso locale per quanto riguardava le squame e il numero degli arti, ma camminava eretta su due delle appendici, sembrava non fare uso delle altre due più vicine, e usava le restanti quattro come appendici prensili. Questo fu il fatto che tradì la sua intelligenza; due lance lunghe e due più corte, fornite ciascuna di una punta di pietra accuratamente tagliata, erano impugnate con l'evidente intenzione di usarle alla prima occasione.

Forse la pietra deluse gli osservatori umani, o forse essi ricordavano ciò che accadeva ai metalli su quel pianeta, evitando così di balzare a un'affrettata conclusione sul livello della civiltà su quel pianeta, come appariva dall'uso di quegli strumenti. In ogni caso, essi osservarono attentamente l'indigeno.

Questo fu più facile di quanto avrebbe potuto essere; l'ambiente dell'incontro, a molte miglia di distanza dal punto dell'atterraggio, aveva dei contorni assai più accidentati. La vegetazione era più alta e meno friabile, sebbene fosse ancora impossibile evitare di lasciare una scia lungo il percorso della macchina. Gli uomini dapprima immaginarono che le piante più alte avessero impedito all'indigeno di vedere la macchina, che era relativamente piccola; poi fu evidente che l'attenzione della creatura era interamente occupata da qualcosa d'altro.

Essa stava avanzando lentamente, e, a quanto pareva, cercando di lasciare il minor numero possibile di segni del suo passaggio. Stava pure rimediando al fatto che era materialmente impossibile non lasciare tracce; si fermava a intervalli e costruiva una particolare struttura consistente di rami presi dalle formazioni arboree più alte e di punte di pietra, che la creatura estraeva da una riserva apparentemente inesauribile che si trovava in una sacca di cuoio appesa al suo corpo squamoso.

La natura di queste strutture fu chiara, dopo che l'indigeno si fu

allontanato di quel tanto che permetteva una ispezione più ravvicinata. Erano trappole rudimentali, fatte per infilare una punta di pietra nel corpo di chiunque avesse seguito il percorso della creatura. La trappola doveva servire per gli animali, e non per gli altri indigeni, perché sarebbe stato facile evitarla seguendo parallelamente la traccia, e non passandoci sopra.

Il fatto, comunque, che questa precauzione venisse presa, rendeva l'intera situazione di estremo interesse, e alla macchina furono fatte seguire tutte le possibili precauzioni. L'indigeno percorse a questo modo quattro o cinque miglia, e durante questo periodo piazzò almeno quaranta di queste trappole. La macchina le evitò senza inconvenienti, ma svariate volte incappò in altre che dovevano essere state disposte in precedenza. Le punte non procurarono danni alla macchina; a dire il vero, molte si spezzarono contro la plastica. Cominciò ad apparire chiaro, comunque, che l'intera zona era stata «minata».

Infine la pista condusse a una collina rotondeggiante. L'indigeno la scalò di buon passo, e si fermò davanti a una stretta apertura che si trovava nei pressi della vetta. La creatura parve guardarsi in giro, alla ricerca di eventuali inseguitori, benché degli organi visivi non fossero stati individuati, fino a quel momento, dagli osservatori umani. Soddisfatta almeno in apparenza, la creatura tolse dal sacco un oggetto a forma di disco, lo esaminò con ogni cura muovendo abilmente le dita, e quindi scomparve nella caverna.

Ritornò dopo due o tre minuti, questa volta senza il suo fardello, che era grosso come un grappolo d'uva. Ridiscendendo la collina, evitò con ogni cura sia le sue trappole che le altre, e si avviò in una direzione diversa da quella di provenienza.

Gli operatori della macchina furono costretti a pensare in fretta. Dovevano seguire l'indigeno o scoprire che cosa aveva fatto sulla collina? La prima cosa poteva apparire più logica, dato che l'indigeno se ne stava andando, e ben difficilmente la collina avrebbe potuto imitarlo, ma fu la seconda alternativa che essi scelsero. Dopotutto, era impossibile che la creatura viaggiasse senza lasciar tracce inoltre, la notte si stava avvicinando, e così la creatura non sarebbe andata lontano. Non era troppo azzardato presumere che essa seguisse la caratteristica delle altre forme di vita animale di Tenebra, e cioè di piombare in uno stato di riposo poche ore dopo la caduta della notte.

Inoltre, dare un'occhiata alla cima del colle non avrebbe richiesto troppo tempo. La macchina attese che l'indigeno fosse sparito in lontananza, e poi cominciò a inerpicarsi per la collina, verso la caverna. Questa, si scoprì poi, conduceva in un cratere poco profondo, benché la collina non somigliasse affatto a un vulcano; sul fondo del cratere giacevano almeno cento discoidi simili a quello che l'indigeno

aveva appena portato là dentro. Erano sistemati con estrema cura in una sola linea, e a parte questo, erano le cose più somiglianti a sassi allo stato libero che gli uomini avessero fino a quel momento visto su Tenebra. La loro vera natura pareva così ovvia che non fu fatto alcuno sforzo per analizzarne uno.

A questo punto dovette verificarsi una lunga e animata discussione. La macchina non fece nulla per un periodo alquanto considerevole. Poi lasciò il cratere e discese dalla collina, percorse con estrema attenzione il «campo minato» sulla pista dell'indigeno, e cominciò a procedere.

Il viaggio non fu certo facile come avrebbe potuto esserlo di giorno, dato che cominciava a piovere e la visibilità era spesso ridotta dalle gocce. Gli uomini non avevano ancora deciso se fosse stato meglio, viaggiando di notte, percorrere le valli e restare sommersi, oppure seguire altipiani e colline, in modo da vedere di quando in quando; ma in questo caso il problema era irrilevante. Lo indigeno aveva apparentemente ignorato il problema, e seguiva una linea per quanto possibile diritta. La pista continuò per circa dieci miglia, e terminava in una radura davanti a una parete di roccia ricca di caverne.

Non era possibile distinguere con chiarezza i particolari. Non solo la pioggia stava ancora cadendo, ma l'oscurità era virtualmente assoluta anche per gli ingranditori della macchina. Questo fu certo il motivo di altre discussioni; ci vollero altri due o tre minuti, dopo l'arrivo della macchina nella radura, prima che le sue luci cominciassero a illuminare a brevi intervalli la roccia.

Si videro degli indigeni all'interno delle caverne, ma essi non reagirono in alcun modo alla luce. O stavano dormendo, in modo più o meno umano, o avevano ceduto all'usuale torpore notturno.

Da qualsiasi parte si guardasse, era impossibile scorgere tracce di una civiltà superiore a quella della pietra, e dopo pochi minuti di esame la macchina spense gran parte delle sue luci e tornò a dirigersi verso la collina e il cratere.

Avanzò rapidamente e sicuramente. Una volta in cima alla collina, diverse aperture apparvero sui suoi fianchi, e da alcune di esse uscirono delle appendici a forma di braccia. Dieci degli ovoidi furono raccolti con attenzione da un capo della linea… senza lasciare intervalli rivelatori… e immagazzinati nei fianchi della macchina. Poi la macchina ridiscese dalla collina, e cominciò una deliberata ricerca delle rudimentali trappole. Da queste tolse le lame di pietra, e quelle che apparivano in buone condizioni (molte erano irreparabilmente corrose, e alcune si sfaldarono non appena toccate) scomparvero all'interno di altre aperture della superficie di plastica. Ciascuna di queste aperture venne poi coperta da uno strato della sostanza

incredibilmente stabile che formava il corpo della macchina, in modo che nessuno, guardando da fuori, avrebbe potuto dire che i contenitori si trovavano io quelle posizioni.

Terminato questo lavoro, la macchina si allontanò, alla massima velocità per essa possibile. Quando Altair si alzò e cominciò a ritrasformare in gas la bassa atmosfera, la macchina, le armi rubate, e le uova «rapite» erano lontane dal cratere e ancor più lontane dal villaggio delle caverne.

1. ESPLORAZIONE; ASPETTAZIONE; ALTERCAZIONE

Nick uscì all'aperto, traversando la fitta vegetazione, si fermò, e impiegò diverse parole della specie che Fagin aveva sempre rifiutato di tradurre. Non rimase né sorpreso né sconcertato di trovare dell'acqua davanti a lui… era ancora mattino presto… fu spiacevole, comunque, trovarne da entrambi i lati. Pura e semplice sfortuna, apparentemente, quella che lo aveva condotto su una penisola, e non era quello il momento giusto perché qualcuno rintracciasse le sue orme.

Per essere davvero precisi, lui non *sapeva* di essere seguito, naturalmente; ma semplicemente non gli era capitato di dubitare del contrario. Aveva passato due giorni, dopo la fuga, a rendere per quanto possibile confuse e ingannevoli le sue tracce, dirigendosi verso occidente prima di prendere la strada di casa, e non intendeva, come d'altronde sarebbe accaduto a un essere umano, non intendeva dunque ammettere che i suoi sforzi fossero stati inutili. Certo, non aveva scorto il minimo segno della presenza di inseguitori. Era stato attardato dai soliti incontri con i terreni insuperabili e gli animali selvaggi, e nessuno dei suoi inseguitori era apparso; gli animali volanti e le piante che non era mai prudente ignorare del tutto non avevano manifestato segni di interesse per qualcosa dietro di lui; i suoi catturatori, durante il periodo che era rimasto con loro, si erano dimostrati dei cacciatori e dei cercatori di tracce di abilità insuperabile. Mettendo assieme tutti questi fatti, avrebbe potuto essere scusato se supponeva che la sua prolungata libertà poteva significare che essi non lo stavano seguendo. Era tentato, ma non poteva riuscire a crederci. Avevano voluto con tanto vigore che lui li guidasse da Fagin!

Tornò in sé, trasalendo, e forzò la sua mente a ritornare al presente. Teorizzare era inutile, per il momento; doveva decidere se tornare indietro, e correre il rischio di cadere tra le braccia dei suoi persecutori, oppure attendere, finché il terreno si fosse asciugato, correndo il rischio di essere raggiunto dagli inseguitori. Era difficile stabilire quale fosse il rischio minore, ma si trattava di una scelta indispensabile.

Si avvicinò all'acqua, guardò con attenzione il liquido, poi lo colpì vigorosamente. Le lente ondate che percorsero la superficie del lago, più o meno placida, non lo interessavano; lo interessavano piuttosto le

gocce che schizzarono dal lago. Guardò mentre esse schizzavano lentamente verso di lui, e con soddisfazione notò che anche le più grosse sparivano prima di tornare a raggiungere la massa liquida. Evidentemente il lago non sarebbe durato a lungo; e lui si preparò ad aspettare.

La brezza si accentuava, lentamente, man mano che le piante si destavano per il nuovo giorno. Poteva sentirne l'odore. Guardò ansiosamente gli effetti del fenomeno sul lago… non onde, ma i turbolenti vortici di superficie che indicavano il passaggio di colonne d'aria più riscaldata. Questo sarebbe stato il segno; da quel momento in poi, l'acqua avrebbe cominciato a ritirarsi regolarmente. La brezza manteneva respirabile l'atmosfera, evitando però di avvicinarsi troppo all'acqua… sì, ormai non ci sarebbe voluto molto; il punto in cui si trovava era al di sotto del livello massimo di alcune parti del lago. Si stava prosciugando.

Mentre lui aspettava la differenza aumentò, e i margini delle acque si ritrassero seguendo strani percorsi. Seguì la secca con ogni cautela, finché da entrambi i lati non ci furono che due alte colonne d'acqua. A quanto pareva, la penisola era davvero un ponte sul lago; e in questo caso, tanto di guadagnato.

Non fu una cosa molto rapida. Anzi, fu costretto ad attendere un quarto d'ora, prima che il resto del lago fosse tornato a tramutarsi in aria. Era abbastanza impaziente da rischiare di respirare la sostanza a un intervallo di tempo poco prudente dalla trasformazione, ma riuscì a trattenersi. Dopo pochi minuti di attesa risalì la china per raggiungere l'alta vegetazione che cresceva sulla riva orientale dell'ex lago. Prima di tuffarsi tra le piante, dove sarebbe stato in grado soltanto di scorgere gli oggetti che volavano, si fermò un istante a guardare indietro, là dove fino a poco prima c'era stata l'acqua… e ancora, nessun segno di inseguitori. Un paio di volatori stavano dirigendosi da quella parte; preparò le sue lame, e rimpianse le lance che aveva perduto. Comunque, era sommamente improbabile che i volatori causassero qualche pericolo, se lui riusciva a procedere ad andatura normale… ed effettivamente, era consigliabile non perdere tempo. Scomparve tra gli arbusti.

Viaggiare non era troppo difficile; la sostanza era abbastanza cedevole da poter essere superata il più delle volte senza difficoltà. In qualche occasione era costretto ad aprirsi la strada, la qual cosa era spiacevole, non tanto per lo sforzo fisico, quanto per la necessità di esporre all'aria una lama. I coltelli si facevano sempre più scarsi, e Fagin controllava con un certo rigore le scorte.

Il mattino proseguì, e ancora senza alcun segno di inseguitori. Riuscì a procedere a un'andatura insolitamente sostenuta per la maggior parte del tempo, a causa della stupefacente assenza di

animali selvatici… in genere un viaggio a piedi di quaranta miglia richiedeva almeno quattro o cinque combattimenti, mentre lui riuscì a cavarsela con uno solo. Comunque, egli perse con gli interessi il tempo guadagnato, quando si imbatté in una zona più accidentata di tutte quelle che aveva visto in vita sua. Le colline erano aguzze e contorte invece che rotonde; si scorgevano perfino rocce libere, e di quando in quando delle scosse insolitamente violente le mandavano a rotolare lungo le pendici dei colli con grande fragore. In certi punti fu costretto a scalare dei pendii assai ripidi, e a discenderne; in altri, dovette avanzare tra un reticolato di crepacci spaventosamente stretti… senza essere sicuro di trovare un'apertura, all'estremità opposta. Diverse volte, infatti, non ne trovò, e fu costretto a fare marcia indietro.

E perfino là lasciò la sua traccia, dato che le piante locali erano quello che erano; ma passata quella zona, trovò sempre meno credibile l'idea di essere stato seguito. Se i suoi catturatori erano davvero riusciti a seguirlo in quell'inferno, bisognava pur dire che essi meritavano davvero di prenderlo! Malgrado tutto, comunque, sorvegliò attentamente qualsiasi movimento alle sue spalle, senza però che apparisse il minimo segno dei temuti inseguitori.

Le ore trascorsero, e Nick viaggiò alla più alta velocità che fosse capace di mantenere. Il solo combattimento che gli capitò non lo ritardò che di poco; si trattò di un volatore che lo aveva avvistato dall'alto e si era abbassato al livello del suolo giusto in tempo per intercettarlo. Era piccolo, così piccolo che le braccia di Nick sopraffecero i suoi tentacoli; e un rapido colpo del suo coltello aprì le sue sacche di gas di quel tanto che bastò a renderlo del tutto inoffensivo. Rinfoderò l'arma e proseguì ad andatura di poco ridotta, strofinandosi un braccio che era stato leggermente scalfito dal veleno della creatura.

L'arto aveva cessato di far male, e Altair era alta nel cielo, quando finalmente egli si ritrovò in un ambiente familiare. Aveva già cacciato a quella distanza dalla sua valle natale; per quanto fossero rapidi i cambiamenti, la zona era ancora riconoscibile. Cambiò strada e fece un ultimo sforzo. Per la prima volta, si sentì sicuro di poter fornire il resoconto della sua cattura, e per la prima volta si rese pure conto di non averne preparato neppure un abbozzo. Raccontare semplicemente quanto gli era accaduto, fatto dopo fatto, avrebbe richiesto troppo tempo; era importante che Fagin e gli altri se ne andassero in fretta. D'altro canto, sarebbe stata necessaria una spiegazione abbastanza esauriente degli avvenimenti, per convincere il maestro di questa necessità. Nick inconsciamente rallentò, meditando sul problema. Fu distolto dalle sue meditazioni dal suono del suo nome, pronunciato ad alta voce.

«Nick! Ma sei proprio tu? Dove sei stato? Stavamo pensando che

tu avessi dormito troppo, una volta per tutte!»

Al primo suono, Nick aveva estratto il coltello; ma riconoscendo la voce, si arrestò bruscamente.

«Johnny! È magnifico sentir parlare di nuovo come si deve. Che stai facendo così lontano? Il gregge ha mangiato tutto quello che c'era da mangiare, vicino a casa?»

«No, sono a caccia, non al pascolo.» John Doolittle uscì dagli arbusti. «Ma dove sei stato? Sei partito da diverse settimane, ed è un bel pezzo che abbiamo smesso di cercarti.»

«Mi avete cercato? Molto male. Pure, immagino che non faccia alcuna differenza, perché altrimenti l'avrei saputo prima.»

«Che vuoi dire? Non capisco quello che dici. E che significa «è bello sentire parlare di nuovo come si deve»? Quali altri modi di parlare esistono? Sentiamo.»

«È una lunga storia, e in ogni modo dovrò raccontarla a tutti, il più presto possibile. Andiamo a casa; è inutile raccontarla due volte.» Si diresse verso la valle che entrambi chiamavano «casa», senza attendere una risposta. John riprese le sue lance, e lo seguì. Anche senza le oscure allusioni di Nick, non avrebbe voluto perdere la storia dell'amico per nulla al mondo. Per quanto fosse riposato, comunque, trovò alquanto difficile seguire il passo dell'esploratore ritornato a casa; Nick sembrava davvero angustiato.

Lungo la strada incontrarono altri due membri del gruppo, Alice e Tom, che conducevano le bestie al pascolo. Alle parole brevi e imperiose di Nick essi lo seguirono verso il villaggio, alla massima velocità permessa dal loro compito.

Altri cinque membri del gruppo si trovavano al momento nel villaggio, e Fagin occupava il suo posto usuale, al centro dell'anello di abitazioni. Nick chiamò per nome il maestro, non appena lo scorse.

«Fagin! Siamo nei guai! Quali sono le armi che tu non ci hai ancora mostrato?»

Come al solito, ci fu una pausa di un paio di secondi, prima che arrivasse la risposta.

«Bene, è proprio Nick. Avevamo quasi rinunciato a ce. Cos'è questa storia delle armi? Ti aspetti di dovere combattere qualcuno?»

«Temo di sì.»

«Chi?»

«Bene, sembrano gente proprio come noi; ma non tengono degli animali, e non si servono del fuoco, e usano per definire le cose delle parole diverse dalle nostre.»

«Dove ti sei imbattuto in questa gente, e perché dovremo combatterla?»

«È una lunga storia, temo. Sarà meglio che cominci da principio, penso; ma non dobbiamo sprecare un solo minuto di tempo più del

necessario.»

«Sono d'accordo; un rapporto completo ci farà capire meglio ogni cosa. Va' avanti.» Nick spostò il peso del corpo sulle due gambe interne, e obbedì.

«Mi sono diretto a sud come avevamo deciso e sono avanzato lentamente, dedicandomi al mio compito di esploratore. Non era mutato nulla di notevole nei contorni della regione che di solito percorriamo; e dopo questa, naturalmente, era difficile stabilire se qualcosa era cambiato di recente, e come.

«Il migliore segno di riconoscimento che ho scorto alla fine della prima giornata è stato un monte, di forma conica abbastanza regolare, e molto più alto di quanti ne abbia mai visto prima. Fui tentato di scalarlo, ma decisi che i particolari, sarebbe stato meglio riservarli a più tardi; dopotutto, il mio compito era quello di scoprire nuove zone, non di misurarle.

«Passai a oriente della montagna poco dopo l'alba del secondo giorno. Il vento era notevolmente violento in quella regione e sembrava soffiare costantemente verso la montagna; sulla mappa, la chiamai Collina delle Tempeste. A giudicare dal vento, in quella zona avrebbero dovuto esserci moltissime piante notturne; e qualsiasi esplorazione dovrebbe tener conto dell'impossibilità di raggiungere la montagna dopo il tramonto.

«Fino a quel momento del viaggio, tutto era andato come al solito. Avevo ucciso per difendermi quello che mi era poi bastato per sfamarmi, ma nessuno degli animali mi era apparso fuori del normale, in quel giorno.

«Il terzo mattino, però, scomparsa dietro di me la montagna, mi imbattei in qualcosa che viveva in un buco nella terra e allungava da esso un braccio per afferrare le cose che passavano. Il braccio mi afferrò per le gambe, e la mia lancia parve non procurare alcun effetto sensibile. Non credo che sarei riuscito a cavarmela, se non avessi ricevuto aiuto.»

«Aiuto?» La sbalordita domanda giunse senza la pausa caratteristica nelle osservazioni del maestro; era stato Jim a formularla. «E come hai potuto ricevere aiuto? Nessuno di noi era da quelle parti.»

«E infatti non era nessuno di noi… almeno, non esattamente. Aveva però il nostro *aspetto*, e si serviva di lance come le nostre; ma quando infine riuscimmo a uccidere la cosa nella fossa e cercammo di parlarci, le sue parole mi parvero del tutto diverse; a dire il vero, mi ci volle del tempo per capire che stava parlando. Faceva gli stessi rumori che noi facciamo per parlare, ma li mescolava ad altri che non abbiamo mai appreso da te.

«Dopo un certo periodo compresi che i rumori dovevano essere

parole, e allora mi domandai per quale motivo non ci avessi pensato prima… dopotutto, se quella persona non era stata istruita da te, doveva avere creato da sola le sue parole per definire le cose, e sarebbe stato sciocco immaginare che avesse potuto ottenere i medesimi risultati. Decisi di andare con costui per saperne di più; in fondo, questo mi pareva ben più importante che tracciare delle semplici mappe. Se avessi potuto imparare il suo linguaggio, certo lui avrebbe potuto dirmi cose che per scoprire da soli avremmo dovuto impiegare mesi e mesi di esplorazioni.

«Non parve curarsi del fatto che lo seguivo, e lungo la strada cominciai ad afferrare qualche parola del suo linguaggio. Non fu certo facile, perché le metteva assieme in modo assai strano; non dovevo soltanto scoprire il suono che usava per definire un particolare oggetto. Cacciammo insieme, comunque, e andando avanti imparammo a parlarci. Non viaggiavamo in linea retta, ma ho tenuto bene a mente la strada che seguimmo, e potrei indicare il suo villaggio sulla mappa alla prima occasione.»

«Villaggio?» Ancora una volta era stato Jim a interromperlo; Fagin non aveva proferito verbo.

«È la sola parola che conosca per definirlo. Non era per niente simile al nostro; era un posto ai piedi di una erta collina, e c'erano dei buchi su tutta la parete di roccia. Alcuni erano assai piccoli, come i pori che possiamo scorgere in qualsiasi roccia; altri erano molto più grandi, e c'erano delle persone che ci vivevano dentro. Il mio compagno era uno di loro.

«Furono molto sorpresi nel vedermi, e cercarono di farmi un gran numero di domande; ma io non fui in grado di comprenderli tanto da poter fornire una sola risposta. Quello che aveva viaggiato con me parlò ai suoi compagni, e immagino abbia riferito di avermi incontrato; ma il loro interesse non calò, e molti continuarono a guardarmi, qualsiasi cosa facessi.

«Il pomeriggio era assai inoltrato quando raggiungemmo l'altura, e io cominciavo a pormi il problema del luogo in cui sostare per la notte. Non mi fu subito chiaro che quegli individui vivevano nella roccia, e quando alfine me ne resi conto, non ne fui troppo soddisfatto. Ci sono molte più scosse da quella parte che qui, già me n'ero reso conto, e quella altura pareva davvero una residenza di dubbia sicurezza. Quando il sole fu vicino a scomparire, decisi di lasciare la mia nuova compagnia e di accamparmi più avanti, sulla cima di una collina che avevo scoperto, e fu allora che scoprii come essi non intendessero affatto lasciarmi andare. Erano perfino pronti a usare delle maniere rudi, pur di farmi restare. A quel punto avevo imparato qualche altra parola del loro linguaggio, però, e alla fine riuscii a convincerli di non avere alcuna intenzione di lasciarli del

tutto, e che il mio unico intento era quello di passare la notte da solo. C'era una quantità rimarchevole di legna da ardere intorno, e potei raccoglierne a sufficienza per la notte senza troppi inconvenienti… anzi, alcuni dei più piccoli mi aiutarono, quando capirono quello che volevo.»

«Piccoli? Non erano tutti grossi uguale?» domandò Dorothy.

«No! È una delle cose strane che non ho fatto in tempo a menzionare. Alcuni non erano più alti di un piede e mezzo, e altri erano il doppio di noi… nove piedi, se non di più. Però avevano tutti la nostra forma. Non ho scoperto il motivo di questo fatto. Uno dei più grossi, a quanto mi parve, diceva agli altri quello che doveva essere fatto, in quasi tutte le occasioni, e ho pure scoperto che i piccoli erano quelli coi quali era più facile andare d'accordo.

«Ma questo ci allontana dalla storia. Quando accesi i miei fuochi furono in molti a guardarmi, ma non parvero in grado di capire finché non sprizzò la fiamma, e allora si radunò una folla di persone meravigliate quale non credo se ne siano mai viste. Non sapevano nulla del fuoco; e penso fosse per questo che intorno alla collina era rimasta tanta legna da ardere.

«Naturalmente aveva cominciato a piovere quando accesi il fuoco, e fu divertente guardarli; sembrava che avessero una terribile paura di restare fuori, sotto la pioggia, e che pure non riuscissero a rinunciare allo spettacolo delle fiamme. Andarono avanti e indietro, ma gradualmente sparirono nei loro buchi. Dopo qualche tempo se ne erano andati tutti, anche se pochi restarono finché non videro quello che il fuoco faceva alla pioggia.

«Non vidi più nessuno per tutto il resto della notte. L'acqua non si fece troppo profonda sulla collina, e non appena il mattino l'ebbe prosciugata, uscirono tutti fuori.

«Potrei fare una lunga storia degli eventi che seguirono, ma questo dovrà aspettare. Imparai a parlare con loro in maniera soddisfacente… il modo in cui mettono insieme le loro parole è di grande aiuto, una volta scoperto il meccanismo… e riuscii pure a conoscerli abbastanza bene. La cosa più importante, direi, è che loro erano grandemente interessati a tutto quello che a me era noto e a loro no, come il fuoco, il tenere greggi di animali, e la coltivazione di piante per trarne del cibo; e vollero sapere come io fossi riuscito a sapere tutte queste cose. Parlai di te, Fagin; e non è escluso che questo sia stato un errore. Pochi giorni or sono il loro maestro, o capo, comunque tu voglia chiamarlo, venne a dirmi che voleva che io tornassi qui a prenderti, in modo che tu potessi insegnare al suo popolo tutte le cose che sai.

«Ti dirò, questo mi sembrava davvero giusto. Ho pensato che più persone tu conosci, in grado di contribuire a quello che tu desideri che

noi facciamo, meglio potrà andare per tutti.» Fece una pausa, per dare a Fagin la possibilità di rispondere.

«Non è del tutto errato,» disse infatti la voce della macchina, dopo il consueto intervallo. «Che è successo, poi?»

«La mia risposta non fu pronunciata bene, a quanto pare. Interpretai la proposta come una richiesta, e risposi che sarei tornato qui di buon grado a domandarti se tu avessi voluto andare ad aiutare il popolo delle grotte. Il capo… il suo nome significa Veloce, nella loro lingua; tutti i loro nomi significano qualcosa… divenne furioso per davvero. A quanto sembra, si aspetta che gli altri facciano come lui dice, senza domande né esitazioni. Questo lo avevo già notato, ma temo di essere stato lento a utilizzare questa mia scoperta. Comunque, non vedo come lui potesse aspettarsi che tu obbedissi ai suoi ordini.

«Ma purtroppo era così; e lui decise, ascoltando le mie parole, che tu e gli altri del villaggio avreste probabilmente rifiutato. Quando accade questo, il suo primo pensiero è di ricorrere alla forza; e dal momento in cui gli diedi la mia risposta egli iniziò a progettare un assalto al nostro villaggio, per portarti via con lui, che tu volessi andare o no.

«Mi ordinò di dirgli dove si trovava il nostro villaggio, e quando rifiutai tornò a infuriarsi. Il corpo di una capra morta che qualcuno aveva portato come provvista di cibo si trovava nelle vicinanze, e lui si gettò sul cadavere e cominciò a fare su di esso delle cose terribili con il suo coltello. Dopo qualche tempo tornò a parlarmi.

««Hai visto cosa hanno fatto i miei coltelli», mi disse. «Se la capra fosse stata viva, non l'avrebbero uccisa; ma non sarebbe stata certo felice. Lo stesso sarà fatto a te con l'inizio del prossimo giorno, finché non deciderai di guidare i miei cacciatori al tuo villaggio, dal tuo Maestro. Adesso l'oscurità è troppo vicina perché tu possa tentare di scappare; avrai tutta la notte per riflettere su quanto ti ho detto. Partiremo per il tuo villaggio domattina… in caso contrario, rimpiangerai di non averci guidati». Fece restare con me due dei suoi più grossi combattenti, finché non cominciò a cadere la pioggia. Malgrado il lungo periodo che avevo trascorso con loro, nessuno osava ancora uscire dalle caverne quando cadeva la pioggia, così mi lasciarono solo quando accesi i miei fuochi.

«Impiegai molto tempo prima di decidere il da farsi. Se mi avessero ucciso, vi avrebbero comunque scoperto, prima o poi, e voi non sareste stati avvertiti in tempo; se fossi andato con loro avrebbe potuto andare tutto bene, ma non mi erano piaciute certe cose che Veloce aveva detto. A quanto pareva, lui era convinto che le cose sarebbero andate meglio se, dopo la tua cattura, nessuno dei tuoi fosse rimasto al mondo. Questo avrebbe potuto significare che io sarei stato ucciso, in ogni modo, ma forse, se mi fossi comportato bene, sarei

stato l'unico a non morire. Fu allora che pensai di viaggiare di notte; era un modo come un altro per morire, ma almeno sarei morto dormendo… ed esisteva una remota possibilità di farcela. Dopotutto, molti animali che non hanno caverne né fuochi e che si svegliano dopo i mangiatori di carne riescono pure a cavarsela!

«Allora ebbi un'altra idea; pensai che potevo portare il fuoco con me. Dopotutto, spesso noi portiamo un bastone con un'estremità accesa per brevi distanze, quando accendiamo i fuochi per la notte; e perché io non potevo portare una provvista di lunghi bastoni, e tenerne sempre acceso uno? Forse il fuoco non sarebbe stato abbastanza grande per proteggermi, ma valeva la pena tentare. Insomma, che avevo da perdere?

«Raccolsi il maggior numero di bastoni possibile, li ammucchiai, e aspettai che due dei miei tre fuochi venissero spenti dalla pioggia. Allora presi su i miei bastoni, accesi l'estremità di uno di essi con le fiamme del fuoco rimasto, e partii più in fretta che potevo.

«Non ho mai scoperto se quella gente resta sveglia nelle caverne oppure no… come ho detto, l'acqua non giunge fin lassù… ma ora suppongo proprio di no. In ogni modo, nessuno parve accorgersi della mia fuga.

«Vedete, viaggiare di notte è molto meno brutto di quanto abbiamo sempre pensato. Non è troppo difficile evitare la caduta delle gocce, se c'è luce sufficiente per vederle avvicinare, e si può trasportare il legno sufficiente a fornire luce per un lungo periodo. Devo avere percorso più di venti miglia, e sarei andato più oltre se non avessi commesso uno stupidissimo errore. Non avevo pensato a rifornire la mia provvista di legna, finché non mi trovai in mano l'ultimo bastone acceso, e in quel momento non trovai nulla di utile ai miei bisogni nelle vicinanze. Non conoscevo affatto quella zona; mi ero diretto verso occidente, invece che a nord, per ingannare quelli del popolo delle caverne che avessero potuto vedere la mia fuga. Come risultato, mi trovai immerso in una goccia d'acqua un minuto dopo che l'ultimo tizzone si era spento; e quando mi colpì era troppo tardi perché la sostanza fosse irrespirabile. Però ero restato sul terreno più in alto, fino a quel momento, e così mi svegliai al mattino prima che qualcosa avesse potuto mangiarmi per colazione.»

Nick fece una pausa, e come gli altri che lo ascoltavano… eccettuato Fagin… si mise in una posizione più comoda, sulle sue gambe da riposo, mentre il terreno tremava sotto di lui.

«Feci una lunga curva verso occidente, poi verso nord, e di nuovo verso est, prima di dirigermi qui. Mi aspettavo di essere preso da un momento all'altro; quella gente è meravigliosamente abile nella caccia e nel seguire le tracce. Ogni notte ho viaggiato per diverse ore dopo l'oscurità, ma dopo la prima esperienza, mi sono sempre fermato a

rifornirmi di legna e a costruire dei fuochi permanenti nei punti scelti per accamparmi. Non sono stato più sorpreso dalla pioggia, e gli altri non mi hanno mai raggiunto. Riusciranno a trovare questo villaggio ugualmente, prima o poi, e credo che faremmo meglio a partire al più presto.»

Quando Nick ebbe terminato il suo rapporto, ci fu un lungo momento di silenzio; poi gli abitanti del villaggio cominciarono a parlare, ciascuno esponendo la sua idea senza prestare molta attenzione a quelle del vicino. Avevano raccolto un buon numero di caratteristiche umane. Il cicaleccio proseguì per qualche minuto, con il solo Nick che aspettava in silenzio i commenti di Fagin.

Alla fine la macchina parlò.

«Hai certamente ragione quando dici che gli abitatori delle caverne troveranno il nostro villaggio; direi anzi che probabilmente essi già sanno dove si trova. Sarebbero stati degli idioti, se ti avessero raggiunto e catturato, quando sapevano che molto verosimilmente tu saresti tornato a casa. Non mi pare che ci sia nulla da guadagnare, comunque, ad andarcene; potrebbero seguirci dovunque. Adesso che essi sono al corrente della nostra esistenza, dobbiamo attenderci di incontrarli entro breve tempo.

«Non voglio che voi li combattiate. Voglio molto bene a voi tutti, e ho trascorso molto tempo a istruirvi, e preferirei di non vedervi massacrati. Voi non avete mai combattuto… questa è una cosa che io non posso insegnarvi… e contro quella tribù non avreste la minima speranza di successo.

«Perciò, Nick, io voglio che tu e un altro andiate loro incontro. Verranno lungo la tua pista, così non sarà difficile incontrarli. Quando vedrai Veloce, digli che saremo felici di trasferirci nel suo villaggio, o di far trasferire loro nel nostro, e che io insegnerò a lui e al suo popolo tutto ciò che desidera. Se gli spiegherai bene che io non conosco la sua lingua e che avrò bisogno di voi per parlargli, probabilmente egli sarà tanto intelligente da non farvi alcun male.»

«Quando dobbiamo andare? Subito?»

«Sarebbe la cosa migliore, ma tu hai fatto un lungo viaggio e hai bisogno di un po' di riposo. Comunque, una buona parte del giorno è trascorsa, e probabilmente non perderemo molto concedendoti una notte intera di riposo. Partirai domani mattina.»

«Va bene, Maestro.» Nick non lasciò trasparire il suo disagio, all'idea di incontrare di nuovo Veloce. Aveva avuto modo di conoscere il selvaggio nelle settimane trascorse con lui; e Fagin non lo aveva mai visto. Eppure, il Maestro sapeva molte cose; aveva insegnato a Nick praticamente tutto quello che egli conosceva, e per una vita intera… almeno, per l'intera vita di Nick… il Maestro era stato l'unica autorità del villaggio. Molto verosimilmente tutto sarebbe andato secondo le

previsioni di Fagin.

E forse sarebbe stato così, se gli uomini che manovravano la macchina non avessero grossolanamente sottovalutato l'abilità di cacciatori di piste degli abitatori delle caverne. Nick non aveva avuto neppure il tempo di addormentarsi accanto al suo fuoco, dopo averlo acceso all'inizio della pioggia, che un grido di sorpresa, pronunciato dalla voce di Nancy, risuonò da un punto che si trovava a quattro fuochi di distanza, alla sua sinistra; e un attimo dopo egli vide Veloce in persona, affiancato da un gruppo dei suoi combattenti più grossi, e gli intrusi scomparvero dietro la collina, da entrambi i lati, risalendo silenziosamente il pendio e dirigendosi verso di lui.

2. ESPLICAZIONE; CONCATENAZIONE; RECRIMINAZIONE

«Che si fa, adesso?»

Raeker ignorò la domanda; per quanto conoscesse l'importanza del suo interlocutore, non aveva certo il tempo per conversare. Doveva agire. Gli schermi televisivi di Fagin occupavano l'intera parete e ognuno mostrava le forme degli esseri conici che stavano attaccando il villaggio. C'era un microfono davanti al suo viso, con l'interruttore abbassato in una posizione atta a impedire che dei frammenti casuali di conversazione, nella sala, venissero ritrasmessi ai compagni della macchina; le sue dita sfioravano l'interruttore, ma senza toccarlo. Non sapeva davvero cosa dire.

Tutto quello che aveva detto a Nick attraverso la macchina era la pura verità; non c'era nulla da guadagnare, tentando di combattere. Sfortunatamente, il combattimento era già cominciato. Anche se Raeker fosse stato qualificato a fornire dei consigli sulla difesa del villaggio, ormai era troppo tardi; non era neppure più possibile per un essere umano distinguere gli assalitori dai difensori. Le lance percorrevano l'aria a velocità incredibile… e asce e coltelli lampeggiavano nella luce dei fuochi.

«È un ottimo spettacolo, comunque.» La medesima voce stridula che aveva formulato la domanda un minuto prima si fece udire di nuovo. «Laggiù la luce dei fuochi sembra più vivida di quella del giorno.» Il tono discorsivo fece infuriare Raeker, che non stava prendendo alla leggera i guai dei suoi amici; ma non fu la considerazione per l'identità del suo interlocutore che gli impedì di perdere la pazienza e di esprimere qualche disgraziato commento. Del tutto involontariamente, lo spettatore gli aveva fornito un'idea. Le sue dita toccarono i bottoni del microfono.

«Nick! Mi senti?»

«Sì, Maestro.» La voce di Nick non mostrava alcun segno del terribile sforzo fisico che stava sostenendo; il suo apparato vocale non era legato a quello respiratorio, come avviene per gli esseri umani.

«Molto bene. Apritevi tutti la strada verso il riparo più vicino. *Allontanatevi da me.* Se non riuscite a raggiungere un riparo, nascondetevi dietro una catasta di legna o qualcosa del genere… dietro la curva della collina, se non trovate niente di meglio. Fatemi sapere immediatamente se ci siete riusciti.»

«Tenteremo.» Nick non ebbe il tempo di aggiungere altro; quelli

della cabina di comando poterono soltanto guardare, sebbene le dita di Raeker stessero passando su un'altra fila di interruttori sul complesso quadro che gli stava davanti.

«Uno di loro ce la fa.» Di nuovo si trattava della voce stridula, e questa volta Raeker fu costretto a rispondere.

«Conosco questa gente da sedici anni, ma non riesco a distinguerli dagli assalitori, adesso. Come può identificarli, lei?» Spostò rapidamente lo sguardo dallo schermo alle forme dei due non-umani che torreggiavano alle sue spalle.

«Gli attaccanti non possiedono asce, ma hanno solo coltelli e lance,» spiegò con calma colui che parlava. L'uomo tornò frettolosamente a guardare gli schermi. Non poteva essere sicuro che l'altro avesse ragione; si vedevano solo tre o quattro asce, e quelli che le impugnavano non erano visibili con grande chiarezza in quel guazzabuglio. Non aveva notato la mancanza di asce nelle mani degli attaccanti, quando essi avevano scalato la collina, durante il breve istante in cui la macchina aveva potuto vederli, e prima che la battaglia si fosse accesa; ma non era impossibile che altri lo avessero notato. Avrebbe voluto conoscere meglio Dromm e il suo popolo. Non rispose al commento del gigante esile, ma da quel momento in poi osservò le asce che lampeggiavano alla luce dei fuochi. Sembrava davvero che i loro possessori si stessero aprendo un varco in direzione delle capanne che circondavano la cima del colle. Alcuni non riuscirono a farcela; più d'uno degli attrezzi che erano così bruscamente diventati armi cessarono di muoversi di fronte agli occhi della macchina.

Ma qualcuno riuscì a farcela. Per mezzo minuto una figura squamosa con quattro braccia rimase ferma davanti a una delle capanne, respingendo gli assalitori che tentavano di avvicinarsi. Altre tre, tutte apparentemente in buone condizioni, strisciarono verso la prima e si rifugiarono nelle capanne; una sola rimase di guardia, tenendo due lance in posizione, e proteggendo le spalle della figura che continuava a roteare l'ascia.

Poi un altro difensore apparve accanto al primo, e i due si ritirarono insieme all'interno di una capanna. Nessuno degli abitatori delle caverne parve ansioso di seguirli.

«Siete tutti dentro, Nick?» domandò Raeker.

«Siamo in cinque. Non so niente degli altri. Sono quasi certo che Alice e Tom sono morti, però; all'inizio erano vicini a me, ed è un pezzo che non li vedo.»

«Chiama quelli che non sono con te. Io dovrò fare qualcosa molto presto, e non voglio che nessuno di voi ne debba risentire.»

«Ormai, o sono al sicuro o sono morti. Il combattimento è cessato; ora è assai più facile sentirti di quanto non lo fosse prima. Sarà meglio

che tu faccia quel che devi fare senza darti pensiero per noi; direi che la gente di Veloce si sta preparando a salire verso di te. Qua fuori ce ne sono un paio; gli altri vanno formando un grosso cerchio intorno al luogo in cui ti ho visto l'ultima volta. Tu non ti sei mosso, vero?»

«No,» ammise Raeker, «e hai ragione, riguardo all'anello. Uno dei più grossi tra loro sta dirigendosi dritto verso di me. Assicurati che siate tutti al coperto… preferibilmente, dove la luce non possa raggiungervi. Vi darò dieci secondi.»

«Va bene,» rispose Nick, «ci ripariamo.»

Raeker contò lentamente fino a dieci, guardando nel frattempo sugli schermi le creature che si andavano avvicinando. Quando fu a dieci le sue dita tirarono una leva che azionava contemporaneamente dieci circuiti; e come ebbe modo di descriverlo in seguito Nick, «il mondo prese fuoco.»

Erano soltanto le luci di ricerca della macchina, ormai inoperose da anni, ma sempre efficienti. Pareva altamente improbabile agli osservatori umani che qualsiasi organo ottico abbastanza sensibile da servirsi della piccola percentuale di luce che raggiungeva il fondo dell'atmosfera di Tenebra potesse mai sopportare uno splendore del genere; le luci erano state progettate tenendo presente la possibilità di dover penetrare delle fitte cortine di polvere o di fumo… erano assai più potenti di quanto fosse stato effettivamente necessario per il funzionamento dei circuiti interni della macchina.

Gli attaccanti avrebbero dovuto rimanere accecati sull'istante, secondo le intenzioni di Raeker. La spiacevole constatazione del fatto che ciò non avveniva venne lentamente in chiaro.

Rimasero certo sorpresi. Fermarono la loro avanzata per un momento, e parlottarono rumorosamente tra di loro; poi il gigante che guidava gli altri raggiunse la macchina, si chinò su di essa, e apparentemente esaminò con una certa dose di interesse le luci. Gli uomini avevano da lungo tempo scoperto che gli organi della vista degli abitanti di Tenebra erano in stretta relazione con la cresta cartilaginosa che si trovava sul loro capo, e fu questa parte che l'essere che, secondo i sospetti di Raeker, doveva essere Veloce, avvicinò a uno dei piccoli fori dai quali veniva emanato il flusso di luce.

L'uomo sospirò e spense le luci.

«Nick,» chiamò, «temo che la mia idea non abbia funzionato. Puoi metterti in contatto con questo Veloce, e cercare di fargli intendere il problema della lingua? Per quel che posso dire, adesso credo che stia tentando di parlarmi.»

«Proverò.» La voce di Nick fu assorbita, molto fievole, dai meccanismi della macchina; poi ci fu soltanto un incomprensibile scoppio di suoni, che andavano in maniera fantastica dai toni più alti a quelli più bassi. Era impossibile dire chi stesse parlando, e ancora

meno che cosa si andasse dicendo, e Raeker si appoggiò nervosamente allo schienale della sua poltrona.

«Non potrebbe venire usato l'apparato della macchina, per combattere?» La stridula voce del drommiano interruppe i suoi cupi pensieri.

«Verosimilmente, in altre circostanze,» replicò Raeker. «Così come stiamo, è troppo distante. Deve avere notato i ritardi tra domande e risposte, quando io stavo parlando a Nick. Noi siamo in orbita intorno a Tenebra, a distanza sufficiente per consentirci di mantenere l'astronave al di sopra dello stesso punto; il giorno del pianeta misura all'incirca quattro giorni terrestri, e questo ci costringe a stare a centosessanta miglia di distanza. Un ritardo di circa due secondi nei riflessi renderebbe la macchina un combattente piuttosto sprovveduto.»

«Naturalmente. Avrei dovuto capirlo. Devo chiederle scusa, se le faccio perdere tempo e l'ho interrotta in quella che mi pare davvero una spiacevole occasione.»

Raeker, con uno sforzo, distolse la sua mente dalla scena che si svolgeva così lontano, e si rivolse al drommiano.

«Temo che le scuse debbano essere di mia spettanza,» disse. «Sapevo che lei stava arrivando, e perché; avrei dovuto almeno incaricare qualcuno di fare gli onori di casa, se non ero io in grado di farlo. La mia unica scusa è lo stato di emergenza che lei vede. La prego di permettermi di fare ammenda ora, mettendomi a sua disposizione. Penso che lei abbia piacere di visitare la *Vindemiatrix*.»

«Ma neppure per sogno. Non la distoglierei da questa sala, e proprio in questo momento, per nulla al mondo. E poi, la nave, in se stessa, è di nessun interesse confrontata al vostro affascinante progetto per il pianeta, e lei può spiegarci questo anche qui, mentre lei attende la risposta del suo agente, come in qualsiasi altro luogo. Ho saputo che la sua macchina è rimasta sul pianeta per lungo tempo; forse lei potrebbe dirmi qualcosa su come ha fatto a reclutare i suoi agenti locali. Probabilmente mio figlio gradirebbe di fare una visita all'astronave, se qualcun altro potrà venire sottratto ai suoi compiti.»

«Certamente. Non avevo capito che si trattava di suo figlio; il messaggio che annunciava la sua visita non ne aveva fatto menzione, e io ho immaginato che si trattasse di un suo assistente.»

«È tutto perfettamente a posto. Figlio, ti presento il professor Helven Raeker; professor Raeker, le presento Aminadorneldo.»

«Sono felicissimo di conoscerla, signore,» fece in tono flautato il giovane drommiano.

«Il piacere è mio. Se vorrà attendere un istante, farò venire un uomo il quale le mostrerà la *Vindemiatrix*… a meno che lei non preferisca restare qui a conversare con suo padre e con me.»

«Grazie, preferirei visitare l'astronave.»

Raeker annuì, e aspettò in silenzio per qualche minuto. Aveva già schiacciato il bottone che avrebbe fatto accorrere nell'osservatorio un membro dell'equipaggio. Si domandò per quale motivo il giovane fosse col padre; presumibilmente, serviva a qualche scopo. Sarebbe stato più semplice parlare senza di lui, però, dato che i due erano virtualmente uguali agli occhi di Raeker, e sarebbe stato alquanto imbarazzante confonderli. Erano entrambi dei giganti, dal punto di vista umano; eretti sugli arti posteriori… abitudine del tutto innaturale per essi… sarebbero stati alti per lo meno dieci piedi. Il loro aspetto generale era quello di una donnola… o meglio, di una lontra, dato che le dita sottili che sormontavano i loro dieci arti erano palmate. Gli arti erano corti e possenti, e i primi quattro arti erano uniti solo da sottili membrane… un'evoluzione perfettamente naturale per una razza di anfibi intelligenti che vivevano su di un pianeta la cui forza di gravità era di quattro volte superiore a quella della Terra. Entrambi indossavano delle cinghie che sostenevano gruppi di piccole bombole di gas, collegate agli angoli della loro bocca in maniera poco appariscente da sottili tubi; erano abituati a una pressione parziale di ossigeno superiore di un terzo a quella abituale agli esseri umani. Erano glabri, ma qualcosa sulla loro pelle dava l'impressione di trovarsi di fronte a delle foche appena uscite dall'acqua.

Erano entrambi distesi in un'indescrivibile posizione di riposo sul pavimento, e tenevano sollevata la testa quel tanto che bastava a distinguere chiaramente quello che accadeva sugli schermi. Quando la porta si aprì e l'uomo dell'equipaggio entrò, uno di essi si alzò in piedi con un movimento fluido e, fatte le presentazioni, seguì l'uomo fuori dall'osservatorio. Raeker notò che camminava su tutti e dieci gli arti, anche quelli le cui membrane erano modificate in modo da renderli prensili, sebbene la «gravità» centrifugale della *Vindemiatrix* non lo rendesse davvero necessario. Bene, diversi uomini si servivano di entrambe le gambe sulla luna, a questo proposito, sebbene fosse possibile saltare su di una sola. Raeker allontanò il problema dalla sua mente, e si rivolse al drommiano… sebbene continuasse a rivolgere una certa dose di attenzione agli schermi.

«Lei voleva sapere dei nostri agenti locali,» cominciò a dire. «In un certo senso, non c'è poi molto da dire. La maggiore difficoltà è stata quella di entrare in contatto con la superficie, davvero. La macchina che si trova laggiù rappresenta un autentico e grande trionfo della tecnica; l'ambiente è vicino alla temperatura critica dell'acqua, con una pressione atmosferica ottocento volte superiore a quella della Terra. Dato che perfino il quarzo sì dissolve con un'ammirevole sollecitudine in queste condizioni, c'è voluto un bel po' di tempo per progettare delle macchine capaci di sopportarle. E

finalmente ci riuscimmo; quella macchina si trova laggiù da non meno di sedici dei nostri anni. Io sono un biologo, e non posso esserle di grande aiuto per quanto riguarda la parte tecnica; se la cosa le interessa, a bordo si trovano dei tecnici ben più qualificati di me, che potranno fornirle ogni spiegazione.

«Mandammo giù la macchina, passammo circa un anno in esplorazioni, e finalmente scoprimmo degli indigeni apparentemente intelligenti. Scoprimmo che si trattava di ovipari, e riuscimmo a impadronirci di alcune delle uova. I nostri agenti locali sono stati quelli che sono nati dalla covata «rapita»; e da quando sono usciti dall'uovo, li abbiamo educati. E adesso, proprio quando cominciamo a servirci di loro per compiere delle vere e proprie esplorazioni, va proprio ad accadere tutto questo.» Indicò lo schermo, dove il mastodontico Veloce aveva interrotto la sua osservazione della macchina, e pareva in ascolto; forse Nick otteneva qualcosa con il suo discorso.

«Se siete riusciti a far durare tanto una macchina in quell'ambiente, sarei portato a concludere che siete in grado di costruire qualcosa capace di portarvi giù di persona,» disse il drommiano.

Raeker sorrise.

«Lei ha ragione, ed è questo che rende la situazione attuale ancor più spiacevole. Abbiamo una macchina di questo tipo pronta a discendere; tra pochi giorni eravamo certi di poter iniziare una collaborazione diretta con i nostri amici di sotto.»

«Davvero? Avrei detto che per la progettazione e la costruzione sarebbero stati necessari molti anni.»

«Così è stato. Il problema principale non era quello di scendere; lo abbiamo risolto brillantemente con dei paracadute, facendo scendere la macchina. Il problema è di tornare indietro.»

«E perché questo dovrebbe essere particolarmente difficile? La gravità in superficie, a quanto mi dicono, è minore di quella del mio pianeta natale, e perfino i gradienti di potenza dovrebbero essere inferiori. Qualsiasi razzo potrebbe partire tranquillamente.»

«Sì, se funzionasse. Sfortunatamente, il razzo capace di sollevare il suo carico contro ottocento atmosfere non è stato ancora costruito. Gli elementi si dissociano… perché la pressione è troppo forte.»

Il drommiano parve alquanto stupito per un istante, poi annuì, in modo incredibilmente umano.

«Ma certo. Avrei dovuto immaginarlo. Ricordo che i razzi sono molto più efficienti sul suo pianeta che sul mio. Ma come avete risolto ciò? Un tipo di reattore radicalmente nuovo?»

«Niente di nuovo; tutto quello che abbiamo costruito è vecchio di secoli. Fondamentalmente, è un apparecchio usato molti secoli or sono

per le esplorazioni delle profondità oceaniche, sul mio pianeta natale… lo chiamiamo batiscafo. Per i fini pratici, è un pallone dirigibile. Potrei descriverlo, ma sarà meglio che lei…»

«Maestro!» Una voce che perfino Aminadabarlee di Dromm poté riconoscere come quella di Nick uscì dallo schermo. Raeker si voltò di scatto, e schiacciò il pulsante del microfono.

«Sì, Nick? Cosa risponde Veloce?»

«In pratica, no. Non vuole avere niente a che fare con nessuno di questo villaggio, all'infuori di te.»

«Non gli hai illustrato il problema della lingua?»

«Sì, ma lui dice che se io sono stato capace di imparare le sue parole, tu, che sei il mio maestro sarai capace di impararle ancor più rapidamente. Così non dovrà dipendere da persone di cui non si fida per ottenere delle risposte da te. Spero che abbia ragione. Intende lasciarci qui, ma tu dovrai andare con lui.»

«Capisco. Farai meglio ad accettare, per ora; questo almeno servirà a evitare altri guai a voi che siete rimasti vivi. Può darsi che riesca a preparare una piccola sorpresa per Veloce, tra poco tempo. Tu rispondigli che farò come egli dice; andrò con lui nelle caverne… immagino che egli voglia ripartire domani, anche se, nel caso lui voglia trattenersi più a lungo, ti consiglio di non scoraggiarlo. Quando se ne andranno, voi restate dove siete; cercate i sopravvissuti e cercate di curarli… immagino che quasi tutti siate feriti… e poi aspettate finché io non mi metterò in contatto con voi. Può darsi che ci vogliano alcuni giorni, ma lasciate fare a me.»

Nick era di mente pronta, e si ricordò di colpo che Fagin era in grado di viaggiare di notte senza l'aiuto del fuoco… la pioggia non lo soffocava. Credette di capire quali fossero i progetti del maestro; e non era colpa sua, se si sbagliava. La parola «batiscafo» non era mai stata usata durante le lezioni.

«Maestro!» chiamò, dopo avere riflettuto per un momento. «Non sarebbe meglio che noi partissimo non appena possibile, e stabilissimo di incontrarci in qualche altro posto, dopo la tua fuga? Lui tornerà subito qui, è certo come la pioggia.»

«Non preoccuparti di questo. Restate tutti qui, e riportate le cose alla normalità il più presto possibile. Io vi seguirò.»

«Va bene, Maestro.» Raeker si appoggiò di nuovo allo schienale, annuendo lentamente.

Il drommiano doveva avere trascorso un buon periodo di tempo sulla Terra; fu in grado di interpretare l'atteggiamento dell'uomo.

«Lei sembra molto più soddisfatto di quanto non fosse pochi minuti fa,» fece notare. «Ne deduco che lei ha visto un sistema per uscire da questa situazione.»

«Credo di sì,» replicò Raeker, «avevo dimenticato il batiscafo,

finché non ne ho parlato con lei; quando me ne sono rammentato, ho capito che quando esso sarà sceso laggiù, i nostri guai saranno terminati. Il guaio della macchina è che essa deve strisciare, e può essere rintracciata e seguita; il batiscafo, dal punto di vista degli indigeni, è in grado di volare. È possibile manovrarlo, e quando l'equipaggio scenderà, potrà semplicemente raccogliere la macchina di notte e portarla via in volo. Sfido Veloce a seguirne le tracce.»

«Allora non ha ragione Nick? Veloce non si dirigerà subito verso il villaggio? Direi che lei avrebbe fatto bene a seguire il suggerimento di Nick.»

«Ci sarà tempo per allontanarsi, quando avremo recuperato la macchina. Se essi lasciano il villaggio prima, avremo il nostro daffare a rintracciarli, anche stabilendo accuratamente, e in precedenza, il punto d'incontro. La zona non è stata esplorata molto bene, e le mappe servono fino a un certo punto, con i continui cambiamenti.»

«Perché no? Questo mi sembra assai strano.»

«Tenebra è un pianeta assai strano. Il diastrofismo è come il tempo atmosferico sulla Terra; non ci si chiede se pioverà domani, ma se il nostro pascolo comincerà a trasformarsi in una collina. C'è un gruppo di geofisici che si mordono le proverbiali dita, in attesa di poter scendere col batiscafo a prendere contatto con il gruppo di Nick. Conosciamo la causa generale… l'atmosfera è composta in prevalenza di acqua vicina alla temperatura critica, e in queste circostanze le rocce silicee si dissolvono con una notevole rapidità. L'ambiente si raffredda ogni notte quel tanto che basta a trasformare in liquido una piccola parte dell'atmosfera, così per buona parte di due giorni terrestri la superficie si trasforma in un mare. Con tre gravità terrestri che tentano di farsi sentire, non è certo sorprendente che la crosta torni ad assestarsi ogni volta.

«Comunque, credo che adesso siamo pronti. Laggiù non verrà mattina prima di un paio di giorni, e non vedo cosa possa accadere prima di allora. Il mio sostituto verrà qui fra poco; quando verrà, forse non le dispiacerebbe di visitare con me il batiscafo.»

«Sarei davvero molto interessato.» Raeker cominciava ad avere l'impressione che o i drommiani erano una razza molto cerimoniosa, o Aminadabarlee era stato scelto per la sua opera di diplomatico proprio a causa di questa qualità.

Sfortunatamente, ci fu un ritardo nella visita al batiscafo. Quando Raeker e il drommiano raggiunsero il bacino in cui di solito si trovava la piccola lancia della *Vindemiatrix*, la trovarono vuota. Un controllo presso l'ufficiale di guardia… guardia di bordo, non quella esercitata sulla macchina esploratrice; le organizzazioni non erano collegate… rivelò che era stata presa dal membro dell'equipaggio cui Raeker aveva domandato di fare da guida ad Aminadorneldo.

«Il drommiano voleva vedere il batiscafo, dottore, e così pure la piccola Easy Rich.»

«Chi?»

«La figlia che il consigliere Rich si è trascinata dietro. Chiedendo scusa al signore che si trova con lei, le commissioni di controllo politiche vanno bene finché controllano; ma quando fanno il viaggio per offrire una bella gita ai loro rampolli…»

«Io ho portato mio figlio con me.»

«Lo so. C'è una bella differenza tra chi è abbastanza grande da badare a se stesso e una mocciosa che vuole toccare tutti i controlli più pericolosi…» L'ufficiale tacque, e scosse il capo. Era un ingegnere; Raeker sospettò che il gruppo di visitatori fosse sceso in sala macchine, poco tempo prima, ma non volle fare domande.

«Hai idea del tempo che ci vorrà perché ritorni lo scafo?» domandò invece.

L'ingegnere si strinse nelle spalle.

«No! Flanagan permetteva che fosse *lei* a fare gli onori di casa. Quando lei sarà stanca, torneranno indietro, immagino. Può chiamarlo, naturalmente.»

«Buona idea.» Raeker si diresse verso la sala delle comunicazioni della *Vindemiatrix*, sedette davanti a un quadro di comando, e formò la combinazione necessaria. Lo schermo si illuminò nel giro di pochi secondi, e mostrò il volto del Meccanico di Seconda Classe Flanagan, il quale fece un segno di saluto alla vista del biologo.

«Salve, dottore. Posso esserle utile?»

«Ci stavamo domandando quando sareste tornati indietro. Il consigliere Aminadabarlee desidera vedere il batiscafo.» L'intervallo di circa due secondi necessario alla luce per percorrere il viaggio di andata e ritorno dalla *Vindemiatrix* alla «lancia» fu appena notato da Raeker, che vi era abituato; il drommiano apparve assai meno paziente.

«Posso tornare indietro a prendervi quando volete; i miei clienti sono occupatissimi, nel batiscafo.» Raeker rimase lievemente sorpreso.

«Chi c'è con loro?»

«C'ero io, ma non so molto di quell'apparecchio, e loro mi hanno promesso di non toccare niente.»

«Questo non mi pare molto prudente. Quanti anni ha la figlia di Rich? Dodici, no?»

«Direi di sì. Non l'avrei lasciata certo da sola, ma c'era con lei il drommiano, e lui ha detto che avrebbe pensato a tutto.»

«Ancora non vedo…» Raeker non andò più avanti. Quattro serie di dita lunghe, palmate e dure come l'acciaio gli strinsero la spalla e il braccio, e la testa aguzza di Aminadabarlee si issò accanto a quella di Raeker, portandosi nel campo visivo del comunicatore. Due occhi

giallo-verdi fissarono l'immagine sullo schermo, e la voce più profonda che Raeker avesse mai sentito uscire dalla gola di un drommiano pose termine al silenzio.

«È possibile che io conosca il vostro linguaggio meno bene di quanto avessi immaginato,» furono le sue parole. «Capisco bene, quando sento che lei ha lasciato due bambini incustoditi su un'astronave nello spazio?»

«Non proprio bambini, signore,» protestò Flanagan. «La ragazza umana ha un'età che le permette di ragionare con una buona dose di intelligenza, e non direi certo che suo figlio sia un bambino: è grande quanto lei.»

«Noi raggiungiamo il nostro completo sviluppo fisico dopo un anno dalla nascita,» esplose il drommiano. «Mio figlio ha quattro anni, più o meno l'equivalente sociale di un bambino terrestre di sette. Avevo l'impressione che la razza umana fosse davvero ammirevole, ma dare delle responsabilità a uno stupido del suo calibro implica una serie di condizioni sociali difficilmente distinguibili dalla barbarie. Se accadesse qualcosa al mio bambino…» Si interruppe; il viso di Flanagan era scomparso dallo schermo, e doveva avere evitato le ultime frasi della violenta requisitoria di Aminadabarlee; ma il drommiano non aveva certo finito. Si rivolse a Raeker, il cui volto era ancora più pallido del solito, e ricominciò. «Mi sento male al pensiero di avere a volte affidato mio figlio alla custodia di esseri umani, durante gli anni da me passati sulla Terra. Avevo creduto che la vostra razza fosse civile. Se questa dimostrazione di idiozia porterà al risultato che mi pare più probabile, la Terra ne pagherà tutte le conseguenze; nessuna astronave guidata da esseri umani potrà più atterrare su qualsiasi pianeta della Galassia che sia capace di stimare i sentimenti drommiani. Il resoconto della vostra idiozia traverserà gli anni luce, e nessuna astronave umana riuscirà a entrare nei cieli drommiani senza venire distrutta. La razza umana avrà il disprezzo, debitamente meritato, di tutte le razze civili della…»

Fu interrotto, ma non da una voce. Nel microfono si udì un rumore lacerante, e un numero di oggetti liberi, visibili sullo schermo, balzarono d'improvviso verso una parete vicina. La colpirono con forza e rimbalzarono, ma senza obbedire ad alcuna legge fisica. Rimbalzarono tutti nella stessa direzione… la direzione che Raeker, con un senso di vera disperazione, riconobbe come quella del portello della lancia. Un libro entrò a grande velocità nel campo visivo, e colpì uno strumento di metallo che viaggiava a minore andatura.

Ma questa collisione non fu udita. Nessun altro suono giunse dal microfono; la lancia era silenziosa, immersa nel silenzio dello spazio privo d'aria.

3. COGITAZIONE; DISLOCAZIONE; EMIGRAZIONE

Nick restò sulla soglia della sua capanna e pensò furiosamente. Dietro di lui i sette altri sopravvissuti all'attacco giacevano in diversi stati di impotenza. Lo stesso Nick non era del tutto illeso, ma era ancora in grado di camminare… e, se necessario, di combattere, si disse con una certa asprezza. Tutti gli altri, eccezion fatta per Jim e Nancy, sarebbero stati incapaci di ogni utile azione almeno per diversi giorni.

Gli pareva che forse Fagin non avesse avuto torto ad arrendersi a Veloce come aveva fatto; almeno, il selvaggio aveva mantenuto la sua parola, e aveva permesso a Nick di raccogliere e curare i suoi amici feriti. Ogni volta che Nick ripensava all'attacco, comunque, e anche a Veloce, gli pareva di ricominciare da capo la battaglia. Avrebbe avuto un intenso piacere nel rimuovere le scaglie di Veloce una per una, e usarle per tappezzare una capanna, in bella vista davanti agli occhi del loro legittimo proprietario.

Non si stava, comunque, semplicemente amareggiando al ricordo delle sue sventure; stava davvero pensando. Per la prima volta dopo molti anni, stava mettendo seriamente in dubbio una decisione di Fagin. Gli pareva ridicolo che il Maestro avesse potuto riuscire a evadere dal villaggio delle caverne senza aiuto; lui non era stato capace di combattere la gente di Veloce durante l'attacco, e se era stato in possesso di armi o poteri dei quali Nick non fosse stato a conoscenza, quello sarebbe davvero stato il momento più opportuno per farne uso. Fuggire di notte non sarebbe servito a niente; sarebbe stato preso al mattino.

Ma… un momento. Che avrebbero potuto davvero fare a Fagin gli abitatori delle caverne? La sostanza dura e bianca di cui era coperto il Maestro… o di cui era fatto, per quanto ne poteva sapere Nick… poteva essere a prova di coltelli e di lance; questo non era mai venuto in mente a Nick e ai suoi amici. Forse per questo Fagin era stato così blando, quando i suoi allievi avrebbero potuto essere danneggiati; forse pensava di agire in modo più costruttivo, una volta rimasto solo.

Sarebbe stato bello discuterne col Maestro senza interferenze da parte di Veloce. Certo, il capo non avrebbe potuto ascoltare fruttuosamente, dato che non conosceva l'inglese, ma sapendo che un colloquio era in corso, sarebbe stato in grado di impedire qualsiasi azione progettata nel corso del colloquio stesso. Se fosse stato

possibile fare in modo che il Veloce non ascoltasse… ma se fosse stato possibile fare questo, il problema non sarebbe più esistito. Il nocciolo del problema era che Veloce *non poteva* essere tolto di mezzo.

Ormai era notte, e perciò pioveva. Gli invasori erano protetti dai fuochi del villaggio, in quel momento; comunque, rifletté Nick, nessuno stava proteggendo i fuochi.

Sollevò il capo a guardare le gocce grandi dai trenta ai cinquanta piedi, che planavano incessantemente giù dal cielo nero, e seguì con lo sguardo una di esse nella sua discesa, fino a un punto a circa trecento iarde sopra il suo capo. Qui la goccia svanì, impallidendo e scomparendo nell'incontrare la corrente di aria calda proveniente dai fuochi del villaggio. Non erano le gocce che venivano direttamente dall'alto a provocare guai… non nel villaggio di Fagin.

Un'altra goccia più grande, al di là del doppio anello di protezione, ottenne di più. Si posò a terra a cinquanta iarde da uno dei fuochi esterni.

Il terreno era stato raffreddato dalle gocce che l'avevano preceduta in misura sufficiente a farla restare liquida, così per qualche tempo la si poté vedere strisciare verso i fuochi, a causa dell'attrazione esercitata dalle correnti di aria calda. Poi il calore irradiato la fece impallidire; ma Nick sapeva bene che si trovava ancora là. Era cristallina, priva di bolle di ossigeno; e adesso era puro vapore, ugualmente libera dalla necessità primaria della combustione. Nick avrebbe annuito soddisfatto, se la sua testa fosse stata in grado di muoversi liberamente, quando vide che il fuoco che si trovava sulla strada dell'invisibile nube cominciò a raffreddarsi e nel giro di pochi minuti impallidì visibilmente.

Se anche qualcuno tra gli assalitori aveva notato l'incidente, non fece assolutamente nulla. Nessuno di loro si mosse, e il fuoco si spense. Cinque secondi dopo Nick aveva terminato di elaborare il suo piano.

Uscì completamente dalla capanna e si diresse verso il deposito centrale di combustibile. Qui raccolse tutti i bastoni che poteva portare, e li trasportò nell'edificio dove i feriti stavano riposando. Nessuno degli attaccanti lo fermò né lo interrogò; nessuno gli aveva più parlato, da quando era stata conclusa la tregua. All'interno della capanna, egli rapidamente preparò e accese un fuoco. Quando il chiarore fu diventato costante, accese un bastone e ritornò al deposito. Con fare disinvolto avvicinò l'estremità accesa dell'improvvisata torcia alla catasta di legno, come se avesse voluto vedere meglio quanto andava facendo; poi compì diversi altri tragitti dal deposito alla capanna, trasportando combustibile, e lasciando la torcia dove l'aveva messa. Alla fine l'edificio non fu più in grado di contenere altra legna, così lui cessò il suo lavoro.

Ma lasciò al suo posto la torcia.

Il legno di Tenebra brucia come l'incenso; non produce fiamma. Ci volle un poco di tempo prima che la torcia bruciasse interamente, e ancora di più perché un aumento nella luminosità della zona che circondava il villaggio indicasse che la catasta aveva preso fuoco nella maniera dovuta. E neppure allora ci fu la minima reazione da parte degli invasori. Costoro si erano radunati in un fitto gruppo intorno alla macchina, che era rimasta nella sua usuale posizione al centro del villaggio.

A questo punto, più della metà dei fuochi periferici si era ormai spenta, soprattutto nell'anello esterno. Pure un paio di quelli dell'anello interno avevano cessato di ardere, e Nick cominciò a notare un certo disagio nell'atteggiamento dei cavernicoli. Quando l'ultimo dei fuochi esterni si fu spento, un brontolio cominciò a levarsi dal gruppo degli invasori, e Nick ridacchiò tra sé. Veloce avrebbe *potuto* avere qualche piccola difficoltà per tenere a bada i suoi uomini, mentre la loro protezione dalla pioggia andava svanendo, e non c'erano caverne di sorta nelle vicinanze. Se il brontolio continuava, il capo avrebbe dovuto per forza prendere qualche decisione; e l'unica cosa che avrebbe potuto fare, secondo la logica, sarebbe stato di richiedere aiuto a Nick.

Ma Nick aveva sottovalutato il robusto individuo. Si udì la sua voce impartire una serie di ordini; e una dozzina dei suoi uomini, obbedienti, abbandonarono il gruppo per dirigersi verso uno dei fuochi che stavano ancora bruciando. Qui, con sommo dispiacere di Nick, costoro raccolsero dei bastoni dai mucchietti ancora incombusti, li accesero, e portarono le torce verso i fuochi spenti, riaccendendoli senza la minima difficoltà. Evidentemente i cavernicoli non avevano dormito per tutte le notti nei loro buchi; qualcuno aveva seguito il suo comportamento quel tanto sufficiente a impadronirsi della tecnica di manutenzione dei fuochi. E se sapevano anche come rifornirli… E lo sapevano. Fu aggiunta altra legna a tutti i fuochi. Nick si accorse con soddisfazione, però, che la legna aggiunta era troppa; non avrebbe dovuto aspettare troppo prima che i mucchietti che si trovavano accanto a ogni fuoco si fossero esauriti. I cavernicoli parevano considerare il deposito, che ora bruciava con tutto il vigore possibile, come un altro fuoco protettivo; Veloce avrebbe dovuto escogitare qualcosa in fretta, quando le riserve si fossero esaurite.

E si dimostrò capace di farlo. Fu una fortuna che Nick fosse riuscito a restare sveglio, perché gli uomini di Veloce non preannunciarono il loro arrivo. Vennero, semplicemente.

Nick fu alquanto sorpreso nel vederli disarmati, ma si avvicinarono alla capanna senza alcuna esitazione, come se si aspettassero di vedere Nick cedere loro il passo. Ma quando si

accorsero che lui non era disposto a farli passare, si fermarono, a pochi passi di distanza. Quello che li guidava avrebbe forse voluto dire qualcosa, ma Nick fu lesto a precederlo.

«Che cosa desideri? I miei amici sono tutti feriti e io non posso aiutarvi. Non c'è posto nella capanna. Andate nelle altre, se volete ripararvi.»

«Veloce ci ha mandati a prendere la legna.» Fu una affermazione fatta con calma, senza alternative o minacce nascoste, almeno a giudicare dal tono.

«Ho solo quello che mi basta a tenere acceso il mio fuoco. Dovrete servirvi delle altre cataste.»

«Sono finite.»

«Non è colpa mia. Sapete che la legna si consuma nel fuoco; avreste dovuto misurarla.»

«Questo non ce l'hai detto. Veloce dice che perciò tu devi darci la tua legna, che ti abbiamo visto prendere, e dirci quanta ne dobbiamo usare.»

Era evidente che il capo aveva intuito almeno in parte il piano di Nick, ma adesso l'unica cosa da fare era di portarlo avanti.

«Come ho detto, la legna mi basta appena per questo fuoco.» disse, «non ci rinuncerò; ne ho bisogno per me e per i miei amici.»

Con sua grande sorpresa, l'individuo si ritirò senza profferire verbo. A quanto pareva aveva eseguito gli ordini, e andava a richiederne altri. L'iniziativa non fioriva sotto il regime di Veloce.

Nick seguì con lo sguardo il gruppetto, che si confuse tra gli altri, evidentemente dirigendosi verso il capo. Poi si voltò, chiamando Jim.

«Sarà meglio che tu e Nancy vi alziate,» mormorò. «Veloce non si arrenderà. Io combatterò meglio che potrò; voi tenetemi rifornito.»

«Che intendi dire?» Nancy era meno svelta di mente del solito.

«Non posso combatterli con le asce; vincerebbero nel giro di due minuti. Sono stanco e appesantito. Userò delle torce… ricordi cosa si sente quando ci si brucia? Loro non lo sanno; li ho messi in guardia quando ero nel loro villaggio, e così hanno usato sempre tutte le precauzioni, e adesso nessuno di loro ha esperienza in merito. E l'avranno tra breve!»

Gli altri due erano già balzati in piedi.

«Sta bene,» convenne Jim, «accenderemo delle torce e te le passeremo quando ce le domanderai. Hai intenzione di maneggiarle o di lanciarle? Non ho mai pensato a combattere a questo modo.»

«Neppure io, fino a ora. Cercherò prima di maneggiarle, così passatemi le più lunghe. Se deciderò di lanciarle, ne chiederò di corte, ma corte davvero… non vogliamo certo che poi me le rilancino addosso, e se ne avranno la possibilità, lo faranno senza meno. Ti dirò, non sono certo stupidi… no davvero!»

Jim e Nancy gli fecero comprendere di avere inteso e di essere d'accordo, e si posero davanti alla catasta di legna che quasi seppelliva il suolo. Il fuoco stava bruciando assai vicino alla soglia; Nick riprese il suo posto su di essa, e gli altri due si fermarono ai lati del fuoco, dove avrebbero potuto porgergli le torce con la massima rapidità. Tutto era pronto, quando il gruppo ritornò alla capanna.

Stavolta era più numeroso, sia pure di poco; Veloce in persona si era aggiunto agli altri. Si fermarono a una dozzina di iarde di distanza, e le parole del capo furono poche e dirette.

«Se non ci lasci entrare a prendere la legna, i miei coltelli si occuperanno di te. Hai visto già quello che intendo dire.»

«Ho visto,» riconobbe Nick, «ecco perché non voglio avere nulla a che fare con te. Se fai un altro passo avanti, sarà a tuo rischio e pericolo.»

Non aveva mai visto in precedenza Veloce esitante o incerto, ma per un istante il capo parve perplesso sul significato delle parole di Nick. Poi tornò a essere se stesso.

«Molto bene,» disse, e si fece avanti stringendo quattro lance, una per ogni braccio.

Il piano di battaglia di Nick doveva essere riveduto già dall'inizio; le lance erano più lunghe delle sue torce. Riuscì a deviare le punte prima di essere colpito, ma non riuscì a raggiungere Veloce, neppure senza l'impedimento delle lance. Il violento odio che provava per il capo paralizzò per un istante le sue facoltà di raziocinio, ed egli lanciò entrambe le torce che stringeva con le mani sinistre verso il petto del gigante.

Veloce si abbassò appena in tempo. Quelli che stavano dietro di lui erano talmente assiepati che diventava impossibile per loro spostarsi abbastanza in fretta, e così quando le torce colpirono il gruppo, provocando una pioggia di tizzoni ardenti, si udirono dei violenti mugolii di dolore. Il capo si fece indietro, riprendendo la sua posizione di attacco.

«Semicerchio!» comandò bruscamente. I guerrieri obbedirono con rapidità e precisione, formando una sottile linea al cui centro si trovava Nick. «Adesso, tutti assieme… prendetelo!» Il semicerchio si contrasse, e le punte delle lance avanzarono verso la porta.

Nick non ne fu particolarmente impressionato. Nessuno degli attaccanti era in posizione tale da permettere il colpo verso l'alto, che avrebbe portato le lance a penetrare sotto le sue scaglie; le punte di pietra al massimo lo avrebbero fatto indietreggiare, e questo era lo scopo. Se fosse stato appoggiato a qualcosa di solido, naturalmente, la faccenda sarebbe stata assai diversa; il vero pericolo del momento, invece, era costituito dal fatto che la maggioranza dei guerrieri sarebbe giunta a portata di coltello tra breve, e lo avrebbe impegnato,

tanto da permettere a un lanciere di arrivare nella posizione adatta per colpirlo dal basso. Per una frazione di secondo esitò, chiedendosi se fosse stato opportuno lanciare o colpire; poi si decise.

«Corti!» ordinò ai due che lo aiutavano.

Nancy aveva già preparato diversi tizzoni ardenti; glieli porse all'istante, e cominciò ad accenderne degli altri. Per circa dieci secondi Nick fece del suo meglio per emulare una mitragliatrice. Più della metà dei suoi proiettili mancarono il bersaglio, ma una buona parte riuscì nel suo compito; e dopo ì primi tre o quattro secondi un altro fattore complicò la lotta. Delle torce ancora accese e dei frammenti di legno ardente avevano formato una specie di barriera, che diventava sempre più cospicua, davanti alla porta, e gli attaccanti dovevano preoccuparsi anche di questo. I piedi erano ben più sensibili delle squame al fuoco, e l'effetto era notevole, per dirla in termini blandi. Veloce, questo va detto per rendergli giustizia, restava con i suoi uomini e combatteva come loro; ma alla fine anche lui dimostrò di averne abbastanza, e si ritirò di qualche metro, zoppicando. Vedendolo arretrare, Nick rise di cuore.

«È meglio che ti procuri da solo la tua legna, Veloce, amico mio! Naturalmente non ne troverai nel raggio di un'ora di cammino da qui; abbiamo esaurito le riserve della zona da molto tempo. Anche se tu sapessi dove sono i posti migliori in cui ci si può rifornire, non potresti farcela ad andare a prendere la legna e a ritornare sotto la pioggia. Però non devi darti pensiero; ci occuperemo noi di te, quando ti metterai a dormire. Non vorrei proprio mangiarti, amico Veloce!»

La vista dell'ira di Veloce fu quasi divertente. Le sue mani si strinsero sull'impugnatura delle lance, ed egli si drizzò in tutta la sua statura, tremando per la rabbia. Per diversi secondi le probabilità parvero equamente distribuite tra un immediato lancio delle armi verso la porta e una carica al di sopra del tappeto di tizzoni ardenti. Nick era prontissimo per entrambe le evenienze, ma sperava che si avverasse la seconda; l'immagine mentale di Veloce con i piedi bruciati era davvero attraente.

Ma il capo non optò né per l'una né per l'altra cosa. Nel bel mezzo del suo scoppio d'ira, improvvisamente si placò, e le punte delle lance si abbassarono, come se per un momento le avesse dimenticate. Poi fece scivolare indietro l'impugnatura, assumendo la posizione di «trasporto», e voltò la schiena alla capanna. Infine, apparentemente a causa di un ripensamento, si voltò di nuovo e parlò a Nick.

«Mille grazie, Spaccalegna. Non mi aspettavo tanto aiuto. Farò bene a dirti addio, adesso; e così dovrai fare anche tu… dare un addio al tuo Maestro.»

«Ma… tu non puoi viaggiare di notte.»

«E perché no? Tu l'hai fatto.»

«Ma non pensi a Fagin? Chi ti dice che lui possa?»

«Tu mi hai detto che egli può fare tutto quello che puoi fare tu. Mi hai detto pure che egli è disposto a fare quello che noi vogliamo. Se lo ha dimenticato, o ha cambiato idea, dovremo ringraziarti per averci mostrato cosa dobbiamo fare. Credi che gradisca il contatto del fuoco più di noi?» Veloce ridacchiò e ritornò in fretta dai suoi uomini, abbaiando ordini nel frattempo. Nick cominciò a urlare, almeno altrettanto forte.

«Fagin! Hai sentito? Fagin! Maestro!» Nella sua ansia dimenticò il periodo che era sempre necessario al Maestro per rispondere, e per un attimo soffocò le parole della macchina. Poi la risposta di Fagin gli giunse.

«Che succede, Nick?» Non era possibile distinguere dalla voce che Raeker non si trovava dall'altro capo; il gruppo di Nick aveva ricevuto una sommaria spiegazione della situazione del «Maestro». ma niente affatto particolareggiata, così che inevitabilmente la macchina veniva considerata un individuo. E quella volta fu praticamente la sola in cui la differenza produsse effetti sensibili; l'uomo di guardia conosceva il quadro generale della situazione, naturalmente, essendo stato informato da Raeker al termine del suo turno di guardia; ma egli non era stato effettivamente presente durante l'iniziale attacco di Veloce, né quando era stata stabilita la tregua. Di conseguenza, le parole di Nick non ebbero per lui tutto il significato che avrebbero potuto avere.

«Veloce ha intenzione di partire subito per le caverne; e dice che userà il fuoco su di te, se non andrai con lui. Puoi sopportarlo?»

Ci fu un'esitazione più sensibile del solito. Nessuno aveva mai misurato la temperatura di un fuoco di Tenebra, e l'uomo di guardia non era tanto esperto in fisica da immaginare l'eventuale tasso di radiazione. La principale preoccupazione che aveva in mente riguardava il prezzo della macchina.

«No!» rispose quindi. «Andrò con lui.»

«Cosa dobbiamo fare?»

L'ordine dato da Raeker agli abitanti del villaggio di restare dov'erano non era stato riferito al suo sostituto; Raeker si era aspettato di ritornare al suo posto molto prima dell'inizio del viaggio. Il sostituto si comportò meglio che poteva, in quelle circostanze.

«Lascio a te giudicare cosa sia più opportuno. Non mi faranno del male; e mi rimetterò in contatto con voi in seguito.»

«Molto bene.» Nick si trattenne dal ricordare al Maestro il suo precedente ordine; questo gli piaceva molto di più. Seguì in silenzio con lo sguardo gli invasori che, seguendo gli ordini di Veloce, raccolsero il maggior numero possibile di torce dai fuochi ormai consumati. Poi si radunarono intorno al Maestro, lasciando

un'apertura nella turba dalla parte in cui desideravano che il Maestro si dirigesse. La macchina cominciò a spostarsi sui cingoli, dirigendosi verso sud, seguita dall'orda dei cavernicoli.

Nick lasciò trascorrere pochi minuti, chiedendosi se i cavernicoli avrebbero potuto trovare delle altre torce prima di avere consumato quelle che avevano. Ma anche prima che la processione fosse scomparsa in lontananza, la sua mente si era già rivolta ad altre questioni.

Gli era stata data mano libera. Ebbene, gli pareva ancora che lasciare il villaggio fosse la cosa più saggia da farsi; e lo avrebbero fatto il più presto possibile. Certo, questo sarebbe stato possibile solo tra qualche giorno, onde permettere agli altri di rimettersi in sesto, ma l'intervallo avrebbe potuto essere impiegato per fare dei progetti per l'avvenire. Bisognava prima di tutto decidere dove andare, e poi stabilire come arrivare nel luogo prescelto… Nick cominciò a comprendere quale scossa sarebbe stata provocata nella loro vita dall'abbandono di quel villaggio, che conteneva tutto ciò che avevano saputo accumulare e costruire per un'intera vita… e poi bisognava sapere come sarebbe stato possibile, dopo il trasferimento, ristabilire i contatti con Fagin. Era facile dire che il Maestro sarebbe stato capace di ritrovarli, dovunque fossero andati; ma Nick era abbastanza maturo da dubitare dell'onniscienza di chiunque, macchina compresa. Questo significava, dunque, che c'erano tre problemi da risolvere. Dato che Nick non desiderava affatto di somigliare a Veloce sotto nessun aspetto, rimandò ogni soluzione a quando gli altri si fossero svegliati e avessero potuto partecipare alla discussione.

Il fuoco durò fino a mattina, ma proprio di misura, e grazie all'incessante vigilanza di Nick. In sostanza, Nick trascorse quasi tutta la notte in bianco.

Il mattino non portò alcun sollievo. Il primo compito che usualmente veniva svolto consisteva nel mettere qualcuno di guardia al gregge del villaggio, che veniva tenuto in una depressione del terreno, nelle vicinanze del villaggio stesso. La depressione rimaneva colma d'acqua un po' più a lungo del territorio circostante, così che il «gregge» era di norma al sicuro dai predatori fino all'arrivo del guardiano; ma in quel momento non c'erano uomini a sufficienza per sorvegliare sia il gregge che il villaggio. Di conseguenza il gregge subì diverse perdite quel mattino, finché Nick non fu riuscito a radunare le creature che si stavano risvegliando e non le ebbe guidate verso il villaggio, sempre da solo. Poi ci fu il problema di procacciarsi la legna da ardere per la notte seguente; a questo proposito Nick aveva dichiarato la pura verità a Veloce. Qualcuno doveva andarla a prendere. Gli unici disponibili erano Jim e Nancy, ancora malridotti, ed essi andarono insieme a fare legna, tirando come meglio poterono

il carro sul quale veniva ammucchiato il prezioso combustibile. Non erano mai riusciti ad ammaestrare il bestiame, onde facilitare quel lavoro; le creature si rifiutavano cocciutamente di piegarsi a qualsiasi tipo di carico.

Il secondo giorno molti riuscirono a rimettersi in piedi, pur non avendo recuperato la completa efficienza, e le cose furono assai più semplici. Una riunione fu tenuta in mattinata, e nel corso di essa Nick propose e difese vigorosamente l'idea di trasferirsi nella regione sconvolta e insidiosa che egli aveva attraversato durante la fuga dal villaggio dei cavernicoli. Il principale punto di sostegno alla sua tesi era costituito dalla presenza, in quella regione, di un numero indefinito di luoghi che potevano essere raggiunti solo attraverso un passaggio stretto, una stretta gola o un sottile ponte di roccia, e che perciò potevano essere agevolmente difesi anche da pochi uomini. Fu Nancy che rispose a questa proposta.

«Non mi pare poi un piano così buono,» disse lei. «Anche perché non sappiamo se i posti che tu ci descrivi saranno ancora uguali, quando arriveremo là.» Una scossa enfatizzò involontariamente le sue parole.

«E che c'entra questo?» domandò Nick. «Se non troveremo quelli, ce ne saranno certo degli altri. Io non stavo suggerendo dei punti particolari, ho descritto solo la regione in generale.»

«Ma come farà a trovarci, Fagin? Se uno di noi riuscisse a raggiungere il villaggio dei cavernicoli per portargli un messaggio, come faremmo a spiegargli il modo di raggiungerci? Dovremmo guidarlo direttamente, e questo probabilmente si scontrerebbe con i suoi progetti personali… tu hai pensato, e credo sia giusto, che egli immagina di trarre vantaggio dalla sua capacità di viaggiare di notte senza fuoco.»

Nick provò una forma molto umana di insofferenza a queste parole, ma ricordò Veloce appena in tempo per non lasciarsi andare a dei commenti sgradevoli. Non voleva essere paragonato a quel selvaggio da nessuno, si disse; inoltre, c'era qualcosa di vero nelle parole di Nancy, ora che riusciva a valutarle in maniera obiettiva.

«Che genere di luogo suggeriresti?» domandò Nick. «Hai ragione, quando parli di raggiungere Fagin, ma certo io non riesco a immaginare alcun luogo più facile da difendersi di quel territorio a occidente.»

«Mi pare che Fagin abbia detto bene, quando ha affermato che sarebbe stato stupido combattere il popolo di Veloce,» gli rispose Nancy, con calma. «Non stavo pensando alla difesa; se dobbiamo difenderci, il nostro destino è già segnato, temo. Io pensavo al mare.»

«Che cosa?»

«Lo sai. Hai contribuito a tracciare le mappe. A oriente c'è una

massa d'acqua che non è acqua… almeno, non si prosciuga completamente durante il giorno. Non ricordo esattamente come l'abbia chiamata Fagin, quando gli abbiamo riferito della nostra scoperta…»

«Ha detto che supponeva che si trattasse in gran parte di acido solforico, qualunque cosa sia, ma che non sapeva come fare ad assicurarsene,» intervenne Dorothy, che era in condizioni ancora deplorevoli.

«…qualunque cosa sia, è sempre là, e Fagin non può fare a meno di trovarci laggiù, se solo percorre i suoi margini. Probabilmente può camminarci *dentro* per un certo periodo, in modo che i cavernicoli non possano rintracciarlo.» Un brusìo di approvazione e sorpresa accolse questa notizia, e dopo una breve riflessione Nick manifestò il suo apprezzamento.

«Va bene,» disse, «se nessuno ha delle altre idee, andremo fino ai margini del mare; possiamo decidere dove fermarci quando saremo arrivati là. Abbiamo esplorato la zona un paio di anni or sono, e non credo che possiamo fidarci di informazioni così vecchie.

«Il prossimo problema è quello di arrivarci. Dobbiamo decidere che cosa è indispensabile portare via dal villaggio, e come possiamo effettuare il trasporto. Penso che possiamo partire col carro per la legna, ma suppongo che a un certo punto non potremo più trasportarlo. Per quanti progetti facciamo, molte cose dovremo sempre lasciarle qui.

«Poi, finalmente, c'è la questione del messaggio a Fagin. Questa può attendere fino alla nostra sistemazione; è inutile dirgli dove siamo prima di saperlo.

«Spero che potremo metterci in marcia domani; nel frattempo, dobbiamo occuparci del secondo problema. Se viene qualche idea a qualcuno, ne discuteremo subito, in qualsiasi momento.» Si separarono, e ognuno si dedicò ai compiti che era in grado di svolgere.

Jim e Nancy erano praticamente guariti, e si occuparono del gregge. Da quando i due erano stati in grado di riprendere il lavoro, non si erano verificate altre perdite. Dorothy si occupava del carro, e cercava di sistemare tutti gli oggetti ritenuti indispensabili, cambiando idea a ogni piè sospinto. Il problema era quello di caricare il maggior numero possibile di cose; e malgrado i suoi sforzi, gli oggetti che restavano erano sempre troppi, e tra lei e gli altri membri del gruppo le discussioni fervevano senza soluzione di continuità. Ognuno voleva portare via le sue cose, e ci volle un bel po' di fiato per convincere i più riottosi che, siccome dovevano essere fatti dei sacrifici, questi dovevano essere divisi equamente.

Le discussioni stavano ancora proseguendo, e non certo blandamente, quando il viaggio cominciò. Nick cominciava a provare

una certa comprensione per Veloce, a questo punto; aveva infatti scoperto che delle volte era necessario che un gruppo avesse un capo, e che non sempre era possibile al capo di convincere col ragionamento i suoi seguaci della bontà dei suoi ordini. Nick aveva dovuto impartire i suoi primi ordini perentori, e si tormentava al pensiero che una buona metà dei suoi amici in quel momento lo stava paragonando mentalmente a Veloce. Il fatto di essere stato obbedito avrebbe dovuto fargli capire l'effettivo stato delle cose, ma questo non accadde.

Il carro era pericolosamente sovraccarico, e tutti, tranne quelli che si occupavano del gregge, furono costretti a spingerlo con tutte le loro forze. Quando era necessario combattere, la carovana si arrestava e le lance venivano sollevate in posizione di attacco. Naturalmente, a dire il vero, i combattimenti non furono poi molti; in genere i carnivori di Tenebra non erano dei mostri d'intelligenza, ma usualmente evitavano di assalire dei gruppi molto nutriti. La principale eccezione era fornita dai volatori, che comunque erano più vegetali che animali. Queste creature potevano essere abbattute con una certa sicurezza da chi possedeva una lancia più lunga dei loro tentacoli; ma anche quando le sacche di gas erano state squarciate, era pericoloso avvicinarsi ai volatori a una distanza non prudenziale dalle loro appendici velenose. Diversi animali del gregge furono perduti quando uno dei mostri piombò quasi al centro del gregge stesso, e due uomini vennero dolorosamente avvelenati nella stessa occasione. Ci vollero diverse ore, prima che i due fossero nuovamente in grado di camminare senza aiuto.

Contrariamente alle previsioni pessimistiche di Nick, si dimostrò possibile il trasporto del carro fino al mare. Lo raggiunsero alla fine del secondo giorno di viaggio, e dopo alcune ore di faticosa avanzata tra grosse chiazze di liquido immobile e oleato.

Avevano visto quelle chiazze in precedenza, naturalmente; si formavano all'interno delle fosse che si trovavano anche nella loro valle, verso la fine della giornata… fosse che erano dei laghi d'acqua al sorgere del sole, ma solo piccole chiazze di sostanza oleosa quando il sole brillava al centro del cielo. Le chiazze attuali erano comunque più larghe, e riempivano una porzione maggiore delle loro fosse.

Anche il terreno era diverso; la vegetazione era fitta come sempre, ma tra gli arbusti il terreno era pieno di cristalli di quarzo. Il gregge parve non farci caso, ma i piedi di coloro che lo guidavano non erano così robusti, e l'avanzata si fece decisamente più difficile. Quelle formazioni cristalline si verificavano anche altrove, ma usualmente in settori isolati, dove era facile evitarle.

La ricerca di un luogo in cui fermarsi fu perciò più breve, e forse meno accurata, di quanto avrebbe potuto essere stata altrimenti. Si misero d'accordo molto in fretta su di una penisola formata

principalmente da una collina, alta una quarantina di piedi sul livello del mare, saldata alla terraferma da uno stretto passaggio ricco di quarzo come non mai. Nick non era l'unico del gruppo che si preoccupava tuttora della difesa fisica; e la penisola, oltre a presentare una difesa adatta, era abbastanza ampia da potere ospitare il gregge al completo. La processione si addentrò nella penisola, risalì la collina, e immediatamente cominciò a preparare, come sempre, i fuochi per la notte. La raccolta fu abbastanza soddisfacente, e quando cadde l'oscurità la riserva di legna accumulata pareva del tutto bastevole. I fuochi di guardia furono accesi, uno degli animali del gregge fu macellato e mangiato, e il gruppo si preparò a passare la notte. Solo quando le gocce furono apparse e i fuochi cominciarono a bruciare normalmente qualcuno cominciò a chiedersi quello che poteva accadere al livello del mare durante la pioggia notturna.

4. COMUNICAZIONE; PENETRAZIONE; DISPERAZIONE

Aminadabarlee tacque, con gli occhi fissi sullo schermo; e, per quanto la creatura fosse stata sgradevole, Raeker provò una certa comprensione. Anche lui sarebbe stato altrettanto poco socievole, in circostanze simili. Non era il momento di compassionarlo, comunque, ora che la speranza non era perduta; bisognava fare un numero enorme di cose.

«Wellenbach! Qual è la combinazione del batiscafo?» domandò.

Il tecnico spuntò alle sue spalle.

«Lo chiamo subito, dottore.»

Raeker lo fermò con un gesto.

«Aspetta un momento. Il dispositivo è normale, dall'altra parte? Voglio dire, è una ricevente normale, o un dannato groviglio di fili e di strumenti?»

«Perfettamente normale. Perché?»

«Perché, se non lo fosse, e tu formassi la combinazione, quei bambini potrebbero aprire il portello esterno o provocare altri disastri, nel tentativo di rispondere. Se invece si tratta di un apparecchio normale, come struttura e come aspetto, la bambina sarà in grado di rispondere senza correre rischi.»

«Capisco. La piccola non avrà nessuna difficoltà; l'ho vista usare diverse volte gli impianti di comunicazione.»

«Va bene. Chiamali, allora.» Raeker cercò di non rendere evidente l'incertezza che provava mentre il tecnico formava la combinazione. Era impossibile dire quello che era accaduto appena al di sopra dell'atmosfera di Tenebra; *qualcosa* aveva evidentemente forzato il portello esterno della lancia, ma la stessa cosa avrebbe potuto causare danni al batiscafo. In questo caso, i bambini erano probabilmente morti… anche se la loro guida forse aveva fatto indossare loro delle tute spaziali. Naturalmente, la speranza era l'ultima a morire.

Dietro di lui, Aminadabarlee pareva una statua d'acciaio, alquanto grottesca, in verità. Raeker non perse tempo a speculare sulla sua sorte personale, nel caso fossero giunte delle cattive notizie, attraverso l'impianto di comunicazione, e quella statua fosse ritornata in vita; tutta la sua attenzione era concentrata sulla sorte dei bambini. Una dozzina di ipotesi diverse si affacciarono alla sua mente nei pochi secondi che precedettero l'illuminarsi dello schermo. Poi lo schermo si illuminò, e le ipotesi più sgradevoli svanirono.

Un viso umano li stava guardando dallo schermo; magro, pallidissimo, sormontato da una massa di capelli che sullo schermo apparivano neri, ma che, come Raeker sapeva, erano rossi; un viso la cui espressione suggeriva la idea del terrore mantenuto appena sotto controllo, ma… un volto vivo. E solo questo era importante.

Quasi nello stesso istante un uomo entrò di corsa dalla porta della sala delle comunicazioni, e si fermò di colpo accanto alla figura immobile del drommiano.

«Easy! Stai bene?» Raeker non ebbe bisogno di parole per identificare il consigliere Rich. E neppure Aminadabarlee, e neppure la figura sullo schermo. Dopo l'intervallo di due secondi necessario a trasmettere l'immagine, il terrore sparì dal viso magro della bambina, che si calmò visibilmente.

«Sì, babbo. Ho passato un brutto momento, ti assicuro, ma adesso va tutto bene. Vieni?»

Per un istante nella sala ci fu una certa confusione, con Rich, Raeker e il drommiano che tentavano di parlare nello stesso tempo; poi la superiorità fisica di Aminadabarlee fece valere i suoi diritti, e il drommiano sollevò la sua testa aguzza verso lo schermo.

«Dov'è l'altro… mio figlio?» disse con voce stridula.

Lei rispose prontamente:

«È qui, e sta bene.»

«Lascia che gli parli.» La bambina lasciò per un istante l'area inquadrata dalla telecamera, ed essi udirono la sua voce, ma non le sue parole, mentre si rivolgeva a qualcun altro. Poi lei riapparve, con i capelli scuri scompigliati e una ferita sanguinante sulla guancia.

«È in un angolo, e non vuole uscire. Alzò il volume, in modo che lei possa farsi sentire da lui.» La bambina non fece alcun riferimento alla ferita, e Raeker, con sorpresa, notò che neppure suo padre ne faceva cenno. Aminadabarlee non parve neppure accorgersene. Parlò nella sua lingua stridula, che apparentemente veniva capita dal solo Rich, tra coloro che si trovavano nel locale, e andò avanti per diversi minuti, facendo delle pause, evidentemente quando formulava delle domande.

Dapprima non ricevette alcuna risposta; poi, facendosi sempre più suadente, ebbe in risposta una fievole voce lamentosa. Nell'udirla il drommiano riacquistò parte dell'usuale autocontrollo, ed egli parlò più lentamente; e dopo un paio di minuti la testa di Aminadorneldo apparve accanto a quella di Easy. Raeker si chiese se provava un po' di vergogna; le espressioni drommiane erano un libro chiuso, per lui. Apparentemente almeno un membro della famiglia possedeva una coscienza, però, dato che dopo qualche altro minuto di predica da parte del genitore, il piccolo si rivolse a Easy e parlò in inglese.

«Mi dispiace di averle fatto del male, signorina Rich. Avevo

paura, e credevo che fosse stata lei a fare il rumore, e mi sembrava che volesse costringermi a uscire dall'angolo. Mio padre dice che lei è più grande di me, e che io dovrò fare tutto quello che lei mi dirà, finché non sarò di nuovo con lui.»

La bambina sembrò capire la situazione,

«Tutto a posto, 'Mina,» disse in tono gentile. «Non mi hai fatto molto male. Mi occuperò io di te, e torneremo da tuo padre… fra un po' di tempo.» Lei lanciò un'occhiata alla telecamera, pronunciando queste parole, e lo stato di tensione si impadronì di nuovo di Raeker. Una rapida occhiata al consigliere Rich confermò i suoi sospetti; la ragazza stava cercando di dire qualcosa, cercando anche, presumibilmente, di non spaventare il suo compagno. Con dolcezza, ma con uguale fermezza, Raeker sostituì il drommiano davanti alla telecamera. Easy diede segno di averlo riconosciuto; qualche tempo prima, quando aveva visitato la *Vindemiatrix*, la ragazza gli era stata presentata.

«Signorina Rich,» esordì Raeker. «Siamo ancora un po' all'oscuro riguardo a quello che vi è accaduto. Può dircelo? Oppure c'è la vostra guida con voi, per fornirei un rapporto?»

Lei scosse il capo, in segno di diniego, rispondendo all'ultima domanda.

«Non so dove sia il signor Flanagan. È rimasto sulla lancia, penso per fumare una sigaretta; ci ha fatto promettere di non toccare i comandi in alcun caso… doveva crederci proprio stupida. Ci siamo tenuti lontani dal quadro di comando, naturalmente… anzi, dopo una prima occhiata, siamo stati fuori dalla cabina di comando, per dire la verità, visitando solo gli altri compartimenti. Sono tutti osservatori e cabine, tranne la cambusa, e stavamo per ritornare sulla lancia, quando ricevemmo una chiamata dal signor Flanagan, che aveva lasciato il suo apparecchio sintonizzato sulla lunghezza d'onda dei ricevitori delle nostre tute. Il signor Flanagan ci disse che si trovava sul portello esterno, e che lo avrebbe aperto non appena fosse stato chiuso quello della lancia… le due astronavi sono così vicine che potremmo passare da una all'altra in un solo momento… e aggiunse che dovevamo restare assolutamente immobili e senza toccare niente fino al suo arrivo. 'Mina aveva appena aperto bocca per rispondere, quando è venuta la scossa; fummo gettati contro la parete, e io sono rimasta ferma là, schiacciata da quella che mi pareva una accelerazione di tre o quattro gravità. 'Mina riusciva invece a muoversi, e cercò di chiamare il signor Flanagan all'apparecchio, ma non ci fu nessuna risposta, e io non gli ho permesso di toccare nient'altro. L'accelerazione è durata un minuto o due, secondo me; lei può stabilirlo meglio di me, È terminata un attimo prima che lei ci chiamasse.»

A questo punto la sala delle comunicazioni era gremita di uomini. Diversi cominciarono a usare dei regoli calcolatori, e Raeker, voltando il capo allo schermo, seguì il lavoro di uno di essi fino al termine; e quindi domandò:

«Trovato qualcosa, Saki?»

«Credo di sì,» rispose l'ingegnere. «Il rapporto della bambina non è esatto, naturalmente, ma a giudicare da quanto ci ha detto sull'accelerazione e sul tempo, e dalla massa del batiscafo, deve essere entrata in azione un'intera unità dei motori a propellente solido. Questo può fornire circa quattro G per quaranta secondi… il cambio totale di velocità è di circa un miglio al secondo. Non possiamo però dire dove si trova l'astronave, finché non la raggiungiamo; non possiamo fare dei calcoli, dato che non conosciamo la direzione presa al momento dell'accelerazione. Vorrei tanto, però, che il batiscafo non fosse stato così vicino al pianeta.»

Raeker fu tanto accorto da non chiedergli il motivo di questa affermazione, ma Aminadabarlee non lo fu altrettanto.

«Perché?»

L'ingegnere lo guardò, poi guardò l'immagine dell'altro drommiano che si trovava a bordo del batiscafo, e infine, apparentemente, decise di parlare.

«Perché un cambiamento di un miglio al secondo, in moltissime direzioni possibili, potrebbe farlo entrare in un'orbita destinata a penetrare nell'atmosfera,» disse senza mezzi termini.

«Quanto ci vorrà?» domandò Rich.

«Non è il mio campo. I calcoli potranno essere effettuati con molta approssimazione. Direi poche ore, però.»

«E allora perché restiamo qui a perdere tempo in chiacchiere?» squittì Aminadabarlee. «Perché non vengono fatti i preparativi per la spedizione di soccorso?»

«Li stiamo facendo,» rispose con calma l'ingegnere. «Una sola lancia faceva servizio regolare, ma qui ce ne sono delle altre. Stiamo preparando una di esse, che partirà entro dieci minuti. Dottor Raeker, lei vuole venire?»

«Aggiungerei solo del peso superfluo, senza poter essere utile,» rispose Raeker.

«Immagino che sia lo stesso per me,» fece Rich. «Ma vorrei venire, se c'è posto. Naturalmente, non voglio ostacolare il lavoro, però.»

«Sarebbe meglio che lei restasse qui,» ammise Sakiiro. «Resteremo in contatto sia con questa astronave che col batiscafo, in ogni modo, e così saprete costantemente quello che succederà.» Uscì di corsa dalla sala.

Aminadabarlee, evidentemente, aveva avuto tutte le buone intenzioni di insistere sulla sua partecipazione alla spedizione; dopo le

parole di Rich, comunque, si trovò evidentemente con le mani legate. Sfogò i suoi sentimenti, dicendo:

«Soltanto uno stupido essere umano avrebbe inserito dei razzi da decollo funzionanti in un'astronave ancora incompleta.»

«Il batiscafo è completo, a parte la revisione finale degli strumenti e dei circuiti,» rispose con calma un altro tecnico. «E i razzi servivano all'atterraggio, oltre che al decollo. Per dire la verità, i razzi non avrebbero dovuto essere inseriti in circuito fino all'ultimo momento, ed è impossibile dire che cosa abbia potuto farli entrare in azione, finché non avremo recuperato l'astronave. Fino a quel momento, attribuire delle colpe è semplicemente una perdita di tempo.» Egli fissò freddamente il drommiano, e Rich fu pronto a inserirsi fra i due. Raeker dovette ammettere che l'uomo era davvero in gamba nel suo lavoro; era parso certo che il grosso extraterrestre avrebbe ripulito la sala dagli esseri umani nel giro di poco tempo, ma Rich riuscì a calmarlo in pochi minuti, impedendo così alla sua ira di esplodere.

Raeker avrebbe gradito di ascoltare i particolari, ma era troppo occupato con la radio. I bambini a bordo del batiscafo avevano sentito, senza comprendere completamente, quasi tutte le affermazioni dei tecnici; e Raeker fu costretto a dar fondo a tutte le sue risorse per risollevare un poco il loro morale. I bambini erano spaventati a morte, e questo era estremamente ragionevole. Però non fu così difficile rassicurarli; dopo poche parole, si accorse che la ragazza stava facendo del suo meglio per raggiungere lo stesso scopo. Raeker non riuscì a stabilire se lo stesse facendo a beneficio di suo padre o del suo compagno extraterrestre, ma il suo rispetto per la piccola crebbe ulteriormente.

A questo punto l'astronave di soccorso era già in viaggio, e con il trascorrere dei minuti le speranze degli occupanti delle tre astronavi continuarono progressivamente a salire. Se il batiscafo era in un'orbita che non sfiorava la atmosfera di Tenebra, naturalmente, il pericolo non esisteva; a bordo si trovavano cibo e riserve d'aria capaci di bastare per molto tempo. Secondo il calcolo delle probabilità, pur non essendo un esperto balistico, Raeker giudicò che quelle favorevoli dominavano, nella proporzione di tre contro una. Il cervello elettronico dell'astronave di soccorso stava tracciando orbite su orbite; la più pessimistica sembrava indicare un contatto con l'atmosfera entro tre quarti d'ora dal momento dell'incidente; e se il contatto non si fosse verificato entro due ore al massimo, le possibilità negative sarebbero venute automaticamente a cadere.

A bordo del batiscafo c'erano dei boccaporti, ed Easy fu in grado di riconoscere alcune stelle; ma anche se questo indicò approssimativamente da quale parte del pianeta si trovavano i dispersi, la mancanza di misurazioni precise a disposizione rendeva

inutile l'informazione. In quel momento, la faccia del pianeta sulla quale poteva trovarsi il batiscafo era una sola.

Fu sessantasette minuti dopo l'incidente che Easy riferì l'aumento di accelerazione. A questo punto, perfino Aminadabarlee conosceva il significato di questo fenomeno. L'astronave di soccorso era «là», nel senso che si trovava entro mezzo diametro di Tenebra e praticamente immobile rispetto al pianeta… perfettamente inutile, per quanto riguardava i bambini chiusi nel batiscafo. I tecnici poterono servirsi del trasmettitore di bordo per localizzare la posizione dei dispersi con un'approssimazione di alcune miglia; ma non furono in grado di calcolare una orbita di intercettazione all'interno dell'atmosfera di Tenebra. Nessuno sapeva abbastanza a proposito di quell'atmosfera. Era certo che non si poteva pensare a intercettare il batiscafo, prima che esso avesse raggiunto un punto così basso da rendere impossibile l'impiego dei razzi… e a questo punto la pressione atmosferica sarebbe stata troppo forte per loro. Sakiiro riferì questo alla *Vindemiatrix* un minuto dopo aver ricevuto l'informazione di Easy; poi, prima che Aminadabarlee potesse interloquire, chiamò il batiscafo.

«Signorina Rich. La prego di ascoltarmi con attenzione. La vostra accelerazione aumenterà sempre di più nei prossimi minuti; desidero che lei si metta sul sedile che si trova davanti al quadro di comando, e che stringa le cinture di sicurezza. E faccia il possibile per il suo compagno.»

«Nessuno dei sedili è adatto a lui,» rispose la ragazza.

«Il suo peso normale è sui quattro G,» interloquì Rich, dalla *Vindemiatrix*.

«Dovrà sopportarne di più; ma probabilmente ce la farà, in questo caso. Gli dica semplicemente di sdraiarsi. Adesso, signorina Rich…»

«Mi chiami Easy; risparmierà tempo.»

«Mi dica quello che riconosce sul quadro davanti a lei.»

«Non molto. Gli interruttori della luce sono contrassegnati, e si trovano in alto a sinistra. L'impianto di comunicazione si trova al centro; i comandi dei portelli si trovano accanto agli interruttori della luce; poi ci sono almeno due piedi quadrati di interruttori «*on-off*», contrassegnati da lettere, e che non significano nulla, per me…» Tacque, e Saki annuì.

«Molto bene. Adesso, quasi in cima al quadro, a destra dell'impianto di comunicazione, dovrebbe vedere una zona di circa sei pollici quadrati, contrassegnata «Hunt». L'ha trovata?»

«Sì, la vedo.»

«Si assicuri che il commutatore principale, che si trova nell'angolo in basso a sinistra, indichi «Off». Poi porti i tre commutatori del gruppo contrassegnato «Aero» nella posizione «On». Adesso si assicuri che il grosso commutatore, contrassegnato «D.I.», sia spento. Ha

visto?»

«Sì, signore.»

«Adesso, si assicuri di essere legata bene al suo posto. Lei ha semplicemente sintonizzato il batiscafo con i circuiti della macchina che si trova sul pianeta, mettendo in azione l'*homing device*. Non voglio correre il rischio di farle usare l'energia, ma con una certa dose di fortuna il pilota automatico la farà scendere nelle vicinanze del luogo in cui si trova la nostra macchina. Non deve preoccuparsi dell'attrito atmosferico; l'astronave è stata progettata per una penetrazione statica. È un grosso pianeta, e se possiamo restringere la zona del suo atterraggio a un raggio di cinquecento miglia, questo ci sarà di grande aiuto per rintracciarla in seguito. Mi capisce?»

«Sì. Sono legata al mio posto, e 'Mina è sdraiato.»

«Molto bene. Adesso allunghi la mano verso il settore «Hunt», che ha appena regolato, e abbassi il commutatore principale. Spero che lei sopporti bene l'accelerazione; la prima impressione sarà spiacevole.»

Sakiiro, a bordo della nave di soccorso, e il gruppo che si trovava nella sala delle comunicazioni della *Vindemiatrix*, osservarono in preda a una grande tensione la mano della ragazza, che si sollevava e poi tornava ad abbassarsi. Non riuscirono a vederla, effettivamente, nel momento in cui stabiliva il contatto, e con una certa sorpresa i tecnici non furono in grado di scoprire molto facilmente i risultati dell'azione. Si erano aspettati di vedere la ragazza appiattirsi contro il sedile, a causa del brusco cambiamento di accelerazione; ma le cose non andarono poi così male.

«Posso sentirlo,» riferì Easy, «l'astronave sta girando… adesso il pianeta è alla nostra sinistra… e mi sento un po' più appesantita… adesso stiamo di nuovo stabilizzando la posizione, e il «basso» è davanti, se questo quadro è nella parte frontale della cabina.»

«È così,» rispose il tecnico, «adesso dovreste essere attirati dalla macchina, rallentando fino a raggiungere una velocità di cinquecento miglia orarie, rispetto all'atmosfera che vi circonda. L'operazione di frenaggio sarà a sussulti; l'astronave ha un sistema di frenaggio a intermittenza, per superare la barriera del calore.»

«Va bene. Quanto tempo ci vorrà?»

«Un paio d'ore. Potrà sopportarlo benissimo.»

Rich, a questo punto, intervenne.

«Immagini che il batiscafo passi sulla macchina di terra prima di avere diminuito sufficientemente la velocità. Signor Sakiiro, cosa farebbe in questo caso il pilota automatico? Cercherà di scendere in quel punto ugualmente?»

«Certamente no. Si tratta di un veicolo, non di un missile. Compirà un giro intorno al punto di atterraggio, a una distanza che non richiederà più di un'addizionale mezzo G per compiere la

correzione di rotta. In caso di necessità, il pilota automatico potrà cercare di fare atterrare l'astronave; ma questo potremo controllarlo noi dall'alto.»

«E come? Non si aspetterà che Easy si metta a pilotare il batiscafo, immagino?»

«Non nel senso che viene comunemente dato a questa frase. Comunque, quando sarà raggiunta quella che noi chiamiamo «velocità di volo», i serbatoi centrali di frenaggio del batiscafo saranno pieni dell'atmosfera locale. Allora spiegherò a sua figlia come dovrà dare inizio all'operazione di elettrolisi; questo riempirà i serbatoi di idrogeno, e l'astronave potrà volare, una volta compiuta questa operazione, a un'altezza sufficiente a permettere l'impiego dei razzi. Allora lei e il suo giovane amico potranno far ruotare il batiscafo, mettendolo in posizione di decollo, e accendere i razzi rimanenti. Noi staremo ad aspettarli, quassù.»

«Mi era parso di sentirle dire che i razzi non erano stati collegati ancora ai circuiti del quadro di comando.»

Sakiiro rimase in silenzio per qualche istante.

«Ha ragione; lo avevo dimenticato. Questo complica il problema.»

«Vuole dire che la mia bambina è condannata all'esilio, laggiù?»

«Non necessariamente. Saranno necessarie delle manovre precise e ravvicinate; ma credo che potremo manovrare l'astronave sulla quale ci troviamo, in modo da raggiungere il batiscafo quando esso si troverà all'apogeo della sua orbita. L'intero progetto di costruzione, se lei ricorda, è stato basato sulla necessarietà di fare galleggiare la batisfera a un'altezza tale da permettere l'impiego dei razzi; e se questi razzi possono funzionare a bordo di essa, non vedo perché sia impossibile imitare il procedimento.»

«Allora potete salvarla.» La frase era in pratica una domanda. Sakiiro era un uomo onesto, ma trovò difficile fornire una risposta. Comunque la diede, dopo un attimo di esitazione, fissando negli occhi l'uomo di mezza età la cui espressione angosciata era visibilissima attraverso lo schermo.

«Dovremo riuscire a salvarli entrambi. Non le nascondo che questo sarà difficile e pericoloso; bisognerà trasferire un tecnico sulla parte esterna del batiscafo, per terminare i collegamenti dei circuiti, mentre l'apparecchio galleggia come un pallone aerostatico, facendo partire il disgraziato da un'astronave sorretta dai razzi frenanti, e la faccenda non sarà certo un gioco da ragazzi.»

«Perché non potete semplicemente prendere a bordo dell'astronave di soccorso i due bambini?»

«Perché sono certo che le loro tute spaziali non potranno sopportare la pressione esistente a quell'altezza,» replicò Sakiiro. «Non conosco i modelli drommiani, ma conosco bene i nostri.»

«Signor Sakiiro.» La voce di Easy si inserì nella conversazione.

«Sì, Easy?»

«Posso fare qualcos'altro? Non mi sembra giusto stare qui ferma, mi… mi spaventa un poco.»

Rich lanciò un'occhiata supplichevole al tecnico. Come diplomatico, era anche un grande psicologo, e conosceva bene sua figlia. Non era di natura isterica, ma non erano state certo numerose le dodicenni che si erano trovate in una situazione del genere. Lui non era in grado di suggerire qualche occupazione ragionevole, onde occupare la sua attenzione; ma fortunatamente anche Sakiiro si rese conto della necessità.

«Ci sono degli indicatori di pressione, alla sua sinistra,» disse il tecnico. «Se lei è in grado di fornirci costantemente un resoconto delle indicazioni registrate, mentre il suo amico ci avverte al minimo segno di attenuazione della luce delle stelle, la cosa potrà esserci d'aiuto. Continui finché non si sentirà troppo pesante per poter continuare agevolmente; non ci vorrà troppo tempo.»

Rich inviò al tecnico uno sguardo di riconoscenza; se Aminadabarlee stava facendo la stessa cosa, nessuno fu in grado di rendersene conto. Per diversi minuti il silenzio venne rotto soltanto dalla voce dei bambini, che leggevano dei numeri e descrivevano le stelle.

Poi Easy riferì che l'astronave stava di nuovo ruotando.

«Molto bene,» disse Sakiiro, «questo significa che siete sopra la macchina. Da questo momento e fino a quando la velocità non sarà stata annullata, lei dovrà sopportare più di tre gravità e mezzo. Il sedile sul quale si trova si può distendere automaticamente, per farle assumere la migliore posizione, ma non sarà certo una sistemazione comoda. Il suo amico potrà senza dubbio sopportare la cosa, ma la prego di avvertirlo di non muoversi. L'astronave sta viaggiando velocemente nell'atmosfera, e il passaggio tra le diverse correnti d'aria potrà provocare alcune scosse violente.»

«Molto bene.»

«Le stelle si stanno offuscando.» Era la voce di Aminadorneldo.

«Grazie. Può leggermi di nuovo la pressione?»

La ragazza eseguì, e la sua voce denotò un'evidente tensione. Fino all'inizio dell'ultimo cambiamento di rotta, il batiscafo si trovava in una condizione di caduta pressoché libera; ma con le sue ali rudimentali che battevano quel poco di atmosfera che era reperibile a quell'altezza, nel tentativo di usarla come freno direzionale, la situazione era nettamente diversa. Nessuno dei tecnici riusciva a capire per quale motivo l'astronave non veniva sconvolta da una serie di scosse violentissime; il cambiamento di rotta era iniziato a una velocità molto più elevata di quella prevista dai progettisti

dell'apparecchio. Così come andavano le cose, l'intera operazione parve incredibilmente semplice… per qualche tempo.

Sakiiro, che non aveva dei dati realmente oggettivi da elaborare, aveva cominciato a pensare che l'apparecchio avesse raggiunto la velocità desiderata, ed era sul punto di spiegare a Easy la posizione dei comandi che azionavano il processo di elettrolisi, quando il movimento cambiò. Una serie di scosse terrificanti sconvolse l'astronave. Il corpo della ragazza era assicurato al suo posto dalle cinghie di sicurezza, ma la testa e gli arti si muovevano come quelli di uno spaventapasseri al centro di un tornado; il giovane drommiano per la prima volta non riuscì a stare fermo. Le scosse continuarono, e i colpi erano sottolineati dai singhiozzi della ragazza e da un lamento quasi inaudibile di Aminadorneldo. Il drommiano padre si sollevò di nuovo e guardò lo schermo ansiosamente.

I tecnici erano sconcertati; i diplomatici erano troppo preoccupati per la sorte dei loro rampolli per essere in grado di fornire delle idee costruttive, anche se fossero stati qualificati a darne; ma Raeker credette di avere trovato la risposta.

«Vengono colpiti dalle gocce d'acqua!» gridò.

Doveva avere visto giusto, venne deciso in seguito; ma l'informazione, sul momento, non fu di grande aiuto. Il batiscafo si impennava e sussultava. Il pilota automatico faceva del suo meglio per mantenerlo in linea di volo, ma i comandi aerodinamici erano miseramente inadeguati per questo compito. Almeno due volte l'apparecchio si ribaltò completamente, per quanto poteva giudicare Raeker dalle capriole compiute dal drommiano all'interno della cabina. Fu soltanto la fortuna a impedire al piccolo extraterrestre di toccare qualcuno dei comandi. Per un certo tempo i comandi furono inutili, perché i loro sforzi erano sopraffatti… anche se l'acqua non era molto più densa dell'aria, le enormi gocce bastavano a impedire ogni ragionevole tentativo di regolare il volo. Poi furono inutili perché l'atmosfera non forniva più un punto d'appoggio utilizzabile; l'astronave era stata privata di una buona dose di energia cinetica da parte delle gocce di pioggia, e la sua velocità era nettamente inferiore a quella di volo… bassa com'era, in un'atmosfera sette od ottocento volte più densa di quella della Terra al livello del mare. A questo punto, ovviamente, l'astronave stava cadendo, nel senso più semplice e più antico della parola. Il movimento era ancora irregolare, perché lo scafo veniva ancora colpito dalle gocce; ma la violenza era scomparsa.

La velocità di caduta era sorprendentemente bassa, per un campo a tre G. La ragione era abbastanza semplice… anche con l'atmosfera esterna che riempiva gran parte del suo volume, l'astronave aveva una densità minima. Era uno scafo a forma di sigaro, lungo duecento piedi,

e l'unica parte realmente pesante era la sfera di quaranta piedi, al centro, che conteneva il settore abitabile. Probabilmente sarebbero stati evitati dei guasti irreparabili anche se il batiscafo fosse atterrato su un terreno solido; ma in questo caso, la caduta terminò sul liquido.

Liquido reale; non la sostanza instabile che componeva l'atmosfera di Tenebra.

Il batiscafo atterrò ribaltato, ma il suo centro di gravità era abbastanza basso da riportarlo in una posizione più comoda. Il pavimento finalmente smise di ondeggiare, o, per lo meno, fu il drommiano a ritrovare l'equilibrio… dato che la telecamera era incorporata nel quadro di comando, il pavimento era sempre sembrato immobile a coloro che osservavano dallo spazio. Videro il gigante rimettersi cautamente in piedi, e poi avvicinarsi lentamente al sedile della ragazza, e toccarla leggermente sulla spalla. La ragazza si mosse, e cercò di mettersi a sedere.

«Ti senti bene?» I due genitori formularono all'unisono la domanda. Aminadorneldo, che ricordava gli ordini di suo padre, aspettò che fosse Easy a rispondere.

«Credo di sì,» disse lei, dopo un momento, «mi dispiace di avere pianto, babbo; avevo paura. Però non volevo spaventare 'Mina.»

«Tutto bene, bambina. Sono certo che nessuno può biasimarti, e non credo che la tua reazione abbia avuto molto a che fare con quella del tuo amico. Adesso è importante che siate tutti interi, e che l'astronave sia intatta… penso che, in caso contrario, a quest'ora sareste già morti.»

«Direi che è proprio così,» ammise Sakiiro.

«Il viaggio è stato duro, certo, ma adesso è finito. Dato che siete laggiù, potreste anche dare un'occhiata dagli oblò… siete i primi stranieri che lo fanno. Quando avrete visto tutto quello che c'è da vedere, ditelo al signor Sakiiro, e lui vi farà tornare su. Siamo d'accordo?»

«Certo, babbo.» Easy si passò la mano sul viso segnato dalle lacrime, staccò le cinghie, e finalmente riuscì ad alzarsi in piedi.

«Diavolo, quando toglieranno l'energia? Non mi piacciono tutte queste gravità,» fece notare lei.

«Sei costretta a sopportarle, finché non ti tireremo su,» rispose suo padre.

«Lo so. Stavo solo scherzando. Uhm! Sembra che fuori sia notte; non vedo niente.»

«È notte, se vi trovate nelle vicinanze della macchina,» rispose Raeker. «Ma per i tuoi occhi, anche se fosse giorno le cose non cambierebbero. Neppure Altair può far penetrare in quell'atmosfera abbastanza luce per gli occhi umani. Dovrai usare le luci.»

«Va bene.» La ragazza guardò il quadro di comando, sul quale

aveva già individuato i commutatori delle luci; poi, tra la meravigliata approvazione dei tecnici, volle sapere con sicurezza da Sakiiro se quelli erano veramente i commutatori desiderati. Sakiiro ammise più tardi che le sue speranze di salvare la coppia aumentarono notevolmente, in quel momento.

Una volta accese le luci, i due bambini si avvicinarono agli oblò.

«Non c'è molto da vedere,» dichiarò Easy. «Sembra che siamo caduti in un lago, o in un oceano. È liscio come il vetro; niente onde. Direi che si tratta di roba solida, se lo scafo non fosse parzialmente immerso. Dal cielo stanno scendendo dei grossi globi nebulosi, a perdita d'occhio, ma sembra che svaniscano prima di toccare la superficie. È tutto quello che posso vedere.»

«Sta piovendo,» disse semplicemente Raeker. «Il lago è probabilmente di acido solforico. Direi che a questa ora di notte sarà alquanto diluito, ed è più caldo dell'atmosfera, in modo da far svanire le gocce. Non possono esserci delle onde; non c'è vento. Tre nodi orari significano un uragano, su Tenebra.»

«Con tutta quell'energia calorifica in circolazione?» fece, non senza sbalordimento, Rich.

«Sì. Non ha nulla su cui lavorare… uso la parola nel suo senso fisico. Non si verifica un sufficiente cambiamento di volume quando l'atmosfera cambia di temperatura, e anche quando cambia di stato, per creare le differenti pressioni necessarie alla creazione dei venti. Tenebra è probabilmente il posto più calmo che possiamo trovare in qualsiasi atmosfera di qualsiasi pianeta della galassia.»

«Questo contraddice le sue osservazioni sui terremoti, che ho avuto modo di sentire qualche tempo fa?» Questo dava la misura della rinnovellata fiducia di Aminadabarlee sul fatto di poter parlare di qualcosa di diverso dal suo tema preferito della stupidità umana.

«Niente affatto,» ammise Raeker, «e devo anzi ammettere, Easy, che c'è la possibilità che voi incontriate delle onde, se restate a galleggiare in quel punto abbastanza a lungo. Comunque, non potremo mai chiamarle «tempesta», e le onde non vi porteranno mai in luoghi più interessanti. Temo che lei abbia visto tutto quello che c'è da vedere, amica mia; a questo punto, potrebbe anche tornare indietro e venire debitamente recuperata dalla squadra di soccorso.»

«Va bene. Solo vorrei sapere che cosa farà volare questo ordigno, e se il viaggio di ritorno sarà tribolato come quello di andata.»

«Non lo sarà. Salirete verticalmente, e molto più lentamente. Praticamente, salirete su di un pallone. L'atmosfera locale è composta precipuamente di acqua, con un numero sufficiente di ioni allo stato libero per renderla un'ottima conduttrice. La maggior parte del vostro scafo è divisa in celle, e ogni cella è ulteriormente divisa in due da una membrana flessibile. In questo momento, queste membrane sono

appiattite contro una parete di ogni cella dalla pressione atmosferica. Quando lei farà entrare in azione il processo di elettrolisi, una parte dell'acqua verrà scomposta; l'ossigeno sarà pompato all'esterno dello scafo, ma l'idrogeno verrà liberato dall'altra parte della membrana e gradualmente farà uscire l'aria dalle celle. Il vecchio batiscafo si serviva del medesimo principio, solo che non aveva bisogno delle membrane per impedire ai due fluidi di mescolarsi.»

«Capisco. Quanto tempo ci vorrà per ottenere il gas sufficiente a farci partire?»

«Non saprei dirlo; non conosciamo la conduttività dell'atmosfera. Una volta iniziato il procedimento, lei potrà vedere i dati relativi a ogni singola cella, che appariranno su una fila di manometri; se mi leggerà questi dati, potrò calcolare il periodo approssimativo.»

«Molto bene. Dove sono… Oh, ecco qui, li avete contrassegnati bene. In alto a destra, una fila di dodici commutatori, con un interruttore centrale e una leva?»

«Esatto. Lei può vedere gli indicatori su ognuno. Abbassi la leva, sollevi l'interruttore, e mi fornisca i dati.»

«Va bene.» Il braccio sottile si sollevò e la mano uscì dal campo visivo, e tutti poterono udire lo scatto dei commutatori. Easy si mise di nuovo la mano in grembo, tornò a distendersi al suo posto, sotto il peso che le gravava addosso, guardò gli indicatori uno dopo l'altro, e disse: «Gli indicatori segnano tutti zero. Cosa devo fare adesso?»

5. PEREGRINAZIONE; CONSIDERAZIONE; ESTIVAZIONE

Nick aveva scelto un fuoco dalla parte della collina rivolta alla terraferma, così fu il primo a dover prendere in considerazione il problema del livello del mare. Nella valle natale, naturalmente, l'acqua di notte non era mai salita a un livello superiore ai trenta o quaranta piedi; lento com'era il processo della pioggia, parte della precipitazione scendeva sempre verso valle, e il villaggio restava costantemente all'asciutto. Lui sapeva, dalle lezioni di Fagin, che l'acqua che fluiva verso il basso doveva alla fine raggiungere qualcosa di simile a un lago o a un mare; ma neppure Fagin si era fermato a riflettere su quanto sarebbe allora accaduto… e questo era abbastanza naturale; la superficie degli oceani della Terra paragonata al volume delle precipitazioni medie giornaliere non corrispondeva davvero a un aumento del livello del mare, per dirla in termini blandi.

Su Tenebra, la situazione è piuttosto diversa. Qui non si trova un singolo bacino oceanico di proporzioni planetarie, solo il letto dei laghi, sempre di moderate dimensioni, e che è ancora meno permanente di quello dei laghi terrestri. Il significato di questa differenza nei termini di «livello del mare» avrebbe potuto essere calcolato preventivamente, ma non certo dal gruppo di Nick.

Dapprima, non ci fu nulla di cui preoccuparsi. Le grandi gocce nebulose apparivano nel cielo, scendevano lentamente, e svanivano quando l'irradiazione dei fuochi le riscaldava. Poi scesero in basso, e ancora più in basso, finché non furono veramente al di sotto del livello della cima della collina, da tutti i lati.

A un certo punto una scossa violenta si verificò e durò per più di mezzo minuto, ma quando Nick vide che la striscia di terra che univa la collina alla terraferma c'era ancora, cessò di preoccuparsene. Qualcosa di assai più insolito stava cominciando a verificarsi. A casa, le gocce di pioggia che toccavano la superficie dopo che le precedenti avevano raffreddato il terreno, diventavano dei grossi emisferi oscuri che avanzavano strisciando finché un fuoco non li faceva dissipare; qui invece si comportavano in maniera del tutto diversa. Le gocce che colpivano la superficie del mare scomparivano sull'istante e, secondo gli usuali concetti di Nick, con inusitata violenza. La differenza di pressione e di temperatura rendeva la reazione tra sostanza chimica e acqua assai meno percepibile di quanto non sarebbe stato in un laboratorio terrestre, ma per gli standard di Tenebra il fenomeno era

piuttosto evidente.

Dopo ogni incontro del genere, si poteva notare che le altre gocce che cadevano nella stessa zona sparivano per alcuni minuti un po' più in alto del consueto; Nick giudicò, e non a torto, che la reazione provocasse una forma particolare di calore.

Era rimasto a osservare questo fenomeno per qualche tempo, interrotto per due volte dalla necessità di riaccendere il suo fuoco, soffocato da una goccia particolarmente vicina, quando notò che la collina non era per nulla una isola. Questo lo stupì alquanto, ed egli rivolse tutta la sua attenzione alla nuova scoperta. Non era stata la scossa a provocarlo; ricordava benissimo di avere visto intatto il promontorio, subito dopo la fine del terremoto. Non gli occorse troppo tempo per concludere che se la terra non stava affondando, evidentemente il mare doveva sollevarsi; e un'osservazione attenta della linea costiera, dopo qualche minuto gli provò che qualcosa del genere stava effettivamente verificandosi. Chiamò allora gli altri, per dire loro quello che aveva visto, e dopo pochi minuti essi ammisero che la medesima cosa stava succedendo su tutti i lati della collina.

«Quanto salirà, Nick?» La voce di Betsey era comprensibilmente ansiosa.

«Non vedo come potrebbe salire fin quassù,» rispose Nick. «Dopotutto, il livello dell'acqua è salito meno di quanto non sarebbe accaduto nella nostra valle, a questa ora di notte, e questa collina è alta come il villaggio. Siamo quasi certamente al sicuro.»

Fu più difficile appigliarsi a questa convinzione, man mano che le ore passarono e il livello del mare continuò a crescere. Videro che le fosse della spiaggia si colmavano e rovesciavano il loro contenuto nel grande serbatoio naturale; e con il trascorrere del tempo, più di un grande fiume naturale si formò, trasportando acqua da chissà quali regioni. Alcuni dei fiumi erano impressionanti, alti al centro come e più della collina, e si frantumavano precipitando nella grande massa del mare. A questo punto, la violenza dello scontro tra acido e acqua si era placata, visto che il mare, nelle vicinanze della spiaggia, era abbastanza diluito.

Naturalmente, «vicino alla spiaggia» era un'affermazione un po' troppo vaga. Nessuno di coloro che si trovavano in cima alla collina sarebbe stato in grado di affermare con certezza il punto in cui ora si trovava la spiaggia. La strada che avevano percorso era bene al di sotto del mare di acido, e l'unica prova tangibile dell'esistenza della terraferma era fornita dai fiumi che continuavano tuttora ad apparire al di sopra del livello del mare.

L'isola che era stata una collina continuò ad affondare costantemente. Il bestiame pareva più che tranquillo, ma in via prudenziale fu condotto all'interno dell'anello formato dai fuochi. Poi

l'anello dovette essere ritirato… o piuttosto, bisognò accendere altri fuochi più vicini alla vetta della collina; e alla fine uomini e animali si strinsero al centro di un estremo anello di fuochi, mentre il mare si protendeva verso l'alto, cercando di raggiungere la loro precaria posizione. Le gocce di pioggia erano chiarissime, adesso; erano cadute da livelli abbastanza alti da permettere loro di perdere ogni traccia di ossigeno sospeso, e inevitabilmente gli ultimi fuochi si arresero. Il loro calore aveva per diversi minuti mantenuto un buco sulla superficie del mare; e quando essi si raffreddarono, l'oceano fece valere i suoi diritti. Qualche secondo dopo che l'ultima scintilla si fu spenta, ogni essere vivente che si trovava sulla superficie delle acque indicò ancora per poco il luogo in cui si era trovata la cima della collina, ancora leggermente più calda. L'ultimo pensiero di Nick fu dedicato alla certezza di essere per lo meno al sicuro dagli animali; sarebbero riemersi molto prima di poter essere raggiunti da qualsiasi predatore.

Apparentemente, le sue ragioni non erano molto valide. Quando il mattino dopo si destarono e si tolsero i sottili cristalli di quarzo dalle scaglie, trovarono che gli uomini c'erano ancora tutti, ma che il gregge pareva diminuito di qualche unità. Una rapida verifica confermò questa impressione; dieci capi di bestiame spariti, che avevano lasciato solo poche scaglie. Fortunatamente gli animali erano di una specie la cui armatura di scaglie era piuttosto fragile, e che contava soprattutto sulla rapidità di riproduzione onde sopravvivere; altrimenti i mangiatori di carne che erano venuti durante la notte avrebbero potuto fare una scelta differente. La comprensione del fatto che nel mare vivevano delle creature colpì con violenza quasi fisica l'intero gruppo. Ne sapevano abbastanza di scienze fisiche per domandarsi in qual modo quelle creature fossero in grado di procurarsi l'ossigeno.

Ma la nuova situazione richiedeva dei nuovi progetti.

«Mi pare che l'idea di dire a Fagin di seguire la linea costiera finché non ci trova presenti più di una falla,» fu il commento che Nick fece dopo colazione. «La costa non è molto stabile. E inoltre, non possiamo permetterci di restare nelle sue vicinanze, se dobbiamo perdere il dieci per cento dei nostri animali tutte le notti.»

«Dovremmo semplicemente fare delle altre esplorazioni,» suggerì Jim. «Sarebbe bello trovare un posto protetto dal mare, e che *non* venga sommerso tutte le notti.»

«Sapete,» disse Nancy in tono meditabondo. «Potremmo trovare un'utilizzazione piuttosto soddisfacente per questo, se riuscissimo a persuadere le persone adatte della necessità di visitarlo.» Tutti rimuginarono questa idea per qualche minuto, e il tono generale della riunione gradualmente cominciò a salire. Questo *pareva* assai promettente. Furono proposte molte idee, che vennero poi discusse,

respinte, e anche modificate; e due ore dopo un piano d'azione definito… veramente definito… era stato elaborato.

Esso non poté venire messo in pratica, naturalmente, finché non ci fu la possibilità di andarsene dall'isola; e questo fu possibile solo dodici ore dopo la levata del sole. Quando apparve il promontorio, comunque, tutti iniziarono un'attività davvero frenetica.

Il gregge, o meglio, quello che ne rimaneva, fu condotto a terra e di qui verso l'interno da Betsey e Oliver. Nick, dopo essersi assicurato di avere la sua ascia e l'indispensabile per accendere il fuoco, si diresse a sua volta verso l'interno, ma prese la strada del sud. Gli altri cinque si diramarono dai piedi della penisola e cominciarono a cartografare con la massima accuratezza la regione. Dovevano determinare con la massima precisione possibile quanto della regione veniva sommerso dal mare nel momento dell'alta marea, e fornire il loro rapporto non più tardi della seconda notte successiva. Il gruppo avrebbe dovuto allora scegliere un luogo in cui accamparsi, più felice di quello scelto incautamente la notte prima. Gli uomini avrebbero dovuto fermarsi in questo luogo prescelto, e mandare ogni mattina un paio di uomini fino alla base della penisola, fino al ritorno di Nick, e, se questo non fosse avvenuto, fino al decimo giorno successivo alla sua partenza. In quest'ultimo e malaugurato caso, avrebbero dovuto escogitare qualcosa d'altro.

Nick a sua volta aveva il compito di entrare in contatto con Fagin. Ed era anche l'unico del gruppo che aveva ancora qualche dubbio sullo svolgimento della sua missione. Sul momento, pensò di avvicinarsi al villaggio dei cavernicoli di notte, e in seguito di comportarsi a seconda delle circostanze. Se il popolo di Veloce aveva assunto la abitudine di girare di notte, servendosi delle torce, le cose sarebbero state assai difficili. In caso contrario, tutto sarebbe stato forse semplice… però il suo arrivo sarebbe star to facilmente individuabile. Ebbene, avrebbe dovuto aspettare per saperlo.

Il viaggio fu normale, con un numero equo di combattimenti che gli procacciarono il nutrimento, e si avvicinò alla collina alla sera del secondo giorno. Aveva compiuto un lungo giro vizioso in direzione ovest, per raggiungere quel luogo dalla cima della collina; ma anche così, si fermò a distanza di sicurezza fin quasi a sera. Era impossibile dire quali strade venivano prese dai cacciatori del villaggio, dato che essi si sparpagliavano usualmente in ogni direzione.

Quando venne l'oscurità, comunque, Nick si sentì ragionevolmente tranquillo nel presumere che tutto il gruppo di Veloce si trovasse ormai nelle caverne; e controllando nuovamente l'occorrente per accendere il fuoco, cautamente si avvicinò alla cima della collina. Ascoltò, appiattito sulla cima, per un certo periodo, prima di osare di sporgere la sua cresta, ma non si udì alcun rumore e,

alla fine, decise di correre il rischio. Come ben sapeva, la cima della collina in quel punto si trovava a un'altezza di circa trecentocinquanta piedi; e si rese conto che, con la luce del giorno, anche uno spillo sarebbe stato ben visibile dal di sotto. In quel momento il rischio pareva minore, dato che, a quanto pareva, non era ancora stato acceso nessun fuoco.

Quando finalmente guardò dall'alto, scoprì che non c'era nulla da vedere. Non c'erano fuochi, e l'oscurità era troppo profonda per vedere qualcosa, senza di essi.

Tornò a ritrarsi, per riflettere. Era certo che il villaggio e i suoi abitanti si trovavano sotto di lui, ed era altrettanto certo che Fagin si trovasse con loro. Era difficile comprendere per quale motivo non avessero acceso i fuochi, ma i fatti erano pur sempre fatti. Forse non sarebbe stato troppo pericoloso tentare di strisciare verso il villaggio, col favore delle tenebre… ma la pioggia avrebbe cominciato a cadere tra breve, e questo poneva fine a questo genere di ipotesi.

Poi gli venne una nuova idea, cercò dei rami corti, e cominciò a lavorare con gli attrezzi necessari ad accendere il fuoco; si aspettava che dal basso giungesse qualche esclamazione, quando accese un piccolo fuoco, dato che esso illuminava il cielo più efficientemente della luce del giorno; ma non accadde nulla finché egli non mise in pratica l'ultima parte della sua idea, e lanciò un bastone acceso oltre l'orlo del precipizio. Allora tutto accadde nello stesso momento.

La luce mostrò Fagin, immobile a cinquanta iarde dai piedi della collina. Mostrò anche una distesa di roccia e vegetazione del tutto sgombera; gli uomini erano nelle caverne, come al solito. Questo, comunque, era solo per il momento.

Con l'arrivo del fuoco, uno scoppio di voci esplose dalle caverne. Evidentemente, se mai dormivano, i cavernicoli non lo stavano ancora facendo. Dopo un istante la voce di Veloce sopraffece quelle degli altri.

«Prendetelo! Portate della legna! Non restate fermi come se foste già bagnati!» Una folla di figure emerse dalle caverne dirigendosi verso il ramo ardente; poi gli uomini tornarono a dividersi, come se si fossero tutti resi conto nello stesso tempo che nessuno di loro aveva della legna e che era indispensabile trovarne. Le piante furono strappate dal terreno da decine di mani e portate, e perfino gettate, verso il tizzone. Nick rimase più divertito che sorpreso quando il tizzone si spense senza che nessuno fosse riuscito ad accendere nulla, e fu soltanto vagamente curioso di sapere se il tizzone si era esaurito da solo, o era stato soffocato da coloro che volonterosamente avevano tentato di salvarlo. La sua attenzione non poté concentrarsi a lungo sul problema; la voce di Veloce sopraffece di nuovo il brontolìo di delusione generale.

«C'è luce in cima alla collina, ed è di là che è venuto il ramo! Qualcuno lassù ha ancora del fuoco; andate a prenderlo!» Come al solito, l'obbedienza fu pronta e indiscussa, e la folla si avviò per il sentiero che portava alla collina. Nick rimase lievemente sconcertato; la pioggia stava per cadere, e gli abitatori delle caverne non portavano torce. Doveva essere accaduto qualcosa di decisivo, per far loro vincere l'atavica consuetudine di restare nelle caverne di notte. Comunque, non era quello il momento adatto per speculare su argomenti accademici; i cavernicoli stavano cercando del fuoco, e guarda caso, Nick aveva tutto il fuoco reperibile nei dintorni, per il momento.

Gli ci vollero circa cinque secondi per elaborare gli ultimi dettagli della sua idea. Accese un ramo, accostandolo al piccolo fuoco che aveva preparato, e si diresse verso la fine del sentiero che veniva dal basso, accendendo tutte le piante che riuscì a trovare sul percorso, e procedendo all'incontrano in questa sua opera. Quando raggiunse il sentiero gettò via la torcia ormai semispenta che aveva usato, se ne accese un'altra abbastanza piccola, nelle sue speranze, da venire schermata dal suo corpo, e proseguì lungo la cima della collina. Se i cavernicoli si contentavano di procurarsi un po' di fuoco, tanto di guadagnato; se volevano prendere anche lui, forse avrebbero seguito la scia di fuoco che lui aveva lasciato, andando così nella direzione sbagliata. Questo non lo sperava troppo, conoscendo l'abilità dei cavernicoli come cercatori di tracce; ma bisognava in ogni modo fare un tentativo, quando la situazione lo imponeva.

Continuò a procedere lungo la cima dell'altura, verso un punto che si trovava a circa due miglia dalle pendici della collina. Era invisibile dall'estremità del sentiero dal quale stava arrivando Veloce, ma non prese fiato fidandosi di questo. Una volta raggiunto il punto prestabilito, cominciò a discendere cautamente, evitando i macigni smossi dalle violente scosse, e cercando di nascondere col corpo la sua piccola torcia. Quindici minuti dopo l'inizio della sua azione di disturbo si trovò accanto a Fagin, e, apparentemente, nessuno degli uomini di Veloce lo aveva notato.

«Maestro! Mi senti? Sono Nick.»

«Ti sento, certo. Che stai facendo qui? Sei stato tu a provocare questa confusione? Che succede, insomma?»

«Sono stato io a gettare la torcia dalla cima, sì; dovevo essere sicuro che tu fossi qui. Il resto è stato per confondere le idee. Sono qui perché abbiamo trovato il modo di toglierti dalle mani di Veloce senza doverci preoccupare di lui in seguito.»

«Questo è incoraggiante. Anch'io credevo di avere trovato un sistema, ma poi sono intervenute delle complicazioni. Ho un bisogno urgente e disperato di tutto l'aiuto possibile, e non credo che Veloce

potrà essermi di aiuto, almeno per un certo tempo. Sentiamo la tua idea.»

Nick descrisse le vicissitudini del suo gruppo dopo il rapimento di Fagin, e indugiò particolarmente sulla configurazione geografica della zona nella quale avevano trascorso la prima notte in mare.

«Presumiamo,» disse, «che tu possa vivere sott'acqua nel mare come sotto la pioggia; così abbiamo pensato che, se tu fuggissi da queste alture, e Veloce ti inseguisse, verrebbe preso in trappola laggiù, di notte; e mentre lui dormirà, tu potrai togliere tutte le armi dei suoi… e questo ci sarebbe comunque di grande aiuto, visto che le riserve scarseggiano alquanto… e se noi non riusciamo a immaginare un altro sistema, potremo farlo cadere in un punto che resta sommerso per tutto il giorno.»

«Resisterebbe a lungo, in questo posto?»

«Forse no, dato che ci sono degli animali, nel mare, che hanno mangiato buona parte delle nostre bestie; ma che cosa importa? Lui non ha esitato a uccidere Tom e Alice, e se lo avesse ritenuto necessario, avrebbe fatto lo stesso a tutti noi.»

«E il resto della sua gente?»

«Lo hanno aiutato. Non mi importa di quello che succederà loro.»

«Bene, ti capisco, ma non condivido del tutto le tue idee. Ci sono dei motivi che potrebbero farti pensare diversamente, ma adesso non posso spiegarteli.

«Il tuo piano, se così possiamo chiamarlo, ha dei punti buoni, ma ce ne sono degli altri piuttosto deboli. Se questo posto che mi descrivi è a una giornata e mezzo di marcia, per te, non vedo proprio come potrei precedere Veloce per il periodo necessario a raggiungerlo; ricorda che tu puoi viaggiare più velocemente di me. Inoltre, adesso che tu hai ridato loro il fuoco che avevano perduto, sarei molto sorpreso se risultasse semplice fuggire di notte quanto lo sarebbe stato prima.»

«Che vuoi dire? Hanno portato del fuoco con loro, dal nostro villaggio.»

«Lo hanno portato, ma non sapevano come accenderne uno, senza attingere da uno già esistente. Lasciarono spegnere i fuochi che avevano portato con loro durante il primo giorno dopo il nostro arrivo, e da allora ne sono sempre rimasti senza. Hanno fatto del loro meglio per insegnarmi la loro lingua, in modo che io potessi insegnare loro come procurarsi dell'altro fuoco, ma la cosa è molto difficoltosa… per prima cosa, io non posso produrre alcuni loro suoni troppo acuti. Devo dire, però, che Veloce è stato molto paziente. Adesso immagino che sarà ancora più facile andare d'accordo con lui; ma certo non sarà più facile di prima lasciarlo.»

«Forse, allora, non avrei dovuto venire, Maestro. Mi dispiace.»

«A me no. Il mio piano per raggiungervi da solo è già fallito, così, se tu non fossi venuto, ci troveremmo in guai anche maggiori. Volevo soltanto dire che dovremo riflettere molto per trovare il sistema di uscire da questo imbroglio. Sarà meglio che tu ti nasconda per qualche ora almeno, però, mentre io mi metterò a riflettere; non vedo perché dovresti farti prendere anche tu da Veloce.»

«Ma come farò a tornare indietro? Adesso hanno del fuoco… e naturalmente, non appena saranno tornati indietro, si renderanno conto della mia visita al villaggio, e cominceranno a seguire le mie tracce. Probabilmente allora io sarò ancora raggiungibile, anche se me ne vado adesso; comincia a piovere, e io non posso viaggiare senza una torcia, e la luce della torcia può essere avvistata per miglia e miglia. Io mi aspettavo che tu venissi con me subito.»

«Capisco le tue perplessità, ma non riesco proprio a escogitare un modo per superarle. È difficile credere che Veloce non sarà qui di ritorno entro pochi minuti.» Fagin fece una pausa, come per riflettere; Nick naturalmente non sapeva che queste pause significavano un'accesa conversazione tra diversi uomini che si trovavano a centosessantamila miglia di distanza. «Ascolta, Nick. Qui nei paraggi c'è molto materiale combustibile, non è vero?»

«Sì.»

«E c'è un'unica strada che porta qui dalla cima del colle, ed è uno stretto sentiero?»

«Sì, se non contiamo la strada più lunga… almeno quattro miglia, se non di più.»

«Uhm! Avrei voluto che fosse stata anche più lunga. Tu credi di riuscire ad accendere un fuoco al termine di quel sentiero, in modo che essi non possano superarlo mentre noi ce ne andiamo? Dovrai lavorare assai in fretta; ormai dovrebbero essere di ritorno, direi, a meno che non ti stiano ancora cercando lassù in cima.»

«Tenterò.» Nick capì che non era quello il momento di teorizzare. «Forse qualcuno si è già sporto dalla cima e mi ha visto quaggiù, ma che c'è da perdere, ormai? Se non riesco a raggiungerti, tu dirigiti a est-nord-est finché non raggiungi il mare, poi segui la sua costa diurna finché non incontri gli altri. Io farò quel che posso per intralciare i cacciatori di tracce di Veloce; farai meglio a partire subito.»

Nick non rimase ad attendere una risposta; stava già correndo verso le pendici della collina, raccogliendo durante il tragitto tutta la legna che riuscì a trovare. La sua torcia era quasi spenta, ma ammucchiò alla rinfusa una catasta di legna all'interno della gola che scendeva dalla montagna, e riuscì comunque a farla ardere. Poi cominciò a correre all'impazzata, gettando ogni sorta di materiale combustibile nella spaccatura la cui ampiezza non superava le quattro iarde.

Una goccia discese lentamente lungo il sentiero, e svanì nell'avvicinarsi al fuoco, ma era appena iniziata la sera, e la goccia conteneva ancora una buona percentuale di ossigeno. Nick ne fu lieto; evidentemente nessun cavernicolo stava ancora discendendo il sentiero portando delle torce, perché altrimenti la goccia non sarebbe riuscita a discendere così in basso. Questo gli concedeva un lasso ben più sensibile di tempo.

Quando la catasta fu abbastanza nutrita da soddisfarlo, lui si mise a seguire la pista lasciata da Fagin. Anche Nick era in grado di individuarla, quella striscia di vegetazione schiacciata e frantumata, dell'ampiezza di cinque piedi, che si interrompeva soltanto quando il Maestro si era immerso nelle fosse che andavano già empiendosi di acqua liquida. Nick avrebbe potuto traversare quelle pozze con la torcia, dato che il liquido era ancora abbastanza respirabile, ma si decise ugualmente a girare attorno agli ostacoli. Malgrado ciò, raggiunse Fagin nel giro di un miglio.

«Va' avanti,» disse, «io ho intenzione di confondere un poco la pista.» Avvicinò la sua torcia a un arbusto che cresceva accanto alla pista, e al materiale frantumato che componeva la pista medesima; poi iniziò a percorrere una lunga curva in direzione nord, appiccando fuoco a ogni arbusto che incontrava. Alla fine, una rilucente cintura di fuoco si stese dalla traccia di Fagin che era a oriente del villaggio fino a bruciare la pista che era stata lasciata dal Maestro, quando egli era stato trasportato dal nord dai cavernicoli. A Nick parve di udire delle voci cariche di eccitazione, provenienti dalle caverne, ma non poté certo esserne sicuro. Corse verso nord con tutte le sue forze per un altro miglio, e ivi giunto appiccò un'altra serie di incendi. Questi dovevano essere visibili anche dalla collina; e forse gli abitatori delle caverne sarebbero venuti a cercare la pista che portava al vecchio villaggio, ignorando magari quella autentica che ora il Maestro aveva preso.

Poi Nick corse di nuovo per incontrare la pista seguita da Fagin, schermando la torcia col corpo nella speranza di non essere scorto dall'altura dei cavernicoli. Trovò la pista senza grosse difficoltà, sebbene Fagin tentasse con buoni risultati di tenersi a valle, e finalmente raggiunse il Maestro. Fagin ascoltò il suo resoconto, e lo approvò.

«Probabilmente è quanto di meglio tu potessi fare,» disse. «Sarei sorpreso, però, se riuscissimo a passare la notte senza trovare compagnia.»

«Io pure,» ammise Nick.

A dispetto di questo pessimismo, le ore trascorsero senza alcun segno degli inseguitori. La velocità maggiore di Nick gli permetteva di mantenersi sempre al passo della macchina, anche se egli si trovava

costretto a compiere ampie giravolte per evitare le pozze d'acqua nelle quali la macchina poteva invece immergersi. Le gocce si fecero più limpide, e naturalmente più pericolose; pozze e laghi divennero più grandi, profondi e difficili da evitarsi, man mano che il fondo dell'atmosfera di Tenebra gradualmente subiva il suo mutamento di fase notturno.

«Anche se tu devi restare sulla terra asciutta, lasciando così delle tracce visibili, direi proprio che ora dovranno faticare alquanto, per seguirci,» fece notare Fagin, durante una delle brevi conversazioni che si scambiavano quando si trovavano assieme. «Un buon numero di luoghi che tu hai percorso dovrebbe ormai essere sott'acqua, e a quest'ora è impossibile che essi riescano a prosciugarli con le torce; l'acqua è troppo limpida perché la cosa sia possibile. Comincio a sentirmi un po' più soddisfatto della situazione.»

«Io no,» disse Nick.

«Perché no?»

«Le pozze si fanno sempre più grandi, e alcune delle valli che ancora dobbiamo traversare sono lunghe e profonde. Ricordo che la penultima notte c'erano dei grossi fiumi che si vuotavano nel mare. Se ne incontrassimo uno solo, e io non vedo come potremmo evitarlo, saremmo bloccati.»

«Al contrario, questa mi pare la cosa migliore che potrebbe accaderci. Veloce non può seguirci lungo un fiume.»

«E neppure io.»

«Non con le tue forze, questo è certo. Ma io posso portarti, e senza alcun rischio; non abbiamo scoperto, in sedici anni, nessuna creatura capace di vivere, o almeno di restare attiva, nell'acqua limpida… anche se devo ammettere che attendevo di giorno in giorno questa scoperta.»

«Ce ne sono nel mare.»

«Il mare non è d'acqua, per la maggior parte, tranne che a notte molto inoltrata. Inoltre, direi che non dobbiamo preoccuparci della vita oceanica. Mi hai portato una buona speranza, cosa di cui difettavo da un certo tempo; cerchiamo adesso uno di questi fiumi.»

«Va bene! Spero che tu abbia ragione.» Nick era abituato abbastanza a venire messo fuori combattimento dall'acqua priva d'ossigeno, ma l'idea di essere portato in giro come un sacco in quello stato non gli garbava troppo. Se però Fagin credeva che quella fosse la cosa giusta…

Per qualche tempo però parve che le sue preoccupazioni non avessero alcuna ragione di sussistere. Con la notoria perversità delle cose inanimate, una volta che un fiume era desiderato, non se ne riuscì a scoprire neppure l'ombra. Mantennero il loro percorso prestabilito, rendendosi ben conto della futilità di zigzagare su un

territorio ignoto, e si avvicinarono al mare sempre di più; ma arrivarono infine a raggiungerlo, quando ormai non mancavano troppe ore al giorno, senza avere trovato nessun fiume.

Avevano raggiunto la «spiaggia» molto più a sud del punto in cui gli altri li stavano aspettando; Nick aveva stabilito il loro cammino, in modo da non doversi porre il problema di girare a destra o a sinistra, una volta arrivati sulla costa. Si era dedicato per troppo tempo alle esplorazioni, per conoscere l'importanza dei piccoli particolari.

Senza esitazioni, perciò, disse a Fagin di seguire la «costa» a sinistra. Erano, naturalmente, nell'interno, rispetto alla collina che Nick aveva progettato di usare come trappola per Veloce, ma questo non era certo il maggiore dei loro guai, in quel momento. La principale origine di disturbo era costituita dall'assenza di un fiume; la seconda, che si rese evidente un'ora dopo che essi ebbero raggiunto il mare, fu l'apparizione dietro di loro di una luce inconfondibile. Non era infatti possibile sbagliarsi; il sole non era così nitido, e neppure così evidente.

«Ci stanno raggiungendo. Chissà per quanto tempo li hanno trattenuti i miei incendi?» brontolò Nick, quando la luce attirò la sua attenzione. Fagin non l'aveva ancora vista, apparentemente, e Nick non giudicò opportuno informare il Maestro, sul momento. Invece, aguzzò lo sguardo per cercare un fiume.

La macchina finalmente scorse a sua volta la luce, e comprese il suo significato altrettanto bene quanto Nick.

«Se si avvicinano troppo, prima che noi riusciamo a trovare un fiume, sarà meglio che tu fugga alla massima velocità; può darsi che tu riesca a distanziarli.»

«Che farai tu?»

«Andrò nell'oceano.»

«Perché non mi porti con te? Non sarebbe uguale a un fiume?»

«Ciò contraddice quanto tu stesso mi hai detto. Non voglio che ti mangino proprio mentre sei con me, e non sono attrezzato per combattere quelle creature di cui mi hai parlato.»

«È vero. Allora immagino che la tua idea sia la migliore.»

Così come andò, comunque, l'idea non dovette essere messa in pratica. Quando il bagliore delle torce di Veloce si fu diviso in una serie di punti di luce separati, e apparve chiaro che i cavernicoli stavano seguendo Fagin e il suo pupillo a una velocità che prometteva ai due nemmeno un'ora di residua libertà, una prominenza si levò sul paesaggio che si stendeva davanti a loro; e dopo un paio di minuti aveva assunto la forma di un'altura serpentina e gonfia che strisciava sul terreno. Aveva la sfumatura scura dell'acqua limpida; e molto prima che essi la raggiungessero, non ci furono più dubbi sulla natura del fiume. Dato che era più alto della cresta di Nick, non c'era la

possibilità di dirne l'ampiezza; ma doveva essere ampio a sufficienza per spegnere tutte le torce che la gente di Veloce stava trasportando.

Fagin e Nick si fermarono davanti ai suoi margini. Di solito quella massa di acqua limpida che strisciava minacciosamente verso il mare sarebbe stata una visione terrificante per chiunque; ma quella notte né Nick né il suo Maestro vi trovarono alcunché di spaventoso. Nick gettò nel fiume la sua torcia con aria di somma indifferenza, notò con autentica gioia il modo in cui essa si spegneva di colpo, si assicurò che le sue armi e il suo equipaggiamento fossero assicurati bene al suo corpo, e si rivolse infine al Maestro.

«Va bene, sono pronto.»

La massa bianca della macchina scivolò verso di lui, e quattro appendici si estesero dalle aperture della sua superficie levigata. Degli strumenti prensili afferrarono fermamente, ma senza far male, due delle braccia di Nick e le sue gambe deambulatorie, sollevarono il corpo di Nick, e lo issarono sul dorso della macchina.

«Va bene, Nick,» disse Fagin, «distenditi. Una volta arrivato dall'altra parte andrò subito verso l'alto, e mi scrollerò di dosso le gocce residue, così non dovrai dormire per troppo tempo. Adesso sta' tranquillo.» Nick cercò di obbedire a quest'ordine come meglio poteva, e la macchina si tuffò nel fiume.

Il calore del suo corpo fece evaporare una porzione considerevole del liquido, subito dopo l'ingresso; ma il gas che si sviluppò da questa trasformazione era privo d'ossigeno, e il suo stato non portò a Nick nessuna differenza. Perse la conoscenza nel giro di mezzo minuto.

I guerrieri di Veloce raggiunsero il punto in cui terminava la pista dopo appena quindici minuti. Il capo non fu tanto filosofo da mettere agli atti l'incidente.

6. INFORMAZIONE; NAVIGAZIONE; OSSERVAZIONE

«Quanto vantaggio le darà, dottore?»

Raeker rispose senza distogliere lo sguardo dagli schermi della macchina.

«Presumibilmente tutto il resto della notte, e anche un poco di più… quello che sarà necessario perché quel fiume si prosciughi, dopo la levata del sole. Mancano circa venti ore all'alba.»

«Forse le piante cresceranno nel frattempo, tanto da coprire la pista della macchina; che ne dice?»

«Temo di non saperlo affatto.»

«E questo dopo avere osservato le condizioni di vita di questo pianeta per sedici anni? Davvero, dottore, avrei immaginato qualcosa di più.»

«In questi sedici anni non ho avuto neppure una volta l'occasione di vedere quale tipo di vegetazione cresce sulla riva nord di questo fiume,» replicò, non senza impazienza, Raeker. «E tutto quello che so di Veloce, dettomi da Nick, è che si tratta di un eccellente cercatore di tracce; non ho informazioni particolareggiate sull'entità di questa sua capacità. Davvero, consigliere, so benissimo che lei ha passato le pene dell'inferno, in queste tre settimane; ma se lei è in grado di fornire soltanto delle critiche distruttive, a parer mio non sarà di grande aiuto a sua figlia. Mi comincia a sembrare Aminadabarlee.»

«Sono lieto che abbia detto questo.» Rich non parve per nulla offeso. «Lo so, dottore, che è difficile per lei sopportare il comportamento drommiano; si tratta di una razza assai impulsiva, e anche se, secondo loro, sono molto gentili, è evidente che il loro metro di giudizio possa apparire assai diverso dal nostro. Aminadabarlee è un drommiano insolitamente ricco di autocontrollo; ecco perché occupa la sua posizione; ma devo consigliarle con molto calore di trattenere il suo naturale impulso di rispondere bruscamente quando egli si fa insultante, come a volte capita. È inutile sondare le sue capacità di tolleranza. Le assicuro con estrema solennità che, se egli perde il suo autocontrollo, tanto da inviare un rapporto emotivo a Dromm, quanto egli ha dichiarato a proposito delle conseguenze che patirà la Terra si avvererà fin nei minimi particolari. Non ci sarà certo una guerra, ma i risultati di una diminuzione del novanta per cento… o anche del cinquanta per cento… nel volume di scambi interstellari, sarebbero per la Terra disastrosi quanto una guerra, se non di più. Lei

deve ricordare che per quasi tutte le razze che noi conosciamo, i terrestri e i drommiani sono ugualmente stranieri; entrambi sono «creature delle stelle», e quello che una razza può dire a proposito dell'altra, può suonare abbastanza autorevole. Questo potrà sembrarle un po' esagerato, ma questa nostra situazione è potenzialmente l'affare diplomatico più esplosivo che mi sia capitato in tutta la mia carriera.»

Effettivamente, queste parole fecero distogliere fugacemente lo sguardo di Raeker dagli schermi.

«Non me ne ero reso conto,» ammise. «Inoltre, temo di dover dire che questo non potrà cambiare nulla, nei miei sforzi per salvare Easy e 'Mina; stavo già facendo del mio meglio,»

«Lo credo, e le sono grato; ma dovevo parlarle di quest'altra questione. Se Aminadabarlee non fosse qui, certo non sarebbe stato necessario; ma dato che lei non può evitare di vederlo, per buona creanza, è davvero necessario che lei lo capisca. Qualsiasi cosa dica, per quanto possa essere insolente o intollerante o impaziente, lei deve sforzarsi di non perdere il dominio di se stesso. Le assicuro che egli non interpreterà la sua calma come un segno di paura; il suo popolo non ragiona in questo modo. Per questo egli la rispetterà di più… e così anch'io.»

«Farò del mio meglio,» promise Raeker. «Ma in questo momento, sarei davvero felice di non vederlo qui, almeno per qualche ora. Sono occupato, come vede, a trasportare dall'altra parte del fiume Nick, e se lei vuole considerare Nick come mio figlio, le assicuro che non dovrà discostarsi troppo dalla verità. Non mi dispiace di parlare finché tutto va bene, ma se mi interrompo nel bel mezzo di una frase, non si sorprenda. Ha parlato ai bambini?»

«Sì. Sopportano la situazione molto bene. È una fortuna che ci sia anche il drommiano; temo che Easy avrebbe ceduto completamente, se non si fosse sentita responsabile della sorte del suo 'Mina. Lui, a quanto sembra, pensa che Easy abbia in mano la situazione, così per il momento quello del morale non è un problema. Le ho detto che il signor Sakiiro ha scoperto che alcuni portelli d'ispezione del batiscafo erano rimasti aperti, e che in questo modo i condotti necessari per fare entrare in funzione il processo di elettrolisi sono stati corrosi dall'atmosfera esterna? Immagino che egli intenda portare laggiù qualcuno del suo gruppo, dottore, onde effettuare le riparazioni.»

«Lo so. Ed è quanto penso anch'io, in questo momento; ma per fare questo io prima devo trovarli, e loro devono trovare il batiscafo. Il fatto che i bambini possano sopravvivere laggiù per un periodo anche lunghissimo mi è di conforto; la macchina fornirà loro cibo, acqua e aria in continuazione.»

«Questo è vero; ma Easy non ce la farà a lungo, con una pressione di tre gravità.»

Raeker corrugò la fronte.

«A questo non avevo pensato. I medici le hanno detto per quanto tempo sarà in grado di resistere?»

«Non abbiamo il minimo indizio. Questo problema non si è mai posto, nel caso di una persona così giovane. So che degli adulti hanno vissuto in condizioni simili per molti mesi, però.»

«Vedo. Be', direi che lei ha delle buone scusanti per essere più velenoso perfino di Aminadabarlee, in ogni modo. La gravità non darà nessun fastidio al suo rampollo.»

«No, ma c'è dell'altro. I sintetizzatori del batiscafo producono esclusivamente del cibo adatto all'uomo.»

«E allora? Il metabolismo drommiano non è come il nostro? Respirano ossigeno, e li ho visti mangiare il nostro cibo, qui sulla *Vindemiatrix*.»

«Sì, in linea generale; no, in certi particolari. Il loro fabbisogno vitaminico è diverso, anche se possono ingerire grassi, carboidrati e proteine, come noi. 'Mina soffrirà senza meno di avitaminosi, se resterà laggiù troppo a lungo; e, come nel mio caso, suo padre non ha nessun responso medico su cui fare affidamento.»

Raeker emise un breve fischio, e l'espressione di perplessità rimase sul suo viso. Rich per un attimo pensò che fosse accaduto qualcosa su Tenebra, ma gli schermi continuavano a mostrare soltanto il letto del fiume. Questo doveva essere ampio almeno un miglio, a giudicare dal tempo necessario ad attraversarlo. Il diplomatico rimase in silenzio, e osservò il lento procedere della macchina.

Stava tuttora piovendo, naturalmente, e senza la torcia di Nick, era necessario servirsi di un faro per localizzare le gocce che stavano scendendo. Questo accadde quando, finalmente, la macchina ebbe raggiunto l'altra riva del grande corso d'acqua. Dopo circa dieci miglia trascorse nell'aria normale, Nick cominciò a rivivere; e quando fu di nuovo in sé, ed ebbe acceso una torcia, il viaggio proseguì come prima dell'incidente, senza però alcuna preoccupazione per le mosse di Veloce.

Poco dopo il sostituto di Raeker venne a occupare il suo posto. Raeker non intendeva affatto lasciare i comandi, dato che la situazione sul pianeta era ben lungi dall'essere calma, ma sapeva anche di non avere molta scelta. Non esisteva nessun essere umano capace di mantenersi in condizioni appena passabili, senza riposo, durante un'intera notte di Tenebra. Aggiornò con poche parole l'altro tecnico e poi, non senza gettare numerose occhiate verso lo schermo, lasciò l'osservatorio.

«Credo che non riuscirò a prendere sonno, adesso,» disse a Rich. «Torniamo nella sala delle comunicazioni, e andiamo a vedere cosa combina Easy.»

«Due ore fa stava dormendo,» replicò il padre della ragazza. «Ecco perché sono venuto a vedere quello che lei stava facendo. Però non c'è niente di male, se andiamo a vedere.» Aggiunse, dopo un momento di silenzio. «Sono contento di essere davanti allo schermo, quando lei si sveglia.» Raeker non fece commenti.

Non era accaduto niente di nuovo, stando alle parole dell'ufficiale di guardia, ma i due sedettero ugualmente davanti alle telecamere. Nessuno aveva molto da dire.

Raeker si era quasi appisolato, quando la voce di Easy uscì dagli altoparlanti.

«Papà! Ci sei?» Certamente Rich doveva essere assonnato quanto Raeker, ma il diplomatico rispose senza indugio.

«Sì, cara. Che c'è?»

«Ci stiamo muovendo. 'Mina dorme ancora, e non volevo svegliarlo, ma ho pensato di dovertelo dire.»

«Di' tutto quello che puoi al dottor Raeker; è qui con me, e conosce Tenebra meglio di chiunque altro.»

«Va bene. Lei ricorda la prima notte dopo l'atterraggio, quando io pensavo di trovarmi sulla terraferma e il lago si fece più profondo, vero?»

«Sì, Easy. Abbiamo concluso che la pioggia stava diluendo l'acido nel quale eravate caduti, spostando la sua densità verso il fondo, e dando l'impressione di una profondità che non c'era.»

«È così. Dopo qualche tempo gli oblò sono stati coperti, così non abbiamo potuto vedere neppure la pioggia, e ogni notte, verso l'alba, si copre anche l'oblò superiore; e così siamo completamente sott'acqua.»

«Non è certo una definizione scientifica, ma capisco quello che intendi dire. Direi che, in questo caso, tu non dovresti vedere niente; come fai a sapere che stanotte vi state muovendo?»

«Siamo in grado di vedere, con le luci accese; siamo in fondo al lago, o all'oceano, insomma, e le luci mostrano le rocce e delle cose strane che immagino siano piante. Passiamo loro accanto lentamente, e l'astronave dondola un poco, di quando in quando. Quando tocchiamo qualcosa, posso sentire il rumore.»

«Va bene. Secondo me, non c'è niente di cui preoccuparsi, anche se vorrei sapere perché questa notte è diversa dalle altre cinque. Quando verrà giorno l'acqua eccedente evaporerà e vi troverete a galleggiare come al solito, ammesso che siate ancora nel lago, o nel mare. Se, come mi pare probabile, siete trasportati dalla corrente di un fiume, potrete trovarvi sulla terraferma, quando il calore prosciugherà l'acqua. In questo caso, per lo meno avrete un paesaggio più interessante da osservare, domani mattina.»

«Qui abbiamo un solo problema,» soggiunse Raeker. «Ed è quello

di localizzarvi. Se continuerete a spostarvi di notte in notte, sarà un po' difficile condurre il nostro gruppo fino a voi, diciamolo pure. Dovrete fornirci anche i minimi particolari che riuscirete a distinguere dai vostri posti di osservazione, in modo che noi possiamo fornire a nostra volta queste informazioni a Nick e ai suoi amici. Hai fatto molto bene a chiamarci subito, nel momento in cui hai scoperto di essere in movimento.»

«Grazie, dottore. Terremo gli occhi aperti. Voglio conoscere il suo amico Nick.»

«Stiamo facendo del nostro meglio per esaudirti. Se, come speriamo, tu sei atterrata nel raggio di una dozzina di miglia dalla posizione della macchina, è possibile che tu venga trascinata verso quell'oceano che ha tanto sorpreso Nick due notti or sono; abbiamo buoni motivi per sospettare che questi oceani non siano molto grandi, su Tenebra, almeno secondo i concetti terrestri, e così non ci vorrà troppo tempo per raggiungervi.»

«Forse sarà meglio che io rimanga sveglia per un po', così potrò dirle se succede qualcosa di speciale, poi potrò dire a 'Mina di restare di guardia, quando dormirò io.»

«Mi sembra perfetto. Quassù terremo sempre qualcuno in ascolto.» Raeker tolse la comunicazione, e si rivolse a Rich. Il diplomatico lo stava fissando con aria intenta.

«Mi dica: quanto del suo discorso era per il morale di Easy, e quanto per il mio?» domandò infine.

«Ho cercato di mettere le cose nel miglior modo possibile,» ammise Raeker. «Soprattutto per i bambini. Comunque, non ho mentito. Sono ragionevolmente sicuro di riuscire a portare i miei uomini fino al batiscafo entro un periodo di tempo non troppo lungo; ammetto di essere meno sicuro di quello che potrà accadere in seguito. Non abbiamo la minima idea delle condizioni della parte esterna di quella macchina, ricordi; dovremo aspettare il rapporto di Nick, prima di stabilire quali saranno le istruzioni da dargli.»

Rich fissò con aria intenta il biologo per un istante, poi parve calmarsi.

«Mi pare ragionevole,» disse. Anche se avesse avuto intenzione di aggiungere qualcosa, si trovò nell'impossibilità di farlo.

«Questo non pare affatto ragionevole a me!» La voce stridula non aveva bisogno di essere riconosciuta. «Tutti gli esseri umani che si trovano qui stanno farfugliando un sacco di idiozie, e pensano di insegnare a una masnada di selvaggi il modo di riparare una macchina che appartiene a una civiltà più progredita della loro di almeno duemila anni, rischiando di conseguenza non solo una vita umana, ma anche una vita drommiana, in questo folle tentativo. È la pazzia più grande che abbia mai sentito. È difficile credere che delle persone che

hanno superato i tre anni di età non capiscano che solo un altro batiscafo ha la possibilità, sia pur minima, di effettuare il salvataggio, ma non ho sentito una sola parala a questo proposito. Immagino che gli uomini antepongano le spese alle vite dei bambini che si trovano laggiù.»

«E io non ho sentito nessun messaggio contenente questa proposta partire per Dromm, guarda caso,» scattò Raeker. «E ho sentito dire che Dromm ha una capacità industriale uguale se non superiore a quella della Terra, e non è più lontano da Altair, anzi! Immagino che i drommiani non si scomodino a rimediare delle situazioni che, secondo loro, si sono verificate per colpa di qualcun altro, sia che c'entrino delle vite, sia che non c'entrino.»

Nessuno degli esseri umani presenti fu in grado di valutare la reazione di Aminadabarlee a queste parole; e Rich non diede tempo al drommiano di parlare.

«Dottor Raeker, lei non è in possesso di tutte le sue facoltà, in questo momento,» disse bruscamente. «Se il consigliere Aminadabarlee avrà la bontà di venire con me, discuterò con lui sugli eventuali concetti utili che possono essersi celati nelle sue parole, dottore, e naturalmente sulla proposta del consigliere stesso, che è senz'altro di grande valore. Se ha degli altri pensieri gentili da aggiungere, li rivolga a me. La prego, venga con me, signore.» I diplomatici uscirono, e l'ufficiale di turno guardò Raeker con aria carica di disagio.

«Non si parla così a un drommiano,» si azzardò finalmente a dire l'uomo.

«Lo so,» rispose Raeker, «Rich me lo stava dicendo poco fa. Non volevo farlo, e non è stato facile, ma mi pareva che Rich avesse bisogno di qualcosa che facesse distogliere la sua attenzione dalla bambina.»

«Lei sta correndo un grosso rischio. Quell'individuo potrebbe trascinare il suo popolo in uno stato così violentemente antiterrestre che ogni commerciante terrestre, all'esterno del sistema solare, sarebbe costretto a ritirarsi immediatamente dagli affari.»

«Pare che siano tutti d'accordo,» replicò il biologo, un po' a disagio. «Non riuscivo veramente a credere che la situazione fosse così critica. Forse ho agito un po' in fretta. Comunque, Rich avrà da fare per un bel pezzo, e così pure il drommiano; cerchiamo di concentrare la nostra attenzione sul modo di togliere dai guai quei bambini. Dopo di questo, mi terrò ben lontano dalle faccende diplomatiche interstellari.»

«Sinceramente, questo mi solleva proprio. Che ne dice di quel suggerimento… di costruire un nuovo batiscafo?»

«Non sono un tecnico,» rispose Raeker. «Ma anche io ho più o

meno un'idea intorno al tempo necessario a fare questo, anche con l'aiuto della precedente esperienza. Io *sono* un biologo, e la mia opinione ragionata è che enti ambi i bambini saranno morti prima che un secondo batiscafo possa essere pronto. Se Rich e il drommiano vogliono tentare, non li scoraggerò senz'altro; la nuova macchina sarà utile, e potrei anche essermi sbagliato sul fattore tempo. Comunque, sono seriamente convinto del fatto che dovremo condurre il salvataggio secondo le linee prestabilite.»

«E il drommiano aveva ragione, a questo proposito?»

«Vuole dire sul fatto che noi progettiamo di far compiere le riparazioni dal gruppo di Nick? Sì. Non è ridicolo come cerca di farlo sembrare Aminadabarlee. Io ho allevato quelle creature per sedici anni; sono intelligenti come gli esseri umani, a giudicare dalla loro capacità di apprendere, e potranno senz'altro mettere a posto qualche filo.»

L'ufficiale apparve dubbioso.

«Purché mettano a posto i fili *giusti*,» brontolò, «che cosa useranno, come isolante?»

«Producono una colla… ho insegnato loro come farlo… dopo qualche esperimento… estratta dalle scaglie degli animali. Dovremo assicurarci delle sue capacità isolanti, ma non mi preoccupo molto per questo.»

«Anche se lei crede che nel loro fluido organico si trova dell'acido solforico?»

«Le ho detto che non mi preoccupo *molto*,» ammise Raeker. «Adesso il problema più importante è di unire i due gruppi. Lei è sicuro di non potermi fornire una valutazione più precisa della distanza attuale tra la macchina e il batiscafo?»

«Sicurissimo. Emettono delle onde di lunghezza diversa, e non ho alcun mezzo per valutare il fattore dispersivo dell'atmosfera del pianeta in quella parte dello spettro, lasciando stare altri problemi, come l'effettiva profondità dell'atmosfera e la conseguente aleatorietà delle misurazioni radio. Come le ho detto, ci sono cinquanta probabilità su cento che la distanza sia inferiore alle quaranta miglia, e nove su dieci che non sia superiore alle cento. Non posso fare di più, senza ricevere delle radiazioni che nessuna delle due macchine è in grado di trasmettere.»

«D'accordo, d'accordo. Dovrò cercare di ottenere delle informazioni da Easy, e cercare di confrontarle con le mappe di Nick. Per lo meno, non dovremo guidarli troppo vicino; Nick sarà in grado di vedere il batiscafo a una distanza di diverse miglia, grazie alle luci.» L'ufficiale annuì, e i due tacquero, osservando gli schermi. Non si vedeva nulla; se Easy era sveglia, come aveva dichiarato, non si trovava nella cabina di pilotaggio. Di quando in quando, i due uomini

poterono udire dei tonfi e dei rumori stridenti; presumibilmente, l'astronave veniva ancora trasportata da una corrente, ma nessun segno particolare di riconoscimento aveva attirato l'attenzione della ragazza, tanto da farle fare rapporto.

Raeker alla fine si addormentò nella sua poltrona. L'ufficiale rimase sveglio, ma l'unico messaggio che ricevette diceva che Easy stava andando a dormire e che Aminadorneldo cominciava il suo turno di guardia. Apparentemente, neppure lui notò nulla di eccezionale; dopo che la bambina ebbe segnalato la sostituzione, l'altoparlante rimase silenzioso.

Per diverse ore il batiscafo continuò a procedere per la sua strada, ballonzolando allegramente. A volte si fermava per un istante, altre per diversi minuti; e sempre il viaggio riprendeva, quando i capricci della corrente riuscivano a sollevare il batiscafo o a rimuovere gli ostacoli che si frapponevano sulla sua strada, di qualunque natura essi fossero. Easy si svegliò di nuovo, e provvide al problema della colazione. Più tardi preparò un pranzo non troppo appetitoso… almeno, stando alle sue parole. Aminadorneldo fu gentile e questo proposito, incolpando del fatto le deficienze dei sintetizzatori. Anche il cuoco più provetto non può produrre grandi capolavori servendosi di aminoacidi, grassi e destrosio, e vitamine in polvere, sia pure in discreta quantità. La lunga notte di Tenebra continuò a consumarsi; Raeker passò un altro turno di guardia nell'osservatorio, portando Nick e Fagin in un punto che, secondo lui, era abbastanza vicino al rifugio degli esuli del villaggio. Una sola notte su di un pianeta che impiega circa cento ore per compiere la sua rotazione può diventare alquanto noiosa… anche se questo non si verifica, a volte. Questo pensiero venne a Raeker quando egli ricordò la notte durante la quale Veloce aveva fatto la sua incursione.

L'alba mutò lo stato delle cose… sfortunatamente, dato che gli era venuto di nuovo sonno. Nick riconobbe senza ombra di dubbio il terreno sul quale stavano camminando, e affermò con disinvoltura che avrebbero incontrato i suoi amici nel giro di due ore; arrivò il sostituto di Raeker, al quale fu necessario impartire un cumulo dettagliato e mastodontico di istruzioni; e dalla sala delle comunicazioni giunse notizia dell'arresto del batiscafo, che pareva definitivo.

«Per favore, vuole chiedere al tenente Wellenbach se può installare un impianto di comunicazione diretta tra il suo ufficio e questa sala?» domandò Raeker al messo che aveva portato la notizia. «Comincio a credere che dovrò parlare al batiscafo e ai miei allievi nello stesso tempo, nel prossimo futuro.»

«Certamente, signore,» rispose il messo, «sono certo che non ci saranno grandi difficoltà.»

«Va bene. Adesso vado a sentire il rapporto di Easy; tornerò qui

subito dopo.»

«Ma lei non dorme mai, dottore?» domandò il sostituto.

«Dovrei, ma non potrò permettermelo, per qualche tempo. Lei rimanga al suo posto, quando io sarò ritornato, e mi fermi se comincerò a fare qualcosa di molto stupido.»

«Va bene.» L'altro si strinse nelle spalle. Raeker sapeva di non comportarsi in maniera molto ragionevole, ma non riusciva ad abbandonare, per il momento, il teatro dell'azione. Si diresse di corsa verso la sala delle comunicazioni.

C'erano Rich e Aminadabarlee. Il diplomatico umano aveva, a quanto sembrava, calmato il suo collega drommiano, almeno per il momento, dato che l'ingresso di Raeker non produsse alcuna esplosione. Easy stava parlando, quando entrò il biologo, e lui non disse nulla finché la ragazza non ebbe finito.

«…minuti da quando ci siamo mossi per l'ultima volta. Fuori non è aumentata la luce, ma non siamo più sballottati così forte; credo che la corrente sia più debole. Se ho tenuto conto del tempo esattamente, è passata da poco l'alba, così credo che l'acqua stia evaporando.» Fece una pausa, e Raeker fece notare la sua presenza.

«Immagino, Easy, che né tu né 'Mina abbiate visto il minimo segno di creature acquatiche, durante il tragitto.»

«Solo delle piante, almeno credo che fossero delle piante.»

«E in questo momento?»

«Ancora niente.»

«Allora direi che non avete ancora raggiunto l'oceano. Secondo le informazioni di Nick, nell'oceano ci sono sicuramente degli animali… certo, immagino che potrebbero essersi spaventati a causa delle vostre luci. Potresti spegnerle per cinque minuti, e poi riaccenderle di colpo, in modo da poter scorgere gli eventuali… visitatori?»

«Va bene, purché possa tenere accese le luci della cabina di comando. Qui non ci sono oblò, perciò credo che sia possibile. Avrei paura, se dovessi spegnerle; potrei schiacciare i pulsanti sbagliati, al momento di doverle riaccendere, così al buio.»

«Hai più che ragione; non ci avevo pensato.»

«Quaggiù io ho pensato a tante cose, in queste tre settimane.»

Per un istante la maschera allegra che la bambina aveva conservato a beneficio del suo giovane compagno parve scomporsi, e tutti gli uomini videro una povera bambina dodicenne terrorizzata, il cui autocontrollo stava per raggiungere il punto di rottura. Rich si morse le labbra e strinse i pugni; gli altri esseri umani evitarono il suo sguardo. Aminadabarlee non mostrò alcuna emozione; Raeker si domandò se egli fosse capace di provarne. Poi la maschera ritornò al suo posto, e l'allegra ragazza che tutti avevano conosciuto prima dell'incidente si rivolse al bambino drommiano.

«‘Mina, che ne dici di andare all’oblò del grande laboratorio? Chiamami quando ci arrivi, e io spegnerò le luci esterne.»

«Va bene, Easy.» Il lungo corpo attraversò il campo visivo degli uomini e tornò a scomparire. Poi la sua voce pigolante giunse dall’altro locale, e le dita della ragazza schiacciarono i pulsanti delle luci.

«Adesso fa buio fuori, ‘Mina?»

«Sì, Easy. Non posso vedere niente.»

«Benissimo. Dimmi quando vedi qualcosa; staremo al buio per un po’. Dottor Raeker, il padre di ‘Mina è con lei?»

«Sì, signorina Rich.» Aminadabarlee rispose da solo.

«Sarà meglio che lei dica a me e al dottor Raeker quanto tempo occorre ai vostri occhi per abituarsi al buio.» Non per la prima volta, Raeker si domandò quale combinazione di ereditarietà e di educazione aveva fornito a Rich una figlia così sorprendente. Aveva conosciuto degli studenti che avevano dieci anni più di lei, ma che si sarebbero trovati completamente alla sprovvista in una situazione del genere… mentre la ragazza pensava a certi particolari importanti prima di Raeker, e lui non aveva le sue preoccupazioni…

Ritornò al presente, quando la voce della ragazza pronunciò il suo nome.

«Dottor Raeker, ‘Mina non ha visto niente. Forse, però, cinque minuti non sono stati sufficienti a far passare lo spavento ai suoi animali marini.»

«Forse,» ammise Raeker, «e forse non si interessano affatto al batiscafo, se è per questo. Comunque, credo che per il momento possiamo dire che non avete ancora raggiunto il mare. Sarà interessante vedere se vi troverete in un lago o sulla terraferma, quando stamattina l’acqua sarà evaporata. Comunque vada, dovrete fornirci una descrizione completa del paesaggio.»

«Lo so. Faremo del nostro meglio.»

«Stiamo mettendo a punto un sistema di comunicazione che ti permetterà di parlare direttamente a Nick, quando lui si troverà nelle vicinanze. In questo modo, non dovrete affidarvi a me, per ritrasmettere i dati raccolti.»

«Molto bene. Ho avuto voglia di parlargli da quando ho visto lei nell’osservatorio della macchina. Ma se lui mi trova, non posso parlargli senza passare attraverso la solita trafila? Questo batiscafo non ha dei microfoni esterni?»

«Oh, sì. Il signor Sakiiro ti spiegherà come usarli, quando verrà il momento.»

«Va bene. La richiameremo non appena l’acqua non ci sarà più. ‘Mina è affamato, e io pure.» Raeker si appoggiò allo schienale della poltrona, e sonnecchiò per una dozzina di minuti; poi capì che anche

lui aveva fame, e provvide alla necessità. Alla fine di questa operazione, si sentì veramente assonnato; ma una chiamata attraverso l'impianto di comunicazione dell'astronave lo avvertì che il dispositivo da lui richiesto era pronto e funzionante. Sonno o no, doveva fare un collaudo, e così ritornò nell'osservatorio. E ci vollero diverse ore, prima che fosse in grado di andarsene.

Nick e Fagin avevano appena raggiunto i loro amici nel nuovo accampamento, e Nick stava mettendo al corrente gli altri di quanto era accaduto durante il viaggio. Naturalmente, Raeker fu costretto ad ascoltare con grande attenzione; era sempre possibile che Nick avesse visto le cose sotto una luce diversa, perché gli osservatori umani potevano sempre sbagliarsi, quando si trattava di giudicare delle situazioni particolari di un pianeta alieno come Tenebra. E questo sarebbe sempre accaduto, malgrado qualsiasi tentativo di integrazione; un'educazione di tipo umano non aveva dato ai tenebriani delle menti umane.

Questa volta il rapporto di Nick non mostrò alcun segno di queste differenze, ma Raeker doveva pur sempre scoprire quello che avevano fatto gli altri nel frattempo. Dato che questo, secondo le istruzioni di Nick, aveva compreso un lungo lavoro di cartografia, furono trascorse diverse ore ad ascoltare i vari rapporti. Era consuetudine che le mappe venissero mostrate alla macchina, perché venissero poi fotografate e archiviate a bordo della *Vindemiatrix*; poi ognuna veniva spiegata nei particolari da colui che l'aveva tracciata, dato che non tutte le osservazioni potevano essere tracciate sulle foglie simili alla carta, o sommarizzate nei convenzionali simboli cartografici. Questi resoconti verbali erano registrati dal vivo, e di regola venivano subito trasmessi all'équipe dei geologi. Dato che la regione attuale era alquanto particolare, trovandosi assai vicina al mare e venendo parzialmente sommersa ogni notte, passò un certo lasso di tempo, durante il quale, grazie agli ultimi dati, le mappe preesistenti vennero aggiornate, rivedute e corrette.

A dire il vero, questo lasso di tempo fu eccessivo.

Il sostituto di Raeker non aveva ricevuto, probabilmente, un'idea veramente chiara dell'effettiva pericolosità di Veloce; e Raeker non aveva pensato a questo problema, da quando era ritornato nell'osservatorio. Né l'uno né l'altro aveva pensato di avvertire Nick della necessità di lasciare un uomo di guardia, e fu per puro caso che il pericolo venne avvistato in tempo.

Jane stava facendo il suo rapporto, e tutti gli altri stavano ascoltando e confrontavano la sua mappa con le loro, quando Betsy scorse qualcosa. Fu solo per un istante, a una certa distanza, che apparve qualcosa tra gli arbusti che circondavano la vetta di una collina. Lei sapeva che il Maestro non poteva avere visto; anche se non

sapeva gli esatti termini scientifici, si rendeva conto del fatto. Il suo primo impulso fu di gridare un avvertimento, ma fortunatamente prima di cedere a questo impulso, diede un'altra occhiata alla cosa della collina. E bastò questo per identificarla. Era una creatura uguale a lei; e dato che tutti i membri della comunità di Fagin erano intorno al maestro, significava che quello doveva essere uno dei guerrieri di Veloce.

Parlando sottovoce, per non interrompere Jane, chiamò Nick e John, che erano i più vicini.

«Non fate alcun gesto che potrebbe fargli capire che lo abbiamo scoperto, ma c'è uno dei cavernicoli che ci sta guardando dalla cima della collina a tre quarti di miglio ovest-nord-ovest. Cosa dobbiamo fare?»

Nick rifletté per un momento.

«Ne vedo solo uno. E tu?»

«Lo stesso.»

«Voi siete rimasti qui per un certo tempo, e io no. È possibile scendere da questa collina, dalla parte est o sud, e compiere un giro che permetta di salire alle sue spalle senza che lui Se ne accorga?» John e Betsey ci pensarono per qualche secondo, ricostruendo mentalmente le zone che avevano esplorato ultimamente. Parlarono quasi all'unisono, e quasi con le stesse parole.

«Sì, puoi scendere da entrambi i lati.»

«Va bene, fatelo. Lasciate il gruppo senza farvi notare… sarà meglio che andiate assieme; il gregge è dalla parte sud della collina, e direi che alcuni animali sono in vista, dalla sua posizione. Voi scendete e portate gli animali fuori dal suo campo visivo, e così speriamo che lui pensi di trovarsi di fronte a un normale lavoro di spostamento. Quando voi e le bestie sarete fuori vista, cercate di arrivargli alle spalle, meglio che potete, e portatelo qui, preferibilmente vivo. Vorrei sapere come ha fatto a venire qui così presto, e sono certo che lo vorrebbe anche Fagin.»

«Lo dirai a lui e agli altri?»

«Non ancora. Agiranno con maggiore naturalezza, se non lo sapranno. Inoltre, devono ancora essere fatti almeno due rapporti, e Fagin non vuole interruzioni durante questo lavoro, lo sapete.»

«Di solito è così, ma questo sembra un caso particolare.»

«Particolare o no, gli faremo una sorpresa portandogli il vostro prigioniero. Prendete delle asce, tra parentesi; sembra che facciano una certa impressione su quella gente, e questo potrebbe renderlo più docile.»

«Va bene.» John e Betsey sollevarono le loro gambe da riposo e si diressero in tutta naturalezza verso il gregge. Nessuno degli altri parve notarli, e Nick fece del suo meglio per imitare questo atteggiamento,

quando i due esploratori scomparvero dietro la collina.

7. ACQUISIZIONE; INQUISIZIONE; ISTRUZIONE

Né Raeker né il suo assistente prestarono alcuna attenzione all'allontanamento di John e della sua compagna. Erano troppo occupati a manovrare registratori e telecamere, per prima cosa. Easy e il suo compagno potevano ora vedere il gruppo degli indigeni indirettamente, ma i due bambini non erano al corrente delle normali attività degli indigeni per accorgersi di qualcosa d'insolito. Inoltre, i bambini stavano prestando grande attenzione alle descrizioni geografiche, nella speranza piuttosto irragionevole di essere in grado di riconoscere almeno una parte della regione descritta.

Perché ora il batiscafo si trovava in alto e all'asciutto. Il fiume che lo aveva trasportato era svanito con l'arrivo del giorno, e l'astronave aveva rotolato in maniera piuttosto sgradevole (anche se, per fortuna, altrettanto lentamente), fino ai piedi di una collina che Easy aveva prontamente ribattezzato Monte Ararat. I bambini si trovavano un po' sconcertati, perché non soltanto avevano potuto dare una prima occhiata agli indigeni, grazie all'osservatorio della *Vindemiatrix*, ma avevano dato per la prima volta uno sguardo anche alla superficie solida di Tenebra… se da questa superficie vogliamo escludere il fondo di un lago e di un fiume. Cercavano perciò di coprire entrambe le scene meglio che potevano, alternandosi davanti allo schermo e agli oblò: ma ciascuno cercava di tenere al corrente il compagno di quanto si verificava, minuto per minuto, con risultati abbastanza caotici. Le parole che i due bambini si scambiavano arrivavano fino a Raeker e agli altri che si trovavano nell'osservatorio, portando il loro piccolo contributo alla confusione che già regnava lassù. Raeker non osava interrompere i bambini, in parte per non influire sul loro morale, e in parte perché era pur sempre possibile che quello che si trovava davanti all'oblò avesse qualcosa di sostanziale da riferire. Raeker sperava soltanto che la registrazione dei rapporti degli indigeni risultasse intellegibile per i geologi.

Jane terminò il suo rapporto, Raeker le pose un paio di domande per chiarire alcuni punti oscuri, e poi fu sostituita da Oliver, il quale mostrò la sua mappa. L'assistente di Raeker la fotografò, Raeker si assicurò del funzionamento costante del registratore, e i due si disposero ad ascoltare con una certa tranquillità… termine piuttosto relativo, visto il bailamme che imperava nell'osservatorio.

Raeker era sul punto di concludere che la sua presenza non era

più necessaria, e stava preparandosi a usufruire del suo più che meritato turno di riposo.

Non aveva ancora parlato di questa decisione, però, quando la vedetta dei cavernicoli si accorse della presenza di John. Tre secondi dopo, il biologo abbandonò qualsiasi intenzione di andarsene.

La vedetta reagì quasi immediatamente. Era rimasta nascosta tra la vegetazione, appiattendosi nei limiti consentiti dalla sua anatomia; in quel momento balzò sulle sue gambe deambulatone e cominciò a camminare. John si trovava a sud-ovest, Fagin e gli altri a sud-est; la vedetta si diresse verso nord. Immediatamente Betsey apparve in quella direzione, e la vedetta si fermò, indecisa sul da farsi. Nick, che non aveva mai perso d'occhio la cresta della creatura, da quando Betsey l'aveva avvistata, interpretò correttamente la situazione, anche senza essere in grado di vedere John e Betsey. Balzò sulle sue gambe deambulatone, interruppe Oliver senza cerimonie, e cominciò ad emanare degli ordini. Gli altri rimasero sorpresi, ma reagirono con sufficiente prontezza; e dopo pochi secondi l'intero gruppo stava scendendo dalla collina, verso il punto in cui era svanito l'abitatore delle caverne, lasciando gli osservatori umani a gridare una sequela di futili domande per mezzo degli amplificatori della macchina. Vedendo che le parole erano inutili, Raeker fece muovere la macchina nella stessa direzione presa dai suoi allievi, e usò un linguaggio che fece sollevare le sopracciglia di Easy, aumentandone la violenza man mano che la macchina si faceva distanziare dall'orda galoppante degli indigeni. Nick e i suoi amici sparirono dietro la cima della collina sulla quale si era nascosta la vedetta, e la voce di Raeker sovrastò il frastuono che si era scatenato nell'osservatorio.

Fu Easy a instradare le sue parole lungo una direttrice più costruttiva, non tanto per la sorpresa, quanto per la sua innata curiosità.

«Dottor Raeker! Ho sentito davvero uno di essi dichiarare che c'era da prendere un cavernicolo? Come ha fatto ad arrivare così presto? Credevo che li aveste lasciati al fiume.» La domanda era così simile a quella che Raeker aveva rivolto a se stesso fin dal primo momento, che non gli parve necessario rispondere; ma, per lo meno, smise di parlare, ed ebbe la decenza di arrossire lievemente.

«Mi era parso, Easy. Non so come abbiano fatto a trovarci; ho sempre creduto che questo territorio fosse molto lontano dal loro, così non riesco a capire come siano riusciti a trovare così in fretta una scorciatoia per superare il fiume… ti dirò anzi, che non riesco a capire come possa esistere una scorciatoia; quel fiume era largo più di un miglio. Dovremo aspettare il ritorno di Nick e degli altri; forse ci porteranno un prigioniero da interrogare. Credo che sia questa la sua intenzione; l'ho sentito dire «prendere» non «uccidere».»

«È esatto, ha detto proprio così. Bene, potremo vederli tra un paio di minuti, quando la macchina sarà arrivata in cima alla collina; a meno che loro non siano già saliti su un'altra.»

Scoprirono che questa eventualità non si era verificata; gli osservatori umani poterono seguire agevolmente la caccia, anche se non c'era poi molto da vedere. La valle nella quale si era cacciata la vedetta dei cavernicoli era quasi completamente circondata dalle basse colline arrotondate che costituivano una caratteristica comune, nel panorama di Tenebra; John e Betsey erano riuscite ad arrivare in cima a due di esse prima di essere visti, in modo che, quando il cavernicolo aveva cominciato a correre, i due si trovarono in una posizione di netto vantaggio. Il cavernicolo aveva tentato più volte di fuggire da una parte che gli era sembrata indifesa, ma aveva rinunciato ogni volta, vedendo che John e Betsey, e gli altri membri del gruppo di Fagin, avrebbero potuto sfruttare il loro vantaggio per tagliargli la strada. Quando la macchina arrivò in cima alla collina, il cavernicolo era in piedi al centro della vallata, mentre il gruppo di Fagin stava formando un anello che si rinchiudeva lentamente intorno all'intruso. Il cavernicolo pareva intenzionato a lasciarli avvicinare, prima di tentare la fuga, sfruttando qualsiasi segno di debolezza degli altri; o forse intendeva combattere. Era più grosso di Nick, e aveva due lance corte dall'aria micidiale.

Nick, comunque, pareva avere acquisito un certo numero di cognizioni militari, e una buona dose di diplomazia. Fermò i suoi uomini a circa cinquanta iarde dal grosso cavernicolo, e li fece disporre in circolo, intorno all'intruso, a intervalli regolari, in modo che il cordone di sicurezza non presentasse alcun punto debole. Fatto questo, iniziò a parlare nella lingua di Veloce.

«Tu credi di poterti allontanare da noi?»

«Non lo so, ma alcuni di voi rimpiangeranno di avermi voluto fermare,» fu la risposta.

«A che ti servirà questo, se poi verrai ucciso?» La vedetta non parve in grado di trovare una risposta a questa domanda; anzi, la stessa domanda parve sconcertarlo alquanto. La questione gli era parsa così ovvia, che non gli era passato per la mente di poterla esporre a parole. Stava ancora cercando le frasi adatte, quando Nick proseguì. «Tu sai che Fagin ha detto che avrebbe di buon grado acconsentito a insegnare a Veloce qualsiasi cosa egli avesse voluto sapere. Lui non vuole combattere. Se tu abbasserai le tue lance e verrai a parlargli, non ti sarà fatto alcun male.»

«Se il tuo maestro è così desideroso di aiutarci, perché è fuggito?» replicò l'altro. Nick aveva la risposta pronta.

«Perché voi l'avevate sottratto a noi, e vogliamo che lui insegni anche a noi. Quando sono venuto a prenderlo nel vostro villaggio, lui

è venuto con me per aiutarmi a fuggire. Mi ha trasportato attraverso il fiume, cosa che non avrei potuto fare da solo. Quando avete assalito per la prima volta il nostro villaggio, lui voleva che noi vi parlassimo, invece di combattere; ma voi non ce ne avete dato la minima possibilità.» Tacque, pensando che il suo antagonista avrebbe avuto bisogno di tempo per dare una risposta. Invece, gli fu risposto con un'altra domanda.

«Tu farai qualsiasi cosa che il tuo Maestro ti dirà?»

«Sì.» Nick non menzionò le volte in cui aveva esitato a obbedire agli ordini di Fagin; onestamente, non vi pensò, in quel momento.

«Allora voglio sentirgli dire di non farmi alcun male. Adesso lui sta arrivando. Aspetterò qui, ma terrò le mie armi, finché non sarò sicuro di non averne bisogno.»

«Ma tu non conosci la sua lingua; non capirai quello che lui ci dirà.»

«Quando è stato con noi, ha imparato qualche parola della nostra lingua, anche se non è mai riuscito a pronunciarle molto bene. Credo di potergli domandare le sue intenzioni, sapere cioè se ha intenzione di uccidermi o meno, e capire se lui risponderà si o no.» La vedetta tacque e restò a guardare l'avvicinarsi della macchina, stringendo sempre con forza le sue lance. Era pronto a colpire, non a lanciare.

Perfino Raeker fu in grado di capire l'atteggiamento del cavernicolo, quando la macchina raggiunse il cerchio degli assediatiti, e provò un certo disagio; qualsiasi cosa fosse accaduta, lui avrebbe reagito con un ritardo di due secondi. Non per la prima volta, provò il desiderio che la *Vindemiatrix* si trovasse in un'orbita più stretta, ai confini dell'atmosfera di Tenebra.

«Che succede, Nick? Ha intenzione di combattere?»

«No, se riuscirai a convincerlo che non è necessario,» replicò Nick. Fornì un riassunto delle richieste della vedetta. «Non so esattamente cosa farmene di lui, adesso che è nelle nostre mani,» confessò alla fine.

«Non direi che sia già nelle tue mani, per il momento,» fu la secca risposta di Raeker. «Ma capisco qual è il problema. Se lo lasciamo andare, Veloce sarà su di noi nel giro di poche ore, al massimo entro un giorno. Se lo teniamo qui, dovremo mettergli addosso una continua sorveglianza, e questo sarebbe fastidioso, e lui potrebbe comunque riuscire a scappare. Ucciderlo, naturalmente, sarebbe ingiustificabile.»

«Anche dopo quello che è accaduto ad Alice e Tom?»

«Anche, Nick. Credo che dovremo servirci di questo individuo, e affrontare il fatto che Veloce saprà dove siamo. Lasciami pensare.» La macchina tacque, ma così non fecero gli uomini che la manovravano; vennero proposti dei piani, discussi e rifiutati, e tutto si svolse con una velocità frenetica, mentre gli indigeni aspettavano. Easy non aveva cessato l'ascolto, ma non offrì alcun consiglio. Una volta tanto, perfino

i diplomatici, che ora potevano ascoltare dalla sala delle comunicazioni nella quale si trovavano, mantennero il più dignitoso riserbo.

Il cavernicolo, naturalmente, non era stato in grado di seguire la conversazione tra Nick e il Maestro, e dopo il primo minuto di silenzio chiese a gran voce una traduzione. Riuscì comunque a formulare la richiesta in modo tale da mettere Nick nella condizione d'animo di riparare a un torto, e non di fare un piacere, quando egli fornì le informazioni richieste.

«Fagin sta decidendo quello che è meglio fare. Dice che non dobbiamo ucciderti.»

«Deve dirlo a me, lui stesso. Io sarò in grado di capirlo.»

«Non si interrompe il Maestro quando sta pensando,» replicò Nick. Il cavernicolo parve colpito da queste parole; per lo meno, non aggiunse parola finché la macchina non ricominciò a parlare.

«Nick.» La voce di Raeker tuonò nell'atmosfera densa. «Voglio che tu traduca molto attentamente quello che devo dire a costui. Traduci, per quanto possibile, parola per parola; e pensaci anche tu, perché ci saranno delle informazioni che non ho ancora avuto tempo di fornirti.»

«Va bene, Maestro.» Tutti gli uomini di Nick concentrarono la loro attenzione sulla macchina; ma se anche la vedetta se ne era resa conto, per lo meno non fece alcun tentativo di sfruttare questo vantaggio. Anche il cavernicolo ascoltò, attentamente, come se avesse cercato di comprendere non solo la traduzione di Nick, ma anche il discorso umano della macchina. Raeker cominciò lentamente, lasciando diverse pause onde permettere a Nick di fare la sua traduzione.

«Tu sai,» cominciò, «che Veloce mi voleva con lui perché io potessi insegnare a lui e al suo popolo come accendere il fuoco, allevare il bestiame, e tutte le altre cose che ho già insegnato ai miei allievi. Volevo fare questo, ma Veloce ha pensato, a causa di qualcosa che Nick ha detto, che la mia gente avrebbe fatto delle obiezioni: così è venuto combattendo, quando questo non sarebbe stato necessario.

«Adesso questo non è molto importante, se non perché la faccenda ha ritardato qualcosa di veramente importante, sia per Veloce che per noi. Fino a questo momento, tutto quello che ho saputo dare è stato il sapere. Ero il solo della mia gente che si trovava quaggiù, e non potrò mai più tornare da dove vengo, e così non potrò prendere delle altre cose da darvi.

«Adesso sono venuti degli altri membri del mio popolo. Viaggiano in una grande cosa che hanno fatto loro; non avete alcuna parola per definirla, dato che non ne ho mai parlato a Nick, e credo che il popolo di Veloce non abbia mai sentito parlare di niente di simile. Si tratta di

una cosa che noi abbiamo fabbricato, come voi fabbricate le lance e le lame, e che può trasportarci da un posto a un altro; perché il luogo dal quale io vengo è così lontano che nessuno potrebbe mai andare a piedi fin lassù, ed è in alto, così che solo un volatore sarebbe in grado di andare nella giusta direzione. La gente che è venuta sarebbe stata in grado di andare e venire servendosi di questa macchina, e avrebbe così potuto portare degli strumenti migliori per tutti voi, prendendo in cambio, magari, delle cose che voi potreste dar loro. Purtroppo, la macchina non ha funzionato come avrebbe dovuto; come una lancia dalla punta incrinata. È scesa dove voi vivete, ma abbiamo scoperto che non era più in grado di volare. La mia gente non può vivere al di fuori di essa, e così non è possibile ripararla. Abbiamo bisogno di aiuto da parte della gente di Nick e, se questo è possibile, anche dalla tua gente. Se riuscite a trovare la macchina nella quale si trovano i miei amici, e ascoltando le mie istruzioni riuscirete a ripararla, essi saranno in grado di salire di nuovo, e di portarvi poi molte cose; se non potrete farlo, o non vorrete, i miei amici moriranno, e per voi non ci sarà più neppure quello che io posso insegnarvi… perché sapete che un giorno, prima o poi, io morirò.

«Voglio che tu porti questo messaggio a Veloce, e poi, se lui te lo permetterà, dovrai ritornare con la sua risposta. Vorrei che lui e la sua gente mi aiutassero a cercare la macchina; e una volta trovata, la gente di Veloce e di Nick potrebbe aiutarmi a ripararla. Non ci sarà nessun bisogno di combattere ancora. Farai questo?»

Nick aveva tradotto questo discorso con la massima esattezza permessa dalla sua conoscenza della lingua di Veloce. La vedetta, alla fine, tacque per circa mezzo minuto. Stava ancora stringendo fermamente le sue lance, ma Raeker capì che il suo atteggiamento era un po' meno aggressivo. Naturalmente, poteva trattarsi solo di una pia illusione; gli esseri umani sono inclini a credere nella verità delle cose che essi desiderano, almeno quanto i drommiani sono convinti della bontà delle loro idee.

Poi la vedetta cominciò a fare delle domande, e il giudizio che Raeker aveva formulato sulla sua intelligenza crebbe di molti punti; il biologo era stato propenso a considerare il cavernicolo un semplice selvaggio ignorante.

«Dato che tu sai quello che accade ai tuoi amici e alla loro macchina, devi essere in grado di parlare loro, in un modo o nell'altro.»

«Sì, noi… io posso parlare con loro.»

«Allora perché hai bisogno di cercarli? Perché loro non possono dirti dove sono?»

«Non lo sanno. Sono scesi in un posto che non hanno mai visto prima, e per cinque giorni hanno galleggiato su di un lago. La notte

scorsa sono stati trascinati dalla corrente di un fiume. Erano sul fondo, e non hanno potuto vedere niente; e inoltre non conoscono la regione… come ho detto, non l'hanno mai vista prima. Il fiume adesso non c'è più, e possono perciò guardarsi intorno, ma questo non serve a niente.»

«Se puoi sentirli parlare, perché non puoi andare da loro, allora? Io posso trovare tutto quello che sento.»

«Noi parliamo per mezzo di macchine, proprio come viaggiamo. La macchina produce un tipo di rumore che può essere udito solo da un'altra macchina, ma che viaggia molto più velocemente di una voce. La loro macchina può parlare a una che si trova nel luogo da cui io vengo, e poi quest'altra parla a me; ma è così lontana che non può dire dove ci troviamo, né io né gli altri. Possiamo semplicemente farci dare una descrizione del luogo in cui essi si trovano; poi io potrò fornirvi questa descrizione, e voi potrete cominciare la ricerca.»

«Allora non sai a che distanza si trovano.»

«Non proprio. Siamo quasi certi che non sono molto lontano… non più di due o tre giorni di cammino, probabilmente anche meno. Quando comincerete a cercarli potremo dire loro di accendere le loro luci più vivide, come queste…» i fari della macchina lampeggiarono brevemente… «E voi sarete in grado di vederle da grande distanza. Comunque, hanno delle luci sempre accese,»

Il cavernicolo rifletté per qualche altro minuto, poi abbassò le sue lance.

«Porterò a Veloce le tue parole, e se lui avrà qualcosa da dirti verrò a riferirtelo. Resterai qui?»

La domanda provocò un certo disagio, ma Raeker rispose di sì, perché non c'era altro da fare. Poi gli verme in mente un'altra cosa.

«Se non restiamo qui, quanto impiegherai a ritrovarci?» Fu la domanda. «Noi abbiamo notato che tu sei giunto da questa parte del fiume, e in vista del nostro gruppo, molto prima di quanto avessimo aspettato. Siete in possesso di un mezzo per attraversare il fiume prima di giorno?»

«No!» Replicò l'altro, con una sincerità piuttosto sorprendente. «Il fiume fa una curva verso nord non molto lontano dal luogo in cui voi lo avete attraversato, e procede in quella direzione per un buon numero di miglia. Un certo numero di uomini è stato mandato da Veloce lungo il corso del fiume, con l'ordine di attraversarlo in diversi punti non appena esso si fosse prosciugato, e di dirigersi immediatamente verso il mare, per rintracciarvi.»

«Allora molti altri, presumibilmente, si sono imbattuti nella nostra pista… e ci hanno rintracciati.»

«Senza dubbio. In questo momento ci stanno guardando, o forse, quando hanno visto che mi stavate assalendo, sono corsi a riferirlo a

Veloce.»

«Voi sapevate della curva del fiume. Il tuo popolo conosce bene una regione che è così distante dalle caverne?»

«Non abbiamo mai cacciato qui. Naturalmente, tutti possono dire la strada seguita da un fiume, e i luoghi in cui possono sorgere colline e valli.»

«Quello che la mia gente chiama un ottimo senso dell'orientamento. Vedo. Ti ringrazio; ora sarà meglio che tu vada a portare il messaggio a Veloce, prima che egli arrivi con un'orda di lance per vendicare l'attacco fatto a uno della sua gente.»

«D'accordo. Ma prima, vuoi rispondere a una domanda? A volte tu dici «io» e a volte «noi», anche quando evidentemente non ti riferisci a te e a questo tuo gruppo. Che significa? Siete più d'uno all'interno di quella cosa?»

Nick non tradusse la domanda; preferì rispondere direttamente.

«Il Maestro ha sempre parlato a questo modo,» disse. «Anche noi spesso ci siamo chiesti il perché; ma quando gli abbiamo rivolto la domanda, lui non ci ha dato spiegazioni… ha solo detto che non aveva importanza, per il momento. Forse Veloce saprà capire il perché.» Nick non vide nulla di male nell'usare quella che avrebbe definito psicologia, se avesse conosciuto questa parola.

«Forse.» La vedetta si diresse a sud senza aggiungere altro, e il resto del gruppo, che già da tempo aveva abbandonato l'accerchiamento e si era radunato intorno al Maestro, seguì con lo sguardo il suo allontanarsi.

«Mi è parso giusto, dottor Raeker. Dobbiamo tenere accese le luci, per ogni evenienza, d'ora in avanti?» La voce di Easy Rich ruppe il silenzio.

«Per il momento, non direi,» rispose Raeker, riflettendo profondamente. «Vorrei essere sicuro di desiderare che Veloce vi trovi… ma per il momento, desidero solo che non ci attacchi.»

«Che cosa?» La voce di Aminadabarlee suonò stridula, e forte, perfino più del consueto. «Sta forse ammettendo di servirsi di mio figlio come di un'esca per tenere lontani quei selvaggi dal suo stupido e inutile progetto? Vuole forse dire che lei considera quegli indigeni dall'aspetto ridicolo più importanti di un essere civile, solo perché li ha istruiti per pochi anni? Ho sentito dire che gli esseri umani erano creature a sangue freddo, e che gli scienziati rappresentano il massimo di questa tendenza, ma questo non sarei mai arrivato a crederlo, neppure di un essere umano. Questo è davvero il colmo. Consigliere Rich, devo domandarle il favore di concedermi l'uso del nostro incrociatore; andrò subito su Dromm e inizierò i lavori della nostra operazione di salvataggio. Per troppo tempo mi sono fidato di voi *uomini.* Ho chiuso con voi… e così pure il resto della galassia!»

«Mi perdoni, signore.» Raeker era riuscito ad afferrare più compiutamente l'entità del problema rappresentato dal drommiano. «Forse, se lei non può concedermi la sua fiducia, almeno vorrà ascoltare il consigliere Rich, la cui figlia si trova nella stessa situazione del suo bambino. Lui potrà spiegarle che i «ridicoli indigeni» la cui salvezza mi sta a cuore sono gli unici esseri dell'universo che si trovino in una posizione tale da salvare, o per lo meno tentare di salvare, questi bambini; ed egli avrà forse notato che io non ho detto al selvaggio neppure quel poco che ho appreso dalla descrizione fattami da Easy e da 'Mina della regione che li circonda. Io sono certo che l'aiuto del suo pianeta ci sarà di sommo gradimento, ma lei crede che potrà arrivare in tempo? Prima che la ragazza umana venga menomata permanentemente dalla gravità per lei eccessiva, e suo figlio abbia superato il massimo periodo di sopportazione che un fisico drommiano può sostenere con un'alimentazione e un'atmosfera difettose di vitamine e di ossigeno? Io non le rivolgo queste domande per ferire i suoi sentimenti, ma nello sforzo di ottenere il miglior aiuto che lei può darci. Se c'è qualcosa che lei può fare, ancor più che restare qui a sostenere il morale di suo figlio facendosi da lui vedere e sentire, la prego di dircelo.»

Il volto di Rich era visibile sullo schermo, dietro quello del drommiano, e Raeker vide che il diplomatico umano annuiva e reprimeva istantaneamente un sorriso di approvazione. Non riuscì a trovare qualcosa da aggiungere a queste parole, e saggiamente rimase in silenzio. Prima che Aminadabarlee trovasse una risposta, comunque, Easy avanzò una perorazione personale.

«Non se la prenda con il dottor Raeker, la prego; 'Mina e io comprendiamo quello che lui sta facendo, e anche a noi piace Nick.» Raeker si domandò quanto di vero ci fosse in queste parole, sia a proposito delle sue azioni personali, sia a proposito di Nick, che la ragazza aveva potuto sentire solo per un paio d'ore, attraverso l'impianto di comunicazione. Easy, naturalmente, era la figlia di un diplomatico. Raeker aveva appreso da poco tempo che sua madre era morta quando la bambina aveva avuto un anno, e che da allora in poi Easy aveva sempre viaggiato col padre. E pareva che l'istruzione diplomatica, oltre alle sue qualità innate, stesse dando degli ottimi frutti. «Non ha molta importanza che Veloce riesca a trovarci,» proseguì lei. «Cosa potrebbe farci di male, e perché dovrebbe?»

«Ha minacciato di usare il fuoco sulla macchina, se essa non lo avesse seguito,» rispose il drommiano. non del tutto placato. «E se farà la stessa cosa allo scafo in cui vi trovate, se voi non gli direte qualcosa che lui vuole sapere, vi troverete certo nei guai.»

«Ma lui sapeva che Fagin non era in grado di parlare nella sua lingua, e ha avuto una grande pazienza, tentando di insegnargliela

durante le tre settimane nelle quali egli è stato in suo potere; perché dovrebbe essere meno paziente con noi? Noi abbiamo tutte le intenzioni di insegnargli quello che sappiamo, e potremo parlargli più facilmente che il dottor Raeker… per lo meno, non ci saranno ritardi.»

Un'esplosione di suoni acuti, emessi dalla voce di Aminadorneldo, seguì la perorazione della ragazza e, presumibilmente, venne in sostegno delle affermazioni di Easy; Aminadabarlee si placò visibilmente. Raeker si domandò quanto sarebbe durato. Almeno, la parte politica della questione era salva, per il momento; tornò a rivolgere la sua attenzione a Tenebra e a Nick.

Quel valoroso aveva di nuovo riportato il suo gruppo verso l'originale punto d'incontro, lasciando due uomini indietro… il gregge era rimasto incustodito per troppo tempo. In quanto a Nick, egli era fermo accanto alla macchina, apparentemente in attesa di commenti e istruzioni. Raeker non aveva nulla da dire a questo riguardo, così coprì il suo imbarazzo rivolgendo a Nick una domanda.

«Che ne dici, Nick? Tornerà indietro? O, per essere più precisi, Veloce verrà con noi?»

«Lo sai bene quanto me.»

«No, invece. Tu hai trascorso un lungo periodo con Veloce e la sua gente; tu lo conosci meglio di tutti noi. Ho fatto bene a giocare sul suo desiderio delle cose che possiamo portargli? Lui voleva ottenere delle cose semplici, come il fuoco: secondo te, era solo perché aveva visto come poterlo usare?»

«Mi sembra probabile,» ammise Nick, «ma non credo che si possa essere sicuri dei pensieri e delle intenzioni di un altro.»

«Neppure io lo credo, anche se alcuni del mio popolo continuano a tentare.» I due si mossero per seguire il resto del gruppo, notando a malapena la breve scossa che fece cadere un buon numero di piante, intorno a loro. Nick raccolse quasi senza pensarci della legna da ardere, durante il tragitto, un'abitudine che da anni avevano preso gli abitanti del vecchio villaggio, quando si erano accorti che le riserve della regione si erano quasi del tutto esaurite. Quando raggiunsero gli altri, le sue quattro braccia erano cariche di ceppi. Questi vennero ammucchiati con gli altri; il gregge fu riunito; e infine Fagin convocò una riunione.

«Avete tutti udito quello che ho detto all'uomo di Veloce a proposito della macchina che è bloccata nei dintorni, con a bordo alcuni membri del mio popolo. Se non la si trova e ripara entro breve tempo, queste persone morranno. Voi sapete quanto me che il salvataggio di coloro che si trovano in pericolo è più importante di qualsiasi altra cosa; e per questa ragione, abbandoneremo ora tutte le altre attività, tranne quelle necessarie a sopravvivere, per cercare insieme questa macchina.

«Vi fornirò una descrizione, la più completa possibile, del luogo in cui essa si trova. Controlleremo su tutte le nostre mappe ogni possibile somiglianza… io vi aiuterò in questo; posso farlo più in fretta… e poi andrete in gruppi di due alla ricerca di tutte le zone più probabili. Se non troveremo nulla, l'operazione cartografica procederà con la più grande rapidità possibile, escludendo tutte le altre attività scientifiche.

«Per il resto della giornata, Betsey e Nick si occuperanno del gregge e del campo; i gruppi di ricerca saranno composti da Oliver e Dorothy, John e Nancy, e Jim e Jane. Non appena le mappe saranno controllate, assegnerò una zona a ciascun gruppo; nel frattempo, farete bene a raccogliere legna per la notte.» Il gruppo si disseminò, obbedientemente.

I geologi della *Vindemiatrix* dovettero per un certo tempo paragonare, o meglio, tentare di paragonare, la descrizione non troppo completa che Easy aveva fornito sui dintorni del batiscafo, con le mappe già fotografate; alla fine vennero fuori quattro o cinque località probabili, ma nessuna di esse era realmente soddisfacente. Comunque, quando fu stabilita anche una sesta possibilità, Raeker convocò le coppie di esploratori e assegnò a ciascuna coppia due delle zone più probabili. Queste si trovavano tutte in direzione del vecchio villaggio, naturalmente, dato che nei tre anni di applicazione del progetto cartografico le esplorazioni si erano diramate a raggiera da quella posizione. Si trovavano tutti comunque nelle vicinanze della regione nella quale il gruppo di Fagin si trovava attualmente, perché i geologi erano stati grandemente influenzati dalla certezza che, nel corso della notte, il fiume aveva dovuto trasportare il batiscafo verso il mare. Sembrava perciò probabile che un giorno per l'andata, un giorno per l'esplorazione, e un giorno per il ritorno fossero stati sufficienti per il primo passo di questa operazione. Al termine di questo periodo Veloce sarebbe senza dubbio stato di ritorno con i suoi uomini, e la velocità delle ricerche sarebbe aumentata grandemente. Ecco perché Nick era stato tenuto al campo; ci sarebbe stato bisogno di lui, molto verosimilmente, in qualità di interprete.

Le istruzioni vennero ascoltate, le mappe degli abitanti del villaggio vennero confrontate, le armi furono esaminate, e le coppie partirono. Nick e Bestey, in piedi accanto alla macchina, seguirono con lo sguardo la partenza degli esploratori; e, molto lontano, finalmente Raeker lasciò l'osservatorio per usufruire del meritato riposo. I diplomatici restarono svegli, parlando con i rispettivi rampolli che descrivevano gli animali che apparivano di quando in quando davanti al batiscafo. In queste condizioni di relativa calma trascorsero il resto della giornata di bordo, una notte, e una parte del giorno seguente. Mentre le coppie di esploratori avanzavano verso le aree loro assegnate.

Era il ventisettesimo giorno di bordo dopo l'incidente del batiscafo, e il pomeriggio del settimo giorno per quanto riguardava Nick e il suo popolo. I bambini erano comprensibilmente impazienti; entrambi i genitori furono occupatissimi a spiegare loro come fosse vaga la possibilità di essere trovati proprio all'inizio delle ricerche. Durante questa giornata, per lo meno, uomo e drommiano andarono perfettamente d'accordo. Malgrado questa unità di intenti, però, i bambini trascorsero dei periodi sempre più lunghi davanti agli oblò del batiscafo con il passare delle ore, e di quando in quando la stessa Easy riportava alla ribalta l'idea di usare i fari per guidare i ricercatori che potevano essere in arrivo. Suo padre continuò a rammentarle che Raeker aveva sconsigliato l'applicazione di questo espediente; ma alla fine lo stesso biologo ritirò le sue obiezioni.

«Farà partecipare maggiormente alle operazioni i bambini, almeno dal loro punto di vista,» disse, parlando in un angolo al diplomatico. «E in questo momento mi pare che il rischio di essere avvistati dagli uomini di Veloce sia pari alla possibilità di venire trovati dai nostri ricercatori. Lasciamola giocare con i fari.»

Easy, sprizzando felicità da tutti i pori, approfittò liberamente del permesso, e il batiscafo brillò di una luce più vivida di quella del sole… dato che il sole, per gli occhi umani, rappresentava la più completa oscurità… squarciando il giorno di Tenebra. Rich non apprezzò molto questo permesso; gli pareva di incoraggiare la bambina nella sua irragionevole speranza di venire salvata così presto, ed egli temeva molto gli effetti della delusione.

«Ma li ascolti!» brontolò il diplomatico. «Si lanciano delle grida di avvertimento non appena qualcosa si muove nel raggio di mezzo miglio. Se riuscissero a vedere più lontano sarebbe ancora peggio… grazie al cielo si servono dei loro occhi, e non delle fotocellule della macchina. Questo durerà finché non avranno sonno; poi ricominceranno al momento di destarsi…»

«Allora saranno probabilmente sott'acqua,» gli ricordò blandamente Raeker.

«Di nuovo alla deriva, immagino. E allora tutto il mondo crollerà, per loro, a un tratto, e avremo a che fare con una coppia di bambini urlanti che probabilmente cominceranno a schiacciare dei bottoni a destra e a manca nella speranza che un miracolo li riporti a casa.»

«Non posso dire nulla sul drommiano, ma credo che lei stia commettendo una grossa ingiustizia nei riguardi di sua figlia,» replicò Raeker. «Non ho mai saputo molto sui bambini, ma secondo me sua figlia è un caso eccezionale, per la sua età. Anche se lei non si fida, farà bene a non dimostrarglielo.»

«Lo so, e nessuno si fida di lei più di me,» fu la risposta, formulata con voce stanca. «Eppure, è solo una *bambina*, e molti adulti avrebbero

ceduto già da tempo. E riesco a capire quando qualcuno è ai limiti della sopportazione. Provi ad ascoltarli, la prego!»

L'altoparlante stava trasmettendo la voce stridula di Aminadorneldo.

«C'è qualcosa da questa parte, Easy! Vieni a vedere questo.»

«Certo, 'Mina. Un attimo.» La piccola figura di Easy fu visibile per un istante sullo schermo, mentre la ragazza attraversava la cabina di comando per andare nell'altra sezione del batiscafo. «Probabilmente è un'altra di quelle bestie vegetariane, che sono grosse come la gente di Nick. Ricorda, quelli che vogliamo noi camminano eretti.»

«Questo cammina eretto. Guarda!»

«Dove?» Aminadorneldo doveva avere indicato qualcosa; ci fu un momento di silenzio; poi la voce della ragazza. «Non vedo ancora niente; solo un sacco di arbusti.»

«Sembrava proprio Nick. Si è fermato accanto a quell'arbusto per un istante, e ci ha guardato, e poi se ne è andato. L'ho visto.»

«Bene, se hai ragione, tornerà indietro. Non restiamo qui ad aspettarlo.»

Rich guardò Raeker, e scosse il capo, con aria di sconforto.

«Questo li…» cominciò, ma non andò oltre. La sua frase fu interrotta da un improvviso grido, proveniente dall'altoparlante, e tanto acuto che per un momento né il biologo né il diplomatico furono in grado di dire chi fosse stato ad emetterlo.

8. RADIAZIONE; EVAPORAZIONE; ERUZIONE

John e Nancy avanzarono di buona lena verso occidente. Fino a quel momento il loro viaggio non aveva presentato delle difficoltà esorbitanti, anche se gran parte di esso si era svolto su di un territorio non ancora esplorato. Avevano combattuto contro volatori e altri carnivori per un numero ragionevole di volte, avevano mangiato il frutto delle loro vittorie quando avevano avuto abbastanza fame, e avevano parlato più o meno incessantemente. Il discorso si era avviato lungo binari quasi esclusivamente speculativi; avevano scoperto di più sulla natura del loro Maestro negli ultimi giorni che nei precedenti sedici anni, ma quello che avevano appreso pareva semplicemente dare inizio a un'interminabile catena di domande. Erano ancora tanto giovani da potersi sorprendere di questo; perciò la conversazione scorreva fluida, e venne interrotta solo quando raggiunsero una regione che pareva combinare con quella indicata dalla loro mappa.

«Dobbiamo avere seguito bene la nostra direzione,» disse Nancy, dopo avere confrontato le alture che vedeva con quelle indicate sul foglio. «Dovevamo raggiungere questa zona,» disse, indicando la mappa, «e a quanto pare siamo a sole dodici miglia a nord. E stato Oliver a esplorare questo posto; e non è cambiato tanto da renderci dubbiosi. Possiamo dirigerci a sud, e tra qualche miglio ne saremo sicuri.»

«Va bene,» convenne John, «sai, anche se siamo a diverse miglia da entrambe le regioni che dobbiamo perlustrare, sarà meglio tenere gli occhi aperti, per qualsiasi evenienza.»

«Non direi che sia necessario uno sforzo particolare. Se è luminosa come ha detto Fagin, saremo in grado di vedere la macchina a molte miglia di distanza. Direi che sarebbe meglio concentrarsi sulla mappa, per ora, onde assicurarci di essere proprio dove dovremmo essere.»

«Credo che Fagin farebbe qualche obiezione su questo tuo ragionamento,» brontolò John. «Ma immagino che tu abbia ragione. Andiamo avanti.»

Due miglia, venticinque minuti, un breve combattimento, e una scossa di media durata dopo, si trovarono in una zona che diede loro la possibilità di essere sicuri di se stessi. Malgrado l'uniformità della superficie di Tenebra, e la rapidità dei cambiamenti, la regione nella quale si trovavano collimava troppo con la mappa perché questo fosse

dovuto a una pura coincidenza. Trascorsero alcuni minuti per decidere se meglio sarebbe stato cominciare a raccogliere legna per la notte che ormai non distava troppo, o se sarebbe stato più opportuno avvicinarsi ulteriormente alla regione prescelta per la loro esplorazione, onde sprecare meno tempo al mattino; scelta la seconda alternativa, proseguirono.

La notte era ancora più vicina, quando essi si fermarono contemporaneamente. Non ebbero bisogno di parlare, dato che apparve chiaro che entrambi avevano visto la medesima cosa. Molto lontano, a sud-ovest, una luce stava brillando.

Per diversi secondi restarono fermi a guardarla. Non era eccessivamente brillante… era semplicemente visibile; ma una luce diversa da quella del sole, su Tenebra, può essere spiegata davvero in pochissimi modi. Così, almeno, supponevano gli allievi di Fagin.

Dopo avere guardato per un momento, tirarono fuori di nuovo le loro mappe e cercarono di individuare la posizione della sorgente di luce. Questo era difficile, però, perché era quasi impossibile giudicare la distanza. La sorgente di luce non era direttamente visibile, si poteva vedere solo il chiarore che nell'atmosfera vischiosa di Tenebra poteva essere provocato solo da Altair, dai fuochi e dai fari delle macchine straniere. La direzione era abbastanza chiara, ma pareva probabile che la sorgente dovesse trovarsi al di là del territorio già esplorato, oppure nella regione piuttosto brulla che Nick aveva percorso durante il viaggio nel quale aveva scoperto il villaggio dei cavernicoli. Sembrava ugualmente probabile che essi non sarebbero riusciti a raggiungere il luogo prima dell'inizio della pioggia, ma dopo una discussione tra le più brevi stabilirono di partire immediatamente.

Il viaggio fu normale, all'inizio, ma gradualmente si fece sempre più duro. Questo concordava con quello che Nick aveva riferito a proposito della sua esplorazione. Ricordarono pure le sue parole sull'esistenza di una forma di vita che albergava nelle fosse e che era sommamente pericoloso avvicinare, ma non ne incontrarono la minima traccia. La luce continuò a farsi più vivida, la qual cosa era incoraggiante, ma per diverse ore non riuscirono a immaginare cosa mai potesse produrla.

Poi cominciarono ad avere l'impressione che la sorgente luminosa dovesse trovarsi in un punto superiore al livello al quale si trovavano, e dopo un'altra mezz'ora furono del tutto certi di questo. Il fatto era difficile da comprendere; Fagin aveva detto che il batiscafo non poteva volare perché era rotto, e non aveva affatto accennato ad una collina… almeno, a niente di speciale a questo proposito… nella descrizione della regione che circondava la macchina.

Poi John ricordò che Nick aveva parlato di un colle assai alto che sorgeva nella zona, e i due estrassero di nuovo le loro mappe.

Sembrava possibile, anche se non certo, dopo un attento controllo, che la luce si trovasse sulla collina; ma se così era, pareva eliminata ogni residua possibilità di avere individuato il batiscafo. Dato che l'unica alternativa che essi furono in grado di trovare era costituita dalla possibile presenza della gente di Veloce sulla cima della collina, nacque un piccolo problema.

Tra breve avrebbe cominciato a piovere, e sarebbe stato impossibile viaggiare senza torce. Se la regione che si stendeva davanti a loro era davvero occupata dagli uomini di Veloce, viaggiando con le torce avrebbero semplicemente cercato un'immediata cattura. Naturalmente, il capo avrebbe potuto avere accettato l'offerta di Fagin, rendendo così tecnicamente alleati gli uomini del villaggio e quelli delle caverne; ma da quello che John e Nancy sapevano di Veloce, pareva sconsigliabile correre qualsiasi rischio. Da un certo punto di vista, non c'era alcuna ragione di avvicinarsi, dato che loro stavano cercando il batiscafo, e non spiando le mosse dei cavernicoli; ma questo problema non venne in mente a nessuno dei due. Se fosse accaduto altrimenti, probabilmente avrebbero pensato che forse la luce poteva venire dalla macchina fuori uso, per quello che sapevano. In ogni modo, continuarono a cercare il modo di avvicinarsi alla luce.

Fu Nancy che finalmente trovò una soluzione. John non apprezzò il piano, che non gli dava alcuna fiducia. Nancy affermò sinceramente che lei conosceva la fisica molto più di lui, e che se pure John non avesse capito nulla del suo piano, avrebbe dovuto accettare le sue affermazioni come buone. Lui replicò, con altrettanta sincerità, che lui era un matematico e non un chimico, ma che ne sapeva abbastanza sulla pioggia per non accettare senza discussioni quella proposta. Nancy finalmente fece valere le sue ragioni, avviandosi semplicemente da sola verso la luce, dando a John la scelta tra restare e seguirla. Lui la seguì.

Raeker avrebbe certamente apprezzato quella discussione. Lui aveva battezzato le piccole creature che erano uscite dalle uova rubate in modo alquanto arbitrario, e non aveva ancora la minima idea dell'autentico sesso dei suoi allievi. L'esibizione di un carattere femminile-umano da parte di Nancy sarebbe stata affascinante, anche se non conclusiva.

John guardò il cielo con un certo disagio, mentre procedevano senza soste. Internamente sapeva benissimo che la pioggia avrebbe tardato ancora; ma il fatto stesso che Nancy avesse osato sfidare il fenomeno, lo rendeva ancor più sensibile verso la futura minaccia. Quando le prime gocce apparvero effettivamente in alto, erano ormai molto vicini alla luce, e videro che qualcosa si trovava tra loro e la sorgente luminosa… che splendeva dietro a una barriera,

presumibilmente costituita da una collina.

«Dobbiamo salire, o girarle attorno?» domandò John, quando il fatto divenne evidente. «Se saliamo, ci imbatteremo prima nella pioggia.»

«È un'ottima ragione per farlo,» rispose Nancy. «Se si tratta dei cavernicoli, non ci aspetteranno da questa direzione, e prestissimo vedrai che ho ragione. Inoltre, non ho mai scalato una collina davvero alta, e Nick ha detto che questa era alta due o trecento piedi… ricordi?»

«Lo ricordo, ma non sono sicuro quanto te che questa sia veramente la collina di cui parlava.»

«Guarda la tua mappa!»

«Va bene, so che siamo vicini, ma le informazioni che Nick ci ha fornito non erano esaurienti; lo sai meglio che me. Dopo il suo ritorno, non c'è mai stato tempo per fare una mappa decente della regione che lui ha visitato. Da quel momento in poi, non abbiamo fatto altro che spostarci e combattere.»

«Va bene, non c'è bisogno che la tiri così per le lunghe. Andiamo.» Si mise in marcia senza attendere la risposta.

Per un certo periodo non si avvertì la minima ascesa, e tutto parve consueto. Il primo indizio che parve suffragare la teoria di Nancy sulla natura della collina venne fornito da un cambiamento della natura del terreno stesso. Invece della solita roccia granitica ricca di feldspato ed estremamente porosa, il materiale predominante cambiò, diventando una sostanza più scura e più uniforme. Né l'uno né l'altra avevano mai visto della lava recente, dato che Nick non aveva portato con sé dei campioni, e ci volle tempo perché i loro piedi si abituassero alla nuova situazione.

La pioggia ora si stava avvicinando molto alla superficie. Non era difficile evitare le gocce, dato che la luce che veniva dall'alto era superiore a quella fornita da Altair a mezzogiorno; il guaio era che Nancy non si preoccupava minimamente di evitarle. In teoria, le sue ragioni non erano del tutto infondate; le gocce erano ancora oscurate da bolle di ossigeno, e il calore del suo corpo le trasmutava in aria perfettamente respirabile, ma ci volle un certo tempo prima che John si decidesse a seguire l'esempio fornito dalla sua compagna. Le abitudini sono difficili da abbandonare, sia per i tenebriani che per i terrestri.

Gradualmente il declivio composto di roccia nera cominciò a farsi più sensibile. Si trovavano davvero sulle pendici di una collina, e la luce, ora, si trovava abbastanza vicina, davanti a loro. Le rocce si stagliavano contro di essa, a non più di un miglio di distanza. Nancy si fermò, non per la pioggia ma per darsi un'ultima occhiata intorno; e fu allora che entrambi notarono qualcosa d'altro.

In primo luogo, le gocce di pioggia non stavano scendendo perpendicolarmente; si spostavano orizzontalmente durante la discesa, nella stessa direzione verso la quale si stavano avviando i due esploratori. Se si rifletteva sul fenomeno, esso appariva abbastanza logico; avevano sempre saputo dell'esistenza di correnti convergenti e divergenti. Era la velocità a essere notevole; le gocce si dirigevano verso la luce a una velocità di almeno due miglia orarie. La corrente d'aria che le attirava poteva effettivamente essere sentita… e si trattava di un autentico uragano, per Tenebra. Se quello che si trovava davanti a loro era un fuoco, era il più grande fuoco che gli allievi di Fagin avessero mai visto in vita loro.

«Se lo ha acceso Veloce, deve avere disboscato un'intera regione della mappa,» fece notare John.

Nancy si voltò bruscamente verso di lui.

«Johnny! Ricordi quello che è accaduto quella notte, quando Nick ha portato via il Maestro dalle caverne? Lui ha acceso diversi fuochi, tanto da coprire un'intera regione! E se fossero sempre quelli? Potrebbero essersi propagati.»

«Non lo so.» John rimase fermo a pensare per qualche minuto. Poi si rivolse alla mappa, che era facilmente consultabile, con quella luce. «Non ne vedo la possibilità,» disse alla fine. «Siamo più vicini alle caverne di quanto non lo fossimo stamattina, ma non siamo poi così vicini. Inoltre, l'acqua limpida della notte deve avere spento tutti i fuochi, se qualcuno non ha pensato a rinfocolarli.»

«Ma se l'incendio era molto esteso, può darsi che abbia provocato delle correnti d'aria ricche di ossigeno… senti questo vento. Hai mai visto nulla del genere?»

«No! Forse hai ragione. Però possiamo andare a vedere; credo ancora che si tratti di Veloce. Hai sempre intenzione di verificare quella tua ipotesi?»

«Ma certo. È ancora meglio, se il vento trascina le gocce a questa velocità.»

«Spero che tu abbia ragione anche in pratica.» I due proseguirono, più lentamente perché era necessario seguire un percorso assai tortuoso per continuare a vedere la loro mèta tra le gocce che continuavano a scendere. Le gocce stavano infatti raggiungendo la superficie in gran numero, restando liquide, con l'eccezione di quelle che venivano esposte al calore del corpo dei due viaggiatori. Così ci volle più tempo del previsto per arrivare a duecento iarde di distanza dalla grande roccia che doveva segnare il culmine della collina, e dietro alla quale si levava il grande chiarore. A questo punto, Nancy decise di por fine agli indugi, e cominciò a mettere in pratica la parte più impressionante del suo piano.

Trovando una goccia di pioggia di dimensioni eccezionali, ed

evidentemente ricca di ossigeno, che stava scendendo a non troppa distanza, deliberatamente Nancy si fermò in una posizione che l'avrebbe fatta avvolgere dalla goccia, non appena questa si fosse abbassata a sufficienza. Naturalmente, la base dello sferoide largo cinquanta piedi evaporò subito, a contatto col calore del suo corpo; ma lentamente il resto della goccia discese, nascondendo completamente l'esploratrice. La grossa sfera opaca di liquido cominciò a seguire il percorso già preso dalle sue simili, muovendosi lentamente verso la luce; e Nancy fece del suo meglio per seguirla. Non fu facile come avrebbe potuto sembrare, anche se il gas che la circondava era perfettamente respirabile, dato che non potendo vedere a un centimetro di distanza, era impossibile giudicare la velocità della goccia. Il vento era di qualche aiuto, ma non troppo, e diverse volte John riuscì a distinguere i contorni del corpo di Nancy, quando lei si avvicinava ai margini della goccia. Lui restò dov'era, non considerando un atto di vigliaccheria la sua decisione di vedere il risultato dell'esperimento prima di tentarlo a sua volta.

In un certo senso, l'esperimento fu coronato dal più completo successo; infatti, Nancy rimase cosciente finché la goccia durò. In un altro senso, comunque, qualcosa non andò secondo le previsioni. E cioè la goccia non durò abbastanza. Subendo l'assalto del calore sprigionato all'interno dal corpo di Nancy e all'esterno dall'ancora invisibile sorgente di calore, la cosa ribollendo evaporò del tutto, lasciando Nancy in vista e allo scoperto.

La cosa si rivelò meno catastrofica del previsto. Per tre o quattro secondi, dopo la scomparsa del suo nascondiglio, Nancy rimase perfettamente immobile; poi chiamò il suo compagno, senza tentare di abbassare la voce.

«Johnny! Vieni qui, svelto!»

Il suo compagno arrivò subito, cercando tuttavia di evitare le gocce che stavano scendendo, e si fermò davanti a lei.

Nancy si era fermata a circa cinque iarde di distanza dal bordo di un pozzo dalle pareti quasi verticali, e largo almeno due miglia. Aveva passato i suoi primi secondi di silenzio pensando a quanto era stata fortunata, poiché la goccia non era durata un secondo in più; poi la vampata di calore radiante che si sprigionava dal fondo del cratere le aveva fatto capire che non si era trattato di fortuna. Da quella posizione era evidente che nessuna goccia si avvicinava a quella zona, tranne quelle che venivano da fuori, lungo le pendici della collina. Il fondo del cratere, a circa cento piedi di profondità, brillava in maniera vivida, e numerose chiazze erano addirittura accecanti. Queste ultime somigliavano pericolosamente a sostanze liquide, anche se questo liquido possedeva una superficie più che definita.

Raeker, e perfino Easy, avrebbero riconosciuto immediatamente

un vulcano; ma il fenomeno era completamente estraneo all'esperienza e all'educazione degli allievi di Fagin. Raeker aveva notato, di passaggio, il riferimento che Nick aveva fatto a suo tempo a proposito della forma conica della grande collina che aveva avvistato; anche i geologi vi avevano prestato una certa attenzione, e anzi l'avevano addirittura inserito nell'elenco dei fenomeni sui quali sarebbe stato opportuno indagare in seguito; ma le cose, forzatamente, si erano fermate a questo punto. Nick non aveva detto nulla a proposito di un'eventuale attività del vulcano… o meglio, non aveva detto nulla di probante per la mentalità degli uomini che lo avevano ascoltato; Nick aveva effettivamente menzionato il vento. Ma certo questo vento non era stato così intenso, quando Nick era passato da quelle parti, non meno di tre mesi terrestri prima. E così, solo la forma e le dimensioni della collina erano stati degni di nota.

«Sai,» disse John, dopo alcuni minuti di silenzio, «questo sarebbe un posto magnifico per un villaggio. Non avremmo bisogno dei fuochi.»

«Ma il cibo?» ribatté Nancy. «Le piante che crescono su questa roccia nera sono diverse da quelle che conosciamo; può darsi che il bestiame non possa mangiarle.»

«Questo sarebbe abbastanza semplice da scoprire…»

«Comunque, non è affar nostro, per il momento. Quella luce non era l'oggetto della nostra ricerca, benché debba ammettere che è molto interessante. Sarà meglio che continuiamo il nostro lavoro.»

«Sta piovendo,» fece notare John. «E nessuno ci ha detto di cercare la macchina anche di notte. Per lo meno, questo mi sembra un ottimo posto per dormire.»

«Non hai tutti i torti…» L'ammissione di Nancy fu bruscamente interrotta. A trecento iarde dal punto in cui si trovavano, un segmento dell'orlo del pozzo, lungo almeno cinquanta iarde e alto quindici, si spaccò con un ruggito assordante e cadde nella fornace. Con quella gravità neppure l'atmosfera di Tenebra era un freno efficace, e almeno quindicimila tonnellate di detriti vulcanici ben cementati piombarono nella lava fusa che ribolliva in fondo al cratere. I risultati di questa caduta non lasciarono adito a dubbi sullo stato liquido del materiale più caldo… o meglio, non ne avrebbero lasciati se i due esploratori si fossero fermati a guardare. Ma così non fu; prima che la massa di roccia si fosse completamente staccata, i due furono già sulle pendici della collina, e corsero verso il punto dal quale erano venuti. Mentre correva, John pensò che era stato fortunato, visto che l'incidente era accaduto soltanto dopo che Nancy si era dichiarata d'accordo con lui sulla bontà di quel luogo come campeggio per la notte. È inutile aggiungere che egli non disse questo ad alta voce; John stavolta non si curava neppure di evitare le gocce, e così non perdeva certo tempo in

chiacchiere irrilevanti.

Prima di fermarsi, percorsero almeno un miglio. La luce era ancora sufficiente, così poterono consultare le mappe, e ci vollero solo pochi minuti perché i due si convincessero che si trattava davvero dell'alta collina conica che Nick aveva menzionato nel suo rapporto. Una volta stabilito questo, però, i due si trovarono indecisi sul da farsi. L'impulso più naturale era quello di tornare immediatamente al campo per riferire il fenomeno a Fagin; contro questo impulso, però, giocava il fatto che essi avevano un'altra missione da svolgere, nella quale era in gioco una questione di vita o di morte.

«Non possiamo aspettare un giorno, possiamo accamparci qui per la notte, perlustrare le nostre zone domani, e poi tornare indietro come stabilito. Non possiamo lasciare perdere tutto per una nuova scoperta.»

«Credo di no,» ammise Nancy, non senza riluttanza. «Ma non possiamo certamente accamparci qui. Su questa pietra nera non c'è abbastanza combustibile per passare la notte; e le gocce d'acqua cominciano a schiarirsi.»

«Lo avevo notato,» replicò John. «Allora sarà meglio muoversi. Un momento; qui c'è abbastanza materiale per farci una torcia. Accendiamone una; dopo potremmo non averne il tempo.»

Nancy si dichiarò d'accordo, e dieci minuti dopo ripresero il cammino, con John che trasportava una torcia fiammeggiante, e Nancy che trasportava il materiale per farne ancora un paio. Si diressero verso una regione le cui colline, secondo la mappa, erano leggermente più alte dell'usuale, in modo di evitare di trovarsi in un lago prima dell'alba. Cominciavano a provare un certo disagio, malgrado il successo che Nick aveva ottenuto in precedenza, durante i suoi viaggi notturni; ma prima di preoccuparsi davvero furono ancora una volta distratti dal verificarsi di nuovi eventi.

Davanti a loro si mostrò di nuovo una luce. Era più difficile da scorgere, dato che la luce che veniva dal vulcano era tuttora grande, ma senza dubbio un fuoco stava ardendo sulla cima delle colline verso le quali erano diretti.

«Hai intenzione di arrivare laggiù nello stesso modo di prima?» domandò John.

Nancy guardò le gocce d'acqua che erano ormai pericolosamente limpide, e non rispose alla domanda. Siccome il suo compagno se lo era aspettato, dopo qualche istante formulò una domanda più sensata.

«E la nostra torcia? Se possiamo vedere quel fuoco, quelli che stanno laggiù possono vedere noi. Vuoi spegnere la torcia?»

Nancy guardò in alto… o meglio, spostò in quella direzione la sua attenzione grazie a una lieve alterazione delle sue scaglie visive, che agivano quasi come una stazione radio, ed erano sensibili a un'enorme

gamma di lunghezze d'onda.

«Sarà meglio,» rispose lei. «C'è molta luce, possiamo evitare lo stesso le gocce.»

John si strinse nelle spalle, ovviamente solo mentalmente, e gettò il pezzo di legno ardente sotto una goccia che si stava posando. I due avanzarono verso la luce.

Stavolta si trattava di un fuoco normale, come poterono vedere avvicinandosi. Sfortunatamente, non si vedeva nessuno nelle sue vicinanze, e la vegetazione non era tanto folta da nascondere un corpo, a meno che il possessore di questo corpo non intendesse usarla a questo proposito. Questo lasciava prevedere la possibilità di qualche guaio, e i due esploratori girarono intorno alla collina sulla quale ardeva il fuoco con la massima cautela, cercando le tracce di chi vi era giunto nelle ultime ore. Non possedendo l'abilità di cercatori dei cavernicoli, non trovarono il minimo segno della presenza di creature intelligenti. Dopo due interi giri del colle, e dopo un breve scambio di impressioni, furono costretti a concludere che le possibilità si riducevano a due: o colui che aveva acceso il fuoco si trovava ancora sulla collina, e si era nascosto a regola di arte, oppure il fuoco si era acceso per qualche motivo che per il momento era impossibile indovinare. La seconda ipotesi non sarebbe forse venuta in mente ai due esploratori se non fosse stato per la precedente esperienza del vulcano. Sembrava comunque impossibile concludere qualcosa in virtù del solo ragionamento. Era necessaria una indagine più ravvicinata e, aspettandosi in continuazione di udire la secca voce di Veloce, i due cominciarono a salire. Salirono con estrema cautela, esaminando ogni arbusto.

L'ascesa si rivelò assai simile a un esperimento scientifico, perché sul momento il suo compimento eliminò entrambe le precedenti ipotesi, e li lasciò privi di qualsiasi idea in merito. Comunque, fu solo per un momento; quando i due si fermarono davanti al fuoco, che evidentemente era stato acceso da mani di esseri intelligenti, venne un grido dalla cima del più vicino colle, che sorgeva a trecento iarde di distanza.

«John! Nancy! Da dove venite?» Gli sbalorditi investigatori riconobbero simultaneamente la voce di Oliver e il fatto di essere stati alquanto frettolosi nell'eliminare delle possibilità; ovviamente non avevano visto una pista, perché né Oliver né Dorothy erano in grado di volare. Non parlarono di questo, comunque; ma in cuor loro decisero che la responsabilità dell'accaduto doveva risalire alla vegetazione, che in quella zona era completamente dissimile» da quella alla quale erano abituati.

Quando Oliver e la sua compagna ritornarono accanto al fuoco che avevano abbandonato alla vista della torcia di John, per rifugiarsi

sulla collina più vicina, venne rapidamente alla luce il fatto che anch'essi avevano visto le fiamme del vulcano ed erano andati a vedere la natura del fenomeno. Le loro avventure erano state assai simili a quelle vissute da John e Nancy, con una sola differenza: essi non avevano cercato di nascondersi nelle gocce di pioggia. Oliver e Dorothy erano giunti con un'ora di anticipo sugli altri, così avevano avuto modo di accumulare una buona riserva di legna da ardere, ed erano perciò in possesso del necessario per trascorrere la notte.

«Scommetto che Jim e Jane ci raggiungeranno prima di giorno,» disse Nancy, quando le due coppie ebbero terminato il loro scambio d'informazioni. «Le loro zone di ricerca erano ancor più vicine a questo posto che le vostre, Oliver, e a meno che non abbiano sbagliato grossolanamente strada, devono avere scorto a loro volta la grande luce.»

«Forse hanno pensato che era meglio portare a termine la loro missione,» fece notare John.

«L'investigare sulle grandi luci non fa parte della missione?» fu la risposta della sua compagna. «Secondo me, se non li vedremo nel giro di due ore, comincerò a preoccuparmi seriamente per la loro sorte. La collina di fuoco non può essere ignorata, e voi lo sapete.»

Nessuno aveva una risposta ragionevole da opporre alla sua dichiarazione, ma nessuno fu particolarmente impressionato dal suo ragionamento, dato che tutti avevano passato del tempo a discutere prima di dirigersi verso il vulcano. In ogni modo, le ore passarono senza che gli altri due si mostrassero. Se Nancy se ne preoccupò, non lo diede a vedere; e gli altri non erano affatto in pensiero. Fu una notte molto tranquilla, senza alcuna preoccupazione. Le ore stavano trascorrendo, ma questo era normale; la luce si faceva più intensa, ma quella strana collina giustificava il fenomeno; la pioggia stava scemando d'intensità, ma anche di questo poteva venire imputata la collina. Il fuoco stava consumando la legna con insolita rapidità, ma c'era legna a sufficienza. Senza dubbio la colpa era del vento… nessuno di loro aveva mai conosciuto un vento così intenso, e una corrente d'aria capace di farsi sentire era certamente in grado di provocare ogni sorta di fenomeni strani. I quattro esploratori restarono accanto al fuoco e riposarono, mentre il vento stava aumentando d'intensità.

9. DEDUZIONE; ISTRUZIONE; SPERIMENTAZIONE

«Papà! Dottor Raeker! ‘Mina ha visto giusto; è proprio Nick!» La voce di Easy era ai margini dell’isterismo. Gli uomini si guardarono in volto, in preda alla più viva preoccupazione. Rich fece segno a Raeker di rispondere, ma la sua espressione era un evidente richiamo alla cautela. Raeker annuì, e aprì il circuito.

«Sei sicura che sia proprio Nick, Easy?» domandò col tono più tranquillo che riuscì a simulare. «Sai, dovrebbe trovarsi nell’accampamento, adesso. Il lavoro di ricerca è svolto da altri sei, che dovrebbero viaggiare a coppie; quelli che vedi sono due?»

«No!» replicò Easy, con voce più calma. Suo padre sì appoggiò allo schienale della sua poltrona, con un’espressione di sollievo sul volto. «Ce n’era solo uno, e l’ho visto per un attimo. Aspetti… eccolo di nuovo.» Raeker avrebbe valuto vedere il viso della ragazza, ma Easy stava gridando le sue comunicazioni da uno degli oblò, molto lontano dal campo d’azione delle telecamere. «Ne vedo sempre uno, ed è quasi completamente nascosto dagli arbusti… vedo solo la testa e le spalle, se possiamo definire così quello che vedo. Si sta avvicinando, adesso. Deve vedere il batiscafo, anche se non saprei dire dove sta guardando, e con che cosa. Non so se abbia le stesse dimensioni, ma è certo che ha la stessa forma. Non riesco a capire come lei faccia a distinguerli.»

«Non è facile,» ammise Raeker. «Dopo qualche anno, ti accorgi che ci sono delle differenze nella disposizione della cresta e delle scaglie, una specie dei tratti caratteristici del volto umano. Forse tu puoi dirmi che cosa indossa questo, e che cosa trasporta; dovrebbe essere più semplice descriverlo.»

«D’accordo. Ha una specie di zaino appeso a quello che sarebbe il fianco destro se lui avesse dei fianchi; lo zaino è appeso a una specie di cintura che va dal fianco alla spalla sinistra. Sul davanti dello zaino è appeso un coltello, e credo che ce ne sia un altro in una specie di intrico di cinghie, dall’altra parte, ma siccome sta seguendo una direzione obliqua alla nostra posizione, non posso vederlo bene dall’altra parte. Porta quattro lance che somigliano in tutto e per tutto a quelle che portava Nick, e più lo guardo più mi sembra lui.»

«Possiede un’ascia, o qualcosa di simile?» domandò Raeker.

«Se ce l’ha, deve essere appesa alle cinghie di sinistra, che non posso vedere bene.»

«Allora temo che dovrai dimostrare la tua affermazione, secondo

la quale saresti andata d'accordo con gli uomini di Veloce. I miei uomini portano soltanto due lance, e quelli dei gruppi di ricerca hanno portato con loro delle asce. Se fosse uno dei nostri, avrebbe un'ascia in una delle sue mani sinistre, quasi certamente. Questo significa che dovremo modificare leggermente il nostro piano; speravo che fossero stati i nostri a trovarvi. Una questione di fortuna; immagino che si tratti di un cacciatore di Veloce. Non credo che abbiano avuto il tempo di organizzare le ricerche; neppure se Veloce avesse deciso di fare per conto proprio.»

«Ci vorrà molto, prima che uno dei suoi gruppi di ricerca faccia ritorno all'accampamento?» domandò Easy, dopo una breve riflessione.

«Temo di sì, circa una settimana del nostro tempo. La risposta di Veloce dovrebbe arrivare a Nick prima, però.»

«Vorrei proprio che i giorni di questo pianeta fossero più corti. È vero che lei ha imparato qualche parola della lingua di Veloce, durante il tempo trascorso dalla macchina nelle caverne?»

«Sì. Non molto, però; gli esseri umani non possono pronunciare molto facilmente quella lingua. Abbiamo registrato quasi tutto, però; possiamo trasmetterti i suoni, e quello che ci è parso il significato di essi, se credi che possa esserti utile. In ogni modo, servirà a far passare il tempo.»

Il volto di Easy apparve sullo schermo, con un'espressione ironica.

«Sono certa che mi sarà molto utile. Vero, papà?»

Anche Rich stava sorridendo.

«Sì, figlia. Vede, dottore, mia figlia è in grado di apprendere qualsiasi lingua pronunciabile, quasi istantaneamente.»

«Davvero? L'ho sentita parlare solo in inglese, con il suo giovane amico, laggiù.»

«Nessun essere umano può pronunciare il drommiano. Però è in grado di capirlo quanto me.»

«Be', non credo che possa riuscire meglio nella pronuncia tenebriana, però. È basata sulle inflessioni vocali, e alcune sono davvero impronunciabili. Suoni troppo acuti per l'apparato vocale umano. Certo, lei è giovane ed è di sesso femminile, ma temo che debba accontentarsi di capire.»

«Può darsi che lei abbia ragione. Non sarebbe meglio tornare al problema immediato? Cosa sta facendo adesso l'indigeno, figlia?»

«Sta girandoci intorno, a trenta o quaranta iarde dal batiscafo; credo che lo stia esaminando. Anche se ci ha visto attraverso gli oblò, non lo ha dimostrato… penso che lei abbia ragione, dottor Raeker; ricordo che lei ha mandato i suoi esploratori a coppie, e certo, se fosse accaduto qualcosa al suo compagno, un esploratore sarebbe tornato subito al campo, per fare rapporto, senza proseguire nella sua

missione.»

«Non sono certo che tu abbia ragione, su questo punto, ma io sono sicuro che si tratta di un uomo di Veloce,» replicò Raeker. «Avvertici, quando e se combina qualcosa di nuovo.»

«Lo sta facendo proprio in questo momento. Se ne sta andando dalla parte da dove è venuto. Sì, non porta una ascia; adesso lo abbiamo visto completamente. È difficile vederlo, adesso; è nascosto dagli arbusti, ed esce dal campo delle nostre luci. Adesso se ne è andato definitivamente.»

Raeker diede un'occhiata all'orologio, e fece un rapido calcolo mentale.

«Mancano quattro ore alla pioggia. Easy, per caso hai visto se portava una torcia accesa, o del fuoco, sotto qualsiasi forma?»

«Sicuramente no. Naturalmente, poteva avere dei fiammiferi, o la pietra focaia, o qualche apparecchio per accendere il fuoco: poteva tenerli nel suo zaino.»

«Gli uomini di Veloce non conoscono questi sistemi. Quelli di Nick accendono il fuoco per frizione, ma non credo che gli altri abbiano già scoperto questo sistema. Ieri non ne sapevano ancora niente… e per ieri, intendo tre giorni di bordo fa. Comunque, quello che voglio dire è che se l'indigeno che tu hai visto non portava del fuoco molto verosimilmente si trovava a non più di quattro miglia di marcia dal gruppo di Veloce; e questo punto potrebbe trovarsi là dove ci sono le caverne, oppure nelle vicinanze del fiume che Nick e Fagin hanno attraversato recentemente. Veloce, naturalmente, potrebbe anche essere più vicino; sarà meglio che teniate gli occhi aperti, avvertendoci immediatamente non appena il gruppo degli indigeni si farà vedere. Questo ci permetterà di localizzarlo molto più comodamente.»

«Capisco. Staremo attenti,» rispose Easy; «mentre guardiamo, perché non ci fa ascoltare quelle registrazioni di cui parlava? Prima le ascoltiamo, prima potranno esserci utili.»

Raeker si dichiarò d'accordo, e le ore seguenti trascorsero senza avvenimenti di una certa importanza da segnalare. Arrivò la notte, e poi cominciò a piovere, senza altri segni della presenza degli indigeni; e quando le gocce si schiarirono, i bambini smisero di aspettare il gruppo di Veloce. Mangiarono, bevettero e dormirono e passarono le ore di veglia cercando di assimilare quel poco che Raeker aveva appreso sulla lingua di Veloce. Easy si comportò molto bene, pur non dimostrandosi quel portento che suo padre aveva preannunciato.

Una complicazione che non era stata prevista, si manifestò nella tarda serata. Il batiscafo ricominciò a muoversi, quando il fiume si formò intorno a esso e cominciò ad aumentare. I bambini non furono in grado di valutare la velocità di spostamento, anche se erano in

grado di vedere piante e altri frammenti di paesaggio passare loro accanto, nella luce dei fari; il movimento era davvero troppo irregolare. Anche se fossero stati in grado di formulare rapporti più esatti di «a volte va in fretta, altre pianissimo, altre ancora non si muove affatto», non avrebbero neppure potuto indicare il momento in cui era iniziato lo spostamento. La loro attenzione era stata risvegliata da uno scossone di violenza inusitata, e quando avevano guardato fuori il paesaggio era già diventato irriconoscibile. Il movimento avrebbe potuto essere iniziato un minuto prima, o mezz'ora prima, indifferentemente.

Raeker si rincuorò non poco, anche se la prima reazione di Easy era stata piuttosto sconsolata.

«Questo ci offre un'altra opportunità di precedere gli uomini di Veloce,» spiegò il biologo. «I cavernicoli dovranno ricominciare a cercarvi, mentre noi abbiamo delle indicazioni sempre più esatte.»

«Come mai?» domandò Easy, con voce malferma. «Lei non sapeva dove eravamo prima che cominciassimo a muoverci, noi non sappiamo da che parte stiamo andando, a quale velocità, e da quando ci siamo mossi. Direi che ne sappiamo meno di ieri notte, se fosse possibile saperne meno.»

«Noi non *sappiamo*,» disse Raeker, «ma possiamo formulare delle buone ipotesi. Abbiamo concluso che vi trovavate a poche ore di marcia… diciamo, venticinque-trenta miglia… dalle caverne di Veloce e dall'accampamento dei nostri uomini. Siamo sicurissimi, nei limiti del ragionevole, che questa regione si trova nelle vicinanze dell'oceano che il popolo di Nick ha scoperto. Perciò, voi andate verso il mare, e sarei davvero sorpreso se non vi ritrovaste a galleggiarvi sopra, se non domattina, almeno dopodomani. Questo significa che Nick dovrà semplicemente perlustrare la costa, nell'interno se non arrivate al mare domattina, o guardando il mare, se vi arrivate. Non credo che possiate andare molto al largo, se arrivate in mare; dopo averlo raggiunto il fiume perderà il suo impeto quasi immediatamente, e su Tenebra non esiste vento.»

A quelle parole Easy si illuminò in viso. Aminadorneldo, anch''egli visibile sullo schermo, non aveva mutato espressione, almeno a giudizio degli osservatori umani, ma Esay gli aveva lanciato un'occhiata, ed era rimasta apparentemente soddisfatta. Poi un pensiero parve colpire la ragazza, ed ella formulò una domanda piuttosto acuta.

«Se veniamo trascinati in mare, cosa potranno fare Nick e gli altri?» domandò infatti. «Saremo al di fuori della sua portata, e di quella di Veloce, e lei ha detto che non ci sono venti su questo pianeta, anche se non capisco il perché di questo fenomeno»

«La pressione è così alta che l'atmosfera non può obbedire alle

classiche leggi,» replicò Raeker… che non era un fisico, ma che aveva dovuto rispondere diverse volte a quella domanda… «E gli irrilevanti mutamenti di temperatura corrispondono a mutamenti anche più irrilevanti nel volume, e di conseguenza nella densità, e di conseguenza nella pressione. Quando le differenze di pressione sono minime, il vento è minimo. Anche il mutamento di stato, da gas a liquido, crea un cambiamento di densità così irrilevante che le grosse gocce di pioggia scendono lentamente, come bolle di sapone, malgrado la gravità.»

«Grazie, ricordo di averlo imparato a scuola,» disse Easy. «Probabilmente lei ha ragione, ma non ha risposto alla domanda che le avevo fatto: se noi ci troviamo in mare, come farà Nick a raggiungerci? Mi scusi, se annullo un tentativo di cambiare argomento.»

Raeker rise di cuore, per la prima volta dopo molte settimane.

«Brava ragazza. No, non stavo cercando di cambiare argomento; il fatto è che tu mi hai domandato quello che da sedici anni mi domandano tutti i visitatori, e io rispondo quasi automaticamente. Hai schiacciato un bottone. In quanto alla tua domanda, lascia fare a me. Domattina parlerò subito a Nick… adesso lui non può fare niente.»

«Va bene,» disse Easy, «se lei è così sicuro, non mi preoccuperò. Mi dica, piuttosto, come potremo capire di essere entrati nel mare, quando accadrà?»

«Galleggerete, come è successo nel lago, per lo meno quando una parte dell'acqua evaporerà con il mattino. Non sarei affatto sorpreso se vi sollevaste dal fondo anche di notte, quando il fiume raggiungerà il mare, ma non ne sono certo. Non conosco l'influenza dell'acqua sull'acido. Tenete d'occhio il panorama, e se cominciate a sollevarvi, fatemelo sapere.»

«Va bene. Questo sarà facile.»

Ma quando il batiscafo smise di muoversi, si trovarono ancora sul fondo. Gli esseri umani che si trovavano a entrambi i capi della linea di comunicazione avevano dormito, nel frattempo, ma mancavano ancora alcune ore all'alba. Qualcosa aveva rallentato la corrente, che non era più in grado di trascinare lo scafo, e Raeker sospettò che i bambini avessero raggiunto l'oceano, ma capì che non ne avrebbe avuto la certezza finché non si fosse fatto giorno. Il tempo fu di nuovo impiegato nella trasmissione del linguaggio di Veloce; effettivamente, non c'era altro da fare.

Poi l'astronave cominciò a sollevarsi dolcemente dal fondo. Il movimento fu così graduale che i bambini non se ne accorsero che dopo un paio di minuti, e passarono più di tre ore prima che il fondo fosse diventato invisibile. E neppure allora il batiscafo raggiunse la superficie, o la superficie raggiunse il batiscafo, questo a seconda dei

punti di vista. Ma ormai era sicuramente giorno, e Raeker non aveva più alcun dubbio sulla posizione del batiscafo. Il fiume si era prosciugato molto più rapidamente, il giorno prima. Disse a Easy quello che intendeva fare, le suggerì di ascoltare, e poi chiamò Nick.

Non ci fu una risposta immediata, e un rapido sguardo agli schermi mostrò che Nick e Betsey erano col gregge, a mezzo miglio di distanza. Raeker mandò la macchina da quella parte, ripetendo nel frattempo la sua chiamata con maggior vigore. Nick e Betsey sollevarono le loro lance, facendo segno di avere capito, e Nick cominciò a correre verso Fagin. Raeker fece proseguire la macchina, perché aveva visto ai piedi della collina qualcosa che lo interessava.

Nick gli venne incontro, e chiese notizie.

«Te lo dirò subito, Nick,» rispose Fagin. «Puoi raggiungere il carro per prendere un secchio, e poi venire con me da quella parte, dove si trova quella pozzanghera?»

«Certo.» Nick risalì la collina. Raeker non aveva fatto prendere il secchio alla macchina a causa della consuetudine che imponeva di non servirsi delle parti mobili di Fagin se non in caso di assoluta necessità.

La pozzanghera che aveva menzionato si trovava sul fondo di una fossa circolare, come al solito. E, come al solito, occupava solo una minima porzione della fossa, perché il lago che era esistito in quel luogo durante la notte si era già quasi interamente prosciugato. Da molti anni presumeva, sulla scorta di dati non certo decisivi, ma senza alcuna indicazione contraria, che la sostanza residua doveva essere composta di acido solforico con una buona percentuale di ioni metallici provenienti dalle rocce vicine, che si erano dissolte durante la pioggia notturna, con l'aggiunta di una quantità equilibratrice di gas atmosferici. Fece passare la macchina attraverso la fossa, per controllare la profondità… la pendenza della roccia a volte cambiava piuttosto bruscamente, e così una stima a occhio era insufficiente… e poi aspettò che Nick fosse di ritorno col secchio.

«È solido quell'affare, Nick? Può contenere del liquido senza sbriciolarsi?»

In risposta, Nick immerse il secchio di cuoio nell'acqua, lo ritirò colmo fino all'orlo, e aspettò che il fluido che copriva la superficie esterna si prosciugasse. Questo accadde in fretta, dato che il «cuoio» non era pregno della sostanza, e dopo qualche secondo sulla superficie esterna del secchio rimasero solo poche gocce. Nick tenne sollevato il secchio, a una certa distanza dal suo corpo, per un altro minuto, ma non caddero altre gocce.

«Direi che tiene, sì,» disse, alla fine, «perché è così importante? Non avremo certo bisogno di trasportare a lungo questa roba; ci sono delle pozzanghere quasi ovunque.»

«Non voglio tenerla nel secchio, Nick. Vuotalo, adesso.» L'allievo

obbedì. «Adesso metti il secchio nella pozzanghera, in posizione verticale, e lascialo andare… no, non riempirlo.» Il ritardo nella trasmissione fece giungere un po' tardi l'avvertimento; Nick vuotò di nuovo il secchio e si alzò. «Ecco… *in piedi* sulla pozzanghera. Adesso, lascialo andare.» Nick obbedì. Il peso della cinghia che serviva da manico fece inclinare il secchio, nel quale penetrarono tre o quattro galloni di liquido. Questo appesantì il secchio, tanto da portarne i bordi quasi al livello del liquido, e lì rimase il secchio. Nick fu davvero stupito; aveva dato per scontato il fatto che l'oggetto sarebbe sceso subito sul fondo.

«Temo di essere stato un po' negligente, nell'istruirvi,» fece notare Raeker. «Anche se credo che la natura assai ambigua della maggior parte dei liquidi di questo pianeta possa giustificarmi per avere ignorato il principio di Archimede. Riprova, Nick, e stavolta prima di tutto metti nel secchio un paio di sassi.»

Come ci si poteva aspettare su Tenebra, non c'erano sassi nei dintorni; ma riempiendo il fondo del secchio con degli arbusti, Nick riuscì a obbedire all'ordine del Maestro. Questa volta il secchio galleggiò quasi perfettamente diritto, e bene al di sopra della superficie.

«Adesso vedi quanto carico puoi aggiungere prima che affondi,» disse Raeker. Nick obbedì, senza domandare il significato del nuovo verbo; era abbastanza chiaro dal contesto. Con grande meraviglia dell'allievo, fu possibile riempire di arbusti il secchio senza farlo affondare.

«Tu credi che sarebbe possibile costruire un oggetto basato sullo stesso principio, e capace di contenere diverse persone?» domandò Raeker.

Nick non ne era sicuro.

«Da quanto ho visto, direi di sì,» rispose, «ma non capisco come accada questo. Se lo sapessi, potrei rispondere con maggiore cognizione di causa. E a che cosa servirebbe una cosa del genere, una volta costruita?»

Raeker colse questa opportunità per fornire una rapida spiegazione del principio di Archimede, aggiungendo un riassunto del rapporto di Easy, facendo menzione della rapida apparizione di una vedetta di Veloce e concludendo col dire che probabilmente il batiscafo aveva raggiunto il mare. Nick fu in grado di comprendere da solo il resto della situazione, e, come era sua caratteristica, si lasciò trascinare dall'entusiasmo.

«Capisco!» esclamò. «La macchina si trova nell'oceano, dove nessuno può raggiungerla, così tu ci hai mostrato come possiamo viaggiare sull'oceano. Possiamo raggiungere la macchina servendoci del grande secchio che dobbiamo costruire, e trasportare la macchina

dove Veloce non potrà raggiungerci. È un'ottima idea. Non appena gli altri saranno di ritorno, cominceremo a costruire il secchio… anzi, possiamo cominciare a raccogliere del cuoio subito…»

«Aspetta un momento, Nick. Attraversare gli oceani, anche se sono piccoli come quelli di Tenebra, non è una cosa che si possa fare con tanta facilità. Inoltre, c'è un altro punto da considerare. Cosa succederebbe, se ti trovassi su questa… bene, su questo secchio di notte?»

Nick rifletté per qualche istante.

«Non potremmo portare legna e torce?»

«Sì, ma questo non c'entra. Come si comporta l'oceano di notte?»

«Si solleva, ma dimmi, il secchio si solleverebbe con lui?»

«Temo di no. Salendo, l'oceano diminuisce enormemente in densità, e temo che verso sera esso si riverserebbe all'interno del secchio… facendolo affondare.»

«Sì,» ammise Nick, meditabondo. Tacque per qualche minuto. Poi riacquistò il primitivo entusiasmo. «Aspetta un momento. Il secchio affonda perché del liquido vi entra dentro, e così facendo non è più leggero del liquido esterno, non è vero?»

«Esatto.»

«E allora, che ne diresti se, invece di un secchio, impiegassimo una sacca d'aria, chiusa? Se è a tenuta stagna, il mare non potrà penetrarvi, per quanto possa sollevarsi.»

«Ma se il mare diventa denso quanto l'aria?»

«Per lo meno, quando al mattino l'acqua evaporerà dal mare, la sacca tornerà a galleggiare.»

«Questo è giusto, ma solo se la tua sacca è veramente a tenuta stagna. Non voglio che tu rischi la vita restando in mare di notte, anche se l'idea di impiegare delle sacche invece dei secchi è piuttosto buona. Sarebbe interessante costruire una nave fatta di molte sacche unite assieme, e in questo modo, anche se qualcuna non tiene, le altre basteranno per fare galleggiare la nave.»

«Questo non è difficile. Ma perché non possiamo restare in mare di notte? Se la pioggia comincia a cadere prima che noi abbiamo attraversato l'oceano?»

«Non dovrete attraversare l'oceano. Lavorerete in mare durante il giorno, e tornerete a riva di sera.»

«E Veloce?»

«Penserò io a lui. Non hai intenzione di mantenere il patto che gli abbiamo offerto?»

Nick ci pensò sopra un momento.

«Penso di sì, se accetterà. Ma se è stato davvero uno dei suoi uomini ad avvistare la macchina, ieri sera, può darsi che lui abbia deciso di proseguire le ricerche da solo.»

«Sono convinto tuttora che si sia trattato di un puro caso. Se scopriremo che tu hai ragione, invece, affronteremo il problema quando esso si presenterà. Easy è disposta ad affrontare Veloce, a quanto sembra. È vero, signorina?»

«Certo.»

«Ti *piace* Veloce?» domandò Nick, abbastanza sorpreso. «Non posso dimenticare che lui ha ucciso due dei miei amici.»

«Non l'ho mai visto,» spiegò Easy. «Ammetto che ha fatto molto male ad attaccare in quel modo il tuo villaggio, ma probabilmente, secondo lui, quello era l'unico modo per ottenere quanto voleva. Se sei in gamba, Nick, sono sicura che potresti fargli fare tutto quello che tu vuoi… facendogli pensare, invece, che sia tutta farina del suo sacco.»

«Non ho mai sentito niente di simile!» esclamò Nick.

«Bene, resta in ascolto, se Veloce ci trova di nuovo,» replicò la ragazza. «Vedrai che potrai imparare qualcosa.» Il suo tono esprimeva una fiducia enorme.

Rich fece segno a Raeker di interrompere per un istante il contatto con Tenebra, e fece un commento:

«Spero che quella ragazzina non si stia montando troppo la testa; va bene, ammetto che sta dicendo a Nick quello che io le ho predicato fin da quando ha avuto l'età della ragione; e spero soltanto che si dimostri all'altezza, se si verifica l'occasione. Quel Veloce non è umano, e neppure drommiano!»

Raeker si strinse nelle spalle.

«Spero che Easy non sia costretta a provare. Nel frattempo, preferisco averla piena di fiducia, invece che spaventata a morte.»

«Immagino che lei abbia ragione.» Rich guardò lo schermo, dove Easy aveva un'aria sempre più sicura. Raeker rimase ad ascoltare la predica della ragazza a Nick per un certo tempo, abbastanza divertito, ma finalmente le suggerì, con tatto, di fornire a Nick qualche indicazione sulla costruzione di una nave; Nick, a questo proposito, ne sapeva ancor meno che di diplomazia, e molto probabilmente aveva ancor più bisogno di informazioni. Easy fu contenta di cambiare argomento, purché la lasciassero continuare a parlare.

Dopo qualche tempo 'Mina, che era rimasto fedelmente al suo posto di osservazione davanti agli oblò, la chiamò per comunicarle che gli sembrava di avere visto la superficie. Easy si interruppe e lasciò la cabina di pilotaggio, e dopo un attimo annunciò che il suo giovane amico aveva probabilmente visto giusto. Solo quando l'oblò superiore del batiscafo fu emerso nell'aria Raeker ricordò una cosa: aveva infatti perduto una magnifica occasione per investigare sulla misteriosa forma di vita sottomarina di cui aveva parlato Nick. Aminadorneldo non aveva accennato a creature viventi, durante il suo ultimo turno di guardia, ma Raeker non conosceva il giovane

drommiano a sufficienza per sapere se ‘Mina sarebbe stato capace di segnalare qualcosa senza avere prima ricevuto delle precise istruzioni in merito. Non era certo quello il momento per fare delle domande; Easy stava fornendo le ultime notizie.

«Siamo più al largo di quanto non avesse previsto lei, dottor Raeker,» disse la ragazza. «Riesco appena a vedere la riva, con le luci al massimo. Le assicuro, non riesco a distinguere i particolari; ma direi che ci sono dei punti di terraferma, forse delle isole, sulla nostra strada.»

«‘Mina vede qualcosa di più?»

«Dice di no,» rispose Easy, dopo una breve pausa. «Mi pare comunque che ci veda meno di me.»

«Capisco. Immagino che tu non possa dire se il batiscafo è fermo o si sta muovendo.»

«L’oceano è liscio come l’olio, e intorno a noi non ci sono delle onde, neppure delle increspature. Non posso dirle niente, perciò. Le sole cose che vedo sono quelle specie di meduse che galleggiano nell’aria. Si spostano lentamente in direzioni diverse, direi però che quelle che vanno verso la riva sono in maggioranza. Lasci che dia un’occhiata.» Passò ben più di un minuto prima che la ragazza potesse confermare questo dato. Malgrado ciò, dichiarò ancora che questo non provava che il batiscafo si stesse muovendo.

«Va bene,» disse Raeker, una volta sistemato questo punto. «Da’ ogni tanto un’occhiata all’oceano, per essere sicura che non succeda niente, e fornisci i tuoi consigli a Nick, finché lui ti ascolta. Farà il possibile, ma prima che gli altri non saranno ritornati, c’è poco da fare. E loro torneranno domani sera, tempo di Tenebra… per il nostro tempo, tra cinque o sei giorni.»

«D’accordo, dottore. Andrà tutto bene. È piuttosto divertente osservare quelle meduse volanti.» Raeker tolse il contatto e si appoggiò allo schienale, perplesso, ma non senza soddisfazione. Tutto pareva andare nella maniera dovuta; forse più lentamente di quanto sarebbe stato opportuno, ma in ogni modo, secondo i piani. Questi pensieri dovettero riflettersi sul suo volto, perché essi vennero interpretati in maniera assai accurata.

«Compiaciuto di se stesso, vedo, Uomo!» Colui che aveva parlato non ebbe bisogno di presentarsi. Raeker cercò di mimetizzare i suoi sentimenti e la sua espressione, con risultati alquanto dubbi.

«Non esattamente, consigliere…»

«Perché *non esattamente*?» squittì Aminadabarlee. «Perché mai dovrebbe provare anche il più vago senso di soddisfazione? È riuscito a concludere qualcosa, *una sola* cosa?»

«Credo di sì,» rispose, con una certa sorpresa, lo scienziato. «Sappiamo con una certa esattezza dove si trova suo figlio, e potremo

mandare laggiù una squadra di salvataggio nel giro di una settimana, al massimo dieci giorni…»

«Una settimana o dieci giorni! E poi lei dovrà fornire ai membri della sua squadra una bella laurea in ingegneria, e poi dovrà sperare che i fili di quel ridicolo scafo non siano stati corrosi nel frattempo, in modo da permettere la riparazione. Quanto tempo crede che sarà necessario per il *salvataggio* vero e proprio?»

«Temo di non essere in grado di azzardare un'ipotesi,» rispose Raeker, nel tono più blando che riuscì a trovare. «Come lei dice così chiaramente, noi non conosciamo l'effettiva entità dei danni prodotti ai fili esposti alla atmosfera di Tenebra. Comprendo come sia difficile attendere, ma è ormai un mese che tutto si svolge nella maniera dovuta…»

«Ma qual è il limite della stupidità umana?» domandò il drommiano. «Lei stava parlando in questo momento ai ragazzi, e ha sentito che la ragazza umana ha affermato che mio figlio ci vede meno di lei.»

«L'ho sentito, ma temo che mi sia sfuggito il significato di questa affermazione,» ammise l'uomo.

«La vista dei drommiani è buona e acuta quanto quella degli uomini, se non migliore, e mio figlio è sempre stato più che normale, per la sua età. Se non riesce a vedere come l'umana che è con lui, qualcosa non va; e io penso che sia la bassa percentuale di ossigeno ad avere influito negativamente sul suo organismo. Immagino che i suoi tecnici non abbiano fornito il batiscafo di un sistema per ovviare a questo inconveniente.»

«Probabilmente no, dato che avrebbe dovuto essere pilotato da un equipaggio umano,» ammise Raeker. «Non mi sono reso conto dell'urgenza, consigliere, lo ammetto; cercherò di trovare un sistema per accelerare le operazioni… per esempio, posso procurarmi delle copie fotostatiche dei fili da riparare, in modo da istruire Nick mentre lui aspetta gli altri. Il mio sostituito dovrebbe giungere tra mezz'ora; direi che potrebbe venire subito, anzi. È riuscito a ottenere un aiuto da parte di qualche medico drommiano? Ho sentito che Un medico umano è arrivato poche ore fa, e si è messo a studiare, con discreti risultati, le provviste del batiscafo.»

«Eta Cassiopeia è più distante da qui, e non è possibile ottenere una risposta così in fretta,» ammise il drommiano. «Comunque, un medico dovrebbe essere qui tra breve.»

Raeker capì di avere fatto una mossa astuta, costringendo il drommiano a fare questa ammissione; sfortunatamente, ammettere i propri errori quando ci si trova in uno stato di grande tensione non migliora certo l'umore di un essere umano, e sotto questo aspetto la razza di Aminadabarlee somigliava moltissimo a quella umana. Per il

momento, non poteva comportarsi come al solito, con l'usuale superiorità insolente; non poteva, davvero; ma la collera forzatamente repressa era molto più pericolosa del suo solito umore battagliero. Si ritirò nei suoi appartamenti… che gli «incompetenti» tecnici umani avevano fornito, per lo meno, di un'atmosfera decente… e meditò cupamente. Partirono diversi altri messaggi.

Una volta uscito il drommiano, Raeker decise di aspettare il normale turno di avvicendamento; ma quando il suo sostituto si fece vedere, si recò immediatamente nella sezione tecnica e formulò la domanda di cui aveva parlato ad Aminadabarlee. Sakiiro e i suoi colleghi ammisero che valeva la pena tentare, e si misero al lavoro, per decidere quello che sarebbe stato meglio dire a Nick, e il modo più opportuno per inviare le informazioni.

Questo lavoro richiese diverse ore. Poi Raeker andò a mangiare, e infine tornò nei suoi appartamenti, per dormire almeno qualche ora. Quando riapparve nell'osservatorio, il suo sostituto si alzò, con aria di sollievo.

«Easy ha qualcosa da dire,» fece, «ma vuole dirlo a lei personalmente.» Raeker sollevò un sopracciglio, sedette al suo posto, e aprì il contatto.

«Sono qui, Easy,» disse, «che è successo?»

«Pensavo che avrei fatto meglio a dirlo a lei, dato che è stato lei a dirmi che saremmo rimasti fermi,» rispose immediatamente la ragazza. «Ormai da circa sei ore ci avviciniamo costantemente alla riva.»

Raeker sorrise.

«Sei sicura che non sia la riva ad avvicinarsi a voi?» domandò. «Ricorda che il livello del mare diminuisce notevolmente, di giorno.»

«Ne sono più che sicura. Abbiamo potuto osservare in continuazione un punto della riva, e il mare è rimasto allo stesso livello, man mano che ci avvicinavamo. Questo punto ha una caratteristica che lo rende facilmente riconoscibile, anche se finora non eravamo riusciti a distinguere esattamente la natura di questa caratteristica.»

«Di che si tratta?» domandò Raeker, vedendo che la ragazza si aspettava questa domanda.

Easy lo fissò con l'espressione che i bambini riservano per gli adulti che hanno commesso un brutto errore.

«È una folla di circa cinquanta indigeni,» dichiarò.

10. COMPRENSIONE; COSTRUZIONE; INONDAZIONE

Nick, per la centesima volta, guardò verso il mare e fremette. Non poteva vederlo, certo; per essere fuori della sua portata durante la notte, l'accampamento era stato sistemato in un punto che, di giorno, era molto lontano dal mare; ma sapeva comunque che il mare si trovava laggiù. Avrebbe voluto vederlo, però; non solo vederlo, ma viaggiarci sopra. Esplorarlo. Cartografarlo. Quest'ultima idea presentava un problema che occupò la sua mente per un certo tempo, prima di venire abbandonato. Fagin avrebbe saputo fornire la risposta; nel frattempo, bisognava costruire un'imbarcazione. Questo era il peggio. Non si poteva fare nulla finché gli altri non ritornavano. Anche se il gregge e la raccolta della legna da ardere non occupavano tutto il tempo di Nick e Betsey, né l'uno né l'altra erano in grado di cacciare efficacemente, avendo questi altri lavori da svolgere; e la costruzione avrebbe richiesto senz'altro un buon numero di pelli.

Nick non sapeva quante, e, sorprendentemente, Fagin non aveva fornito neppure un indizio. E questo era ragionevole, perché Raeker, che non era un fisico, non conosceva la precisa densità degli oceani di Tenebra, e della sua atmosfera, il volume del cuoio che sarebbe stato impiegato nella costruzione, e neppure il peso dei suoi allievi. Aveva detto a Nick di scoprirlo da solo, un'osservazione che aveva fatto più volte durante il processo di istruzione dei suoi allievi.

Anche questo, comunque, richiedeva una caccia, perché era stupido sacrificare un animale del gregge per l'esperimento. Betsey stava ora perlustrando le vallate circostanti, nella speranza di trovare un animale abbastanza grosso da poter essere utile… i volatori dei paraggi avevano già imparato a lasciare in pace gregge e pastori, e quelli uccisi erano già ridotti in polvere. Inoltre, le loro pelli erano troppo fragili per fornire del buon cuoio.

Senza dubbio Betsey avrebbe trovato una pelle, certo, ma Nick avrebbe voluto che le cose si fossero mosse molto più velocemente. La pazienza non era una delle sue qualità più spiccate, come perfino Easy aveva già avuto modo di notare.

Il suo umore registrò un certo miglioramento quando Betsey fu di ritorno; non solo aveva portato la preda, ma la pelle era già stata tolta e ripulita… un lavoro che a Nick non dispiaceva fare, ma che richiedeva un bel po' di tempo. Betsey aveva tenuto presente lo scopo al quale sarebbe servita la pelle, e aveva tagliato il meno possibile;

comunque fu indispensabile un discreto lavoro per rendere a tenuta stagna la «sacca». Ci volle un certo tempo per preparare la «colla», che però si asciugò molto in fretta… a rigor di termini, la sostanza non si asciugò affatto (o sarebbe stato meglio dire «non si essiccò?»), ma formò istantaneamente un legame solidissimo tra gli strati di materiale. Alla fine tutto fu completato con grande soddisfazione di Nick e Betsey, e il prodotto fu portato alla pozza nella quale il secchio aveva galleggiato poche ore prima.

Nick gettò il prodotto nella pozza e non fu sorpreso quando vide che anch'esso galleggiava; l'esperimento non doveva dimostrare questo punto. Per questo, si immerse a sua volta e cercò di arrampicarsi sulla sacca semisommersa.

I risultati non parvero proprio divertenti a Nick, né tanto meno a Betsey, ma quando Raeker udì il resoconto più tardi, rimpianse di non avere potuto assistere all'esperimento. Nick aveva un ottimo senso dell'equilibrio, avendo trascorso la vita su di un pianeta ad alta gravità dove il terreno era molto spesso instabile; ma nella prova di velocità dei riflessi richiesta dal cimento con la sacca che si muoveva continuamente, il povero Nick era stato subito svantaggiato. L'oggetto aveva rifiutato di restare sotto di lui, malgrado Nick avesse cercato tutti i sistemi per controllarlo con i suoi otto arti. Alla fine di ogni tentativo il povero Nick era caduto ignominiosamente nella pozza, che fortunatamente era poco profonda. Un bambino di dieci anni avrebbe sopportato un'esperienza simile, se avesse tentato di salire su un pallone di gomma da spiaggia galleggiante sul mare.

Ci volle del tempo prima che l'esperimento portasse a qualche risultato costruttivo, dato che ogni volta che Nick cadeva nella pozza, la sua ostinazione diventava più forte, e i suoi tentativi di reggersi in piedi sulla diabolica sacca, più ostinati. Solo dopo diversi tentativi dall'esito infelice Nick si decise a fermarsi e a cercare di ragionare in maniera più costruttiva. Poi, dato che egli non era particolarmente stupido, e aveva un'idea, seppure vaga, del funzionamento del fenomeno… Raeker sapeva di non essere stato un maestro molto cattivo… finalmente riuscì a trovare una soluzione. Seguendo le sue istruzioni, Betsey si immerse nella pozza dall'altra parte della sacca, e tese le mani per stringere quelle di Nick. Poi, agendo all'unisono, con estrema cautela, sollevarono i piedi. Riuscirono a sollevare dal fondo della pozza tutti gli arti, agendo in perfetto sincronismo, ma questo, disgraziatamente, dimostrò che la sacca non era in grado di sostenerli entrambi.

Rialzandosi, si diressero verso la riva, e Nick portò con sé la sacca.

«Non so ancora quante ne saranno necessarie,» disse. «Ma è sicuro che ce ne vorranno molte. Immagino che partiranno in sei, mentre gli

altri due resteranno col gregge, come ha disposto il Maestro questa volta. Finché non tornano gli altri, possiamo soltanto cacciare, e fabbricare delle altre sacche.»

«C'è un altro problema,» disse Betsey, «sarà difficile reggersi in piedi su questi affari, e nello stesso tempo svolgere il lavoro desiderato dal Maestro. Dovremmo preoccuparci della stabilità, non solo del sostegno.»

«È vero,» ammise Nick, «forse, adesso che abbiamo fatto i nostri esperimenti, il Maestro vorrà fornirci delle altre informazioni. Se non lo farà lui, c'è un'altra persona che può aiutarci, quella di cui udiamo la voce grazie al Maestro… quella che si trova nella macchina che dobbiamo cercare… A proposito, Betsey, ho un'idea. Sai, lui ci ha spiegato la faccenda delle voci che possono essere spedite da un posto all'altro grazie a una macchina. Forse Fagin non è davvero con noi; forse quella è solo una macchina che trasmette la sua voce. Che ne pensi?»

«Interessante, e penso che sia possibile; ma che differenza fa?»

«È un'informazione; e Fagin dice sempre che più si sa, meglio ci si trova. Non credo che questo lo si *sappia*, per il momento, ma vale la pena di tenerlo presente, finché non avremo delle prove.»

«Adesso che tu ci hai pensato, forse lui ci risponderà, se glielo domandiamo,» esclamò Betsey. «Di solito lui risponde alle domande, tranne le volte in cui pensa che per il bene della nostra istruzione sia necessario che troviamo le risposte da soli; e come potremmo provare questo in via sperimentale… se non tagliando in due il Maestro?»

«È giusto. Adesso, però, la cosa più importante è progettare e costruire quella imbarcazione. Lasciamo perdere questa domanda, per ora; avremo tempo in seguito per occuparcene.»

«Va bene.» Conversando erano giunti sulla cima della collina sulla quale si trovava la macchina, nel bel mezzo dell'accampamento. Così fecero rapporto sui risultati dei loro esperimenti. Fagin li ascoltò fino alla fine, in silenzio.

«Un buon lavoro,» disse, alla fine, «avete scoperto qualcosa, non tutto, ma qualcosa. La vostra domanda sulla stabilità è buona. Vi suggerirei di costruire un'intelaiatura di legno… oh, della forma e delle dimensioni approssimative della parete di una capanna, ma posata sul terreno. Poi le sacche possono essere assicurate agli angoli; così la cosa potrà essere abbastanza stabile.»

«Ma il legno affonda. Come possiamo costruire una barca col legno?»

«Consideratelo una parte del peso che le sacche… tra parentesi, chiamiamole galleggianti… devono trasportare. Avrete bisogno di un buon numero di galleggianti, ma non preoccupatevi per questo. Vi consiglierei di cominciare subito la costruzione dell'intelaiatura; sarete

in grado di finire da soli, dato che c'è legna in abbondanza. Poi, man mano che saranno pronti i galleggianti, potrete assicurarli all'intelaiatura; uccidete tutti i giorni degli animali per difendere il gregge, così immagino che anche oggi potrete procurarvi delle pelli.

«Mentre fate questo, potete dedicare la vostra attenzione a un altro problema. Il batiscafo non è fermo in mare, ma si sta spostando verso la riva.»

«Ma questo non è un problema; anzi, direi che *risolve* i nostri problemi. Dovremo semplicemente percorrere la riva in direzione sud, finché non lo troviamo. Tu hai detto che con ogni probabilità il batiscafo si trova a sud.»

«Giustissimo. Il problema è che Veloce, in compagnia della sua tribù, sta evidentemente aspettando il batiscafo sulla riva. A rigor di termini, Easy non ha proprio riconosciuto Veloce, in parte perché lei non è in grado di distinguervi l'uno dall'altro, in parte perché è ancora troppo lontana dalla riva; ma proprio non riesco a immaginare di chi altro potrebbe trattarsi. Questo ci porta a domandarci se Veloce ha accettato la nostra offerta, o se invece progetta di tenere per sé il batiscafo e i suoi occupanti. Direi che è un po' presto per avere una sua risposta; ma se non ne riceviamo alcuna entro oggi, credo che dovremo concludere di essere rimasti soli, e perciò agire di conseguenza.»

«E come?»

«È questo il problema che vi consiglio di affrontare immediatamente. Penso che la soluzione che troverete, qualunque essa sia, vedrà comparire l'imbarcazione; perciò, mettetevi a ragionare sulla questione.»

Il Maestro tacque, e i suoi allievi si misero all'opera. Come aveva detto Fagin, in giro c'era molta legna, dato che l'accampamento era recente. La maggior parte di questa legna, naturalmente, era inadatta per qualsiasi tipo di costruzione, possedendo la friabilità caratteristica di quasi tutti i vegetali di Tenebra; ma alcune specie possedevano diramazioni lunghe e ragionevolmente flessibili, e i due furono in grado di radunare nel giro di una ora una quantità da loro ritenuta sufficiente alla bisogna. Il lavoro vero e proprio cominciò quando essi dovettero tagliare la legna con le loro lame di pietra, e non fu certo una faccenda breve; fu poi indispensabile preparare il telaio di cui aveva parlato Fagin, e questo richiese dell'altro tempo. Una volta completato, il telaio si rivelò un rettangolo di quindici piedi per venti, composto da almeno tre dozzine di verghe di legno che un terrestre avrebbe molto verosimilmente chiamato «tronchi» e non rami. Il telaio pareva abbastanza solido. Considerandolo un «pavimento», Nick e Betsey non si sentirono particolarmente entusiasti; gli spazi erano piuttosto larghi, tanto da far passare i piedi, e i suddetti piedi erano

ancor meno prensili di quelli degli esseri umani. I due nativi decisero, comunque, che questo era più un inconveniente che una seria manchevolezza, e la loro attenzione fu dedicata alla raccolta dei galleggianti.

Tutto ciò fu riferito al Maestro, che approvò. L'approvazione fu più casuale di quanto i due immaginassero, perché in quel momento l'attenzione di Raeker era assorbita da ben altro. Il batiscafo era ormai arrivato a circa cinquanta iarde dalla riva, e qui si era arenato, secondo Easy. Lei non era stata in grado di offrire né dati né opinioni sul motivo dello spostamento, e nessuno degli scienziati che avevano studiato per anni e anni il pianeta e la sua complessa morfologia era stato in grado di far meglio. La stessa Easy non pareva preoccuparsene; era completamente occupata da un'esercitazione pratica di lingua locale, fatta attraverso l'esigua distesa di liquido che divideva il batiscafo dal gruppo di Veloce. Raeker non aveva neppure il relativo conforto di poter udire la conversazione. I microfoni degli altoparlanti esterni erano, piuttosto ragionevolmente, collocati accanto agli oblò di osservazione, e così la ragazza si era trasferita in un punto dal quale sarebbe stato necessario urlare a gola spiegata per farsi udire a bordo della *Vindemiatrix*, E lei non si curava di gridare; anzi, non si ricordava neppure di Raeker né, per essere sinceri, neppure di suo padre. Non si era interessata della biologia, della geologia, né tanto meno della climatologia praticamente inesistente di Tenebra; il suo interesse per le operazioni di salvataggio, pur essendo profondo e personale, l'aveva portata ad attendere delle informazioni che in pratica erano sempre le stesse; ma qui aveva trovato delle creature viventi, delle persone alle quali poteva parlare… almeno, dopo un certo esercizio. Perché parlava, e solo in rare occasioni uno degli occupanti dell'astronave riusciva ad attirare la sua attenzione per un periodo sufficiente ad apprendere qualcosa.

Easy aveva appreso che Veloce era presente sulla riva, e Raeker girò per competenza questa informazione a Nick; ma quando vennero formulate delle domande più particolareggiate, per esempio a proposito delle intenzioni di Veloce nei riguardi della proposta che l'ex prigioniero di Nick doveva ormai avergli riferito, o sul modo in cui Veloce era riuscito a trovare con tanta sollecitudine il batiscafo, Raeker non riuscì a stabilire se il guaio era nell'incompleta padronanza del linguaggio locale da parte di Easy, nella mancanza di interesse della ragazza per le domande, o in una deliberata evasività nelle risposte di Veloce. La situazione, nel complesso, era irritante per un individuo che negli anni passati era riuscito ad esercitare un discreto controllo sullo svolgimento delle cose su Tenebra; per il momento, quasi tutti i suoi agenti non erano in contatto con lui, quelle che potevano essere chiamate le forze ribelli stavano operando

liberamente, e l'unico essere umano che si trovava sul luogo stava anteponendo il pettegolezzo al lavoro. Naturalmente, il punto di vista del biologo era leggermente ristretto.

Le cose si mossero verso la metà del pomeriggio di Tenebra. Jim e Jane ritornarono, molto prima del previsto, aumentando così la mano d'opera per la costruzione dell'imbarcazione. Il loro rapporto parlava di un viaggio insolitamente facile e veloce, tanto che essi erano riusciti a raggiungere la prima zona di ricerca nello stesso giorno della partenza, l'avevano esplorato, ed erano stati in grado di raggiungere anche l'altra e di ritornare nella metà del tempo previsto. Nelle loro zone di ricerca non avevano trovato niente. Avevano visto una luce verso sud, ma secondo loro quella era la zona destinata a John e a Nancy, e così avevano deciso di mantenere fedelmente l'itinerario previsto e di tornare a fornire il rapporto richiesto. Era del tutto impossibile, ovviamente, che essi fossero in grado di leggere un'espressione qualsiasi nei lineamenti della macchina, e Raeker cercò di nascondere la delusione che gli aveva procurato il loro rapporto. Per un certo periodo. Raeker si trastullò col pensiero di rispedirli in missione, a investigare sulla natura della luce; ma poi si disse che, in primo luogo, l'avrebbero fatto John e Nancy, e, in secondo luogo, che il batiscafo era già stato localizzato, e che la coppia sarebbe stata molto più utile per raccogliere delle pelli di animali. La mancanza di iniziativa da essi dimostrata tendeva a provare questa conclusione. Impartì i suoi ordini in base a questo ragionamento, e i due prontamente sollevarono le lance e corsero a cacciare.

«Un punto dovrebbe averti colpito, Nick,» disse Raeker, dopo che i due si furono allontanati.

«Di che si tratta, Maestro?»

«Hanno avvistato la luce a sud della loro zona di ricerca. Questo suggerisce l'idea che la riva del mare faccia una lunga voltata a ovest, procedendo in direzione sud; e dato che le caverne di Veloce si trovano nella stessa direzione, è molto probabile che esse si trovino molto più vicino alla riva di quanto abbiamo finora sospettato. Questo potrebbe spiegare come mai Veloce è riuscito a trovare così prontamente il batiscafo.»

«Potrebbe, sì,» ammise Nick.

«Mi sembri dubbioso. Dov'è la falla nel ragionamento?»

«Bene, il fatto è che io ho cacciato con la gente di Veloce per un buon numero di giorni, e durante questo periodo ho coperto una grande parte del territorio che si stende intorno alle caverne, senza mai incontrare il mare, né sentirne parlare da nessuno. Mi sembra difficile che le luci della tua nave scomparsa possano vedersi a centinaia di miglia di distanza, e una cosa del genere sarebbe la unica a conciliare i dati in nostro possesso.»

«Uhm! Avrei dovuto considerare questo. Dopotutto, bisognerà investigare su quella luce. Bene, ne sapremo di più quando John e Nancy saranno ritornati.»

«Dovremmo,» ammise Nick; «bisogna vedere se andrà come pensiamo. Adesso torno ad assicurare al telaio quel galleggiante che abbiamo appena incollato. Sono certo che da questa parte ci verranno dei risultati senz'altro più costruttivi.» Se ne andò, e Raeker si mise in ascolto. Per il momento, pensare sembrava del tutto inutile.

Con l'aggiunta di altri due cacciatori, la costruzione della zattera segnò dei progressi inattesi. Le riserve di caccia di quella nuova zona, naturalmente, non erano state sfruttate come quelle dell'antico villaggio, e così le pelli si accumularono a un ritmo soddisfacente. I galleggianti furono sistemati con rapidità, e distribuiti negli angoli in modo da assicurare la stabilità… Nick e Betsey, dopo le precedenti esperienze, fecero molta attenzione a questo particolare. Nel tardo pomeriggio ne erano stati piazzati tanti che ormai il problema consisteva nel ricordare l'angolo successivo, e non più nel trovare uno spazio libero per attaccare i galleggianti… il telaio era letteralmente coperto da essi. Nessuno tentò di collaudarne la stabilità.

Il lavoro non fu, naturalmente, del tutto privo di interruzioni. Bisognava mangiare, bisognava raccogliere della legna da ardere per la notte, e bisognava sorvegliare il gregge. Quest'ultima necessità, però, frequentemente aiutava i lavori del «cantiere navale», fornendo delle pelli senza che fosse necessario cacciare; ma a volte la lotta si rivelava un ostacolo infruttuoso. Diverse volte gli attaccanti furono dei volatori, tra la sorpresa generale.

Queste creature erano ragionevolmente intelligenti, o per lo meno apprendevano rapidamente, di regola, come evitare le situazioni pericolose. Inoltre, erano creature che volavano molto lentamente… il loro moto ricordava quello delle meduse terrestri, come aveva giustamente detto Easy… e dopo avere trascorso un certo periodo in un luogo, quando ne venivano uccise diverse, le sopravvissute imparavano a lasciare in pace il gregge. Nick e i suoi amici avevano ritenuto superato il problema, una volta stabilito l'accampamento; ma nel tardo pomeriggio, nel giro di un'ora ben quattro di queste creature assalirono il bestiame. La situazione era insolita e assai fastidiosa: se un abile lanciere era in grado di abbattere con estrema sicurezza queste creature, era altresì impossibile fare questo senza subire l'effetto dei loro tentacoli, lunghi e velenosi.

L'attenzione dei quattro membri del gruppo fu completamente assorbita da questa insolita situazione, e perfino la costruzione della zattera venne sospesa, durante la discussione che ne seguì. Era abbastanza naturale che un volatore capitasse in una zona diversa dalla sua, ma quattro in un'ora costituivano una coincidenza

oltremodo sospetta. Le creste dei nativi scrutarono il cielo nel tentativo di trovare una spiegazione, ma a quella distanza dal vulcano la mite corrente d'aria che spirava verso sud-ovest era troppo debole per essere notata. Il cielo di Tenebra durante il giorno è troppo informe per permettere facilmente di scorgere un movimento migratorio in grande stile dei volatori; e le traiettorie seguite dai singoli non servivano a molto. Di conseguenza, l'esistenza del vento non fu scoperta finché non cominciò a piovere.

A questo punto, la zattera sembrava terminata, perché era impossibile trovare un posto in cui attaccare un altro galleggiante. Nessuno sapeva, naturalmente, quante persone sarebbe stata in grado di trasportare; fu stabilito di trasportarla fino all'oceano quando fossero tornati gli altri, e di scoprire quanto necessario in via sperimentale.

Quando i fuochi notturni furono accesi, comunque, fu subito evidente che la pioggia non scendeva perpendicolarmente. Era lo stesso fenomeno che John e Nancy avevano osservato la notte precedente, complicato dalla mancanza di una causa evidente. Dopo una breve discussione, Nick decise di accendere altri tre fuochi a nord-est delle normali linee di difesa, compensando il maggiore consumo di combustibile con l'eliminazione di tre fuochi dalla parte opposta. Più tardi Nick lasciò spegnere degli altri fuochi a sud-ovest, dato che nessuna goccia veniva da quella parte. Riferì la cosa a Fagin.

«Lo so,» rispose il Maestro, «la stessa cosa sta accadendo dove si trova l'astronave, secondo Easy. Le gocce si spostano verso l'interno. Vorrei che lei potesse dirci la direzione che esse prendono; potremmo saperne qualcosa di più, sulla posizione dell'astronave o sulla natura del fenomeno. E ci sarebbe molto utile.»

«Immagino che Easy non possa sentire il vento?» domandò Nick.

«No, all'interno dell'astronave. E tu?»

«Un po', adesso che il movimento delle gocce ne indica l'esistenza. E mi sembra che stia diventando più forte.»

«Se riesci a esserne sicuro, fammelo sapere,» replicò Raeker. «Da parte nostra, ti terremo al corrente di tutto quello che può riguardare il fenomeno.» L'uso del plurale, da parte di Raeker, era del tutto appropriato; l'osservatorio e la sala delle comunicazioni erano pieni di geologi, tecnici, ingegneri, e altri scienziati. La notizia che Tenebra stava vedendo il verificarsi del primo incidente misterioso in quindici anni si era sparsa rapidamente nell'astronave, e venne formulata una ridda di ipotesi.

Easy stava fornendo una descrizione, affascinante e affascinata, degli eventi che si verificavano intorno al batiscafo; perché, anche se lei e il suo compagno avevano assistito ormai a molte piogge notturne, ora si trovavano per la prima volta in un posto dove potevano

effettivamente osservare l'effetto della pioggia sul livello del mare. La riva era visibile, e l'aspetto del mare, che si gonfiava sotto l'influsso delle gocce che scendevano, era un fenomeno che i due bambini non avevano mai osservato in vita loro. Guardare la riva, in basso, era sconcertante; e il fenomeno continuò. Il batiscafo si sollevò con il livello del mare, e la superficie che si gonfiava trasportò lo scafo verso l'interno. Questo finché la densità del mare fu sufficiente a sostenere il batiscafo; quando poi questa condizione cessò, delle scosse avvertirono i due passeggeri che il movimento stava continuando.

«Non vedo più niente, papà,» disse alla fine Easy. «Ormai possiamo smettere di parlare. E poi, ho sonno. Svegliaci, se sarà necessario.»

«D'accordo, Easy.» Rich rispose anche a nome di Raeker e degli altri osservatori. «Nell'accampamento di Nick non succede niente, a parte la faccenda del vento, che sembra più insolita che preoccupante.» La ragazza apparì per un attimo sullo schermo, diede loro la buonanotte con un sorriso, e svanì; apparve poi il viso di Aminadorneldo, e poi le trasmissioni cessarono, per quella notte.

L'attenzione, naturalmente, si spostò sull'osservatorio, dove poteva essere vista la superficie di Tenebra. Comunque, non stava accadendo niente di nuovo. La macchina stava come al solito al centro del cerchio dei fuochi, un cerchio non troppo equamente distribuito, per la verità; intorno alla macchina c'erano i quattro nativi, distribuiti a intervalli non regolari, una volta tanto; tre d'i essi erano piuttosto vicini, nella parte nord-est, e il quarto percorreva inquieto gli altri tre quarti del circolo. Fu facile scoprire il motivo, dopo avere osservato la scena per pochi minuti; per ogni fuoco spento lungo il percorso della sentinella solitaria, se ne spegnevano almeno dodici nel residuo quarto di circolo. Era necessario accendere i fuochi che si erano spenti, e seguendo un ritmo davvero insolito. Non sembrava che ci fosse un grande pericolo, comunque; nessuno degli indigeni era stato colpito dalle gocce che si avvicinavano da quella parte, e il loro comportamento non denotava una eccitazione particolare.

Mentre Raeker mangiava, il suo assistente era riuscito a misurare la velocità del vento, regolandosi sulla velocità delle gocce su di un percorso prestabilito, e aveva scoperto che il vento marciava a due miglia orarie; e questo, come tutti sapevano, era un primato assoluto; la notizia si sparse tra gli scienziati, ma nessuno di essi fu in grado di dare una spiegazione del fenomeno, né di prevederne i più probabili effetti. Fu un membro dell'equipaggio, fuori servizio, il quale si era fermato per qualche minuto davanti alla porta dell'osservatorio, a tempo perso, a fare una domanda su quest'ultimo argomento.

«Quant'è lontano dal mare quell'accampamento?» fu la domanda.

«Circa due miglia dalla linea costiera diurna.»

«E da quella notturna?»

«Il mare raggiunge la valle, proprio sotto la collina.»

«È un margine di sicurezza sufficiente?»

«Certo. Le precipitazioni annue non variano di quantità. Il terreno si muove, naturalmente, ma sempre in maniera visibile.»

«Va bene tutto, ma allora, cosa farà questo vento alla linea costiera? Siccome il mare non è molto più denso dell'aria, di notte, direi che anche un uragano in miniatura come questo vento che va a due miglia all'ora dovrebbe causare delle belle differenze.»

Raeker parve sbalordito, per un istante; poi si guardò intorno. I volti di quelli che lo circondavano indicarono che nessuno aveva pensato a quello che era stato appena detto, ma che alcuni… e, come vide subito Raeker, quelli più qualificati… avevano capito che c'era del buono, in quelle parole. E lo aveva capito anche Raeker, e più ci pensava, più si sentiva preoccupato. La sua espressione parlò chiaro a Rich, che negli ultimi tempi non aveva perduto le sue grandi capacità di analisi.

«Lei crede che sia meglio farli spostare finché c'è tempo, dottore?» domandò.

«Non lo so. Non è possibile trasferire l'intero accampamento, visto che sono solo in quattro, e mi dispiace lasciare della roba che può essere portata via dall'acqua. Dopotutto, sono su quella collina, che si trova più in alto di cinquanta piedi del limite massimo raggiunto dal mare.»

«Cinquanta piedi sono sufficienti, per quel mare?»

«Non lo so. Non riesco a decidermi.» L'espressione che apparve sul volto di Rich fu difficile da interpretare; dopotutto, aveva passato la vita in una professione nella quale le decisioni venivano sempre prese al momento opportuno, accettandone nel contempo tutte le conseguenze.

«Direi che lei dovrebbe fare qualcosa,» disse il diplomatico. «Se il mare li raggiunge mentre sono lì, lei avrà perso tutto.»

«Sì, ma…»

«Ma niente! Guardi là!» Fu lo stesso membro dello equipaggio che aveva sollevato la questione del vento a interrompere la conversazione. Stava fissando lo schermo che mostrava la parte del mare, e Raeker e Rich capirono quello che aveva visto anche prima di guardare a loro volta. E il loro sospetto si rivelò fondato.

Diverse ore prima del normale, le lingue oleose del mare stavano scivolando intorno alla base delle colline orientali. Non fu pronunciata una sola parola per circa un secondo; poi Raeker passò a distruggere l'immagine che il diplomatico si era formato di lui… l'immagine di un «tipico scienziato», lento di mente, indeciso, privo di senso pratico. Con la salvezza del progetto e dei suoi allievi in evidente e immediato

pericolo, Raeker pensò e agì con ammirevole sveltezza.

«Nick! Ascoltatemi tutti! Date un'occhiata a est, solo un secondo, poi mettetevi al lavoro. Assicuratevi che tutto il materiale scritto, soprattutto le mappe, sia messo al sicuro e legato alla zattera. Legate stretto, ma lasciate abbastanza corda per legarvi a vostra volta. Voi e le mappe siete le cose più importanti, e *non dimenticatelo!* Dopo avere provveduto a questo, fate del vostro meglio per legare le armi al vostro corpo o alla zattera. Svelti!»

Una domanda giunse da Nick:

«E il bestiame? Senza…» Raeker intervenne, senza aspettare la fine.

«Lascia perdere il gregge! C'è una grossa differenza tra quello che sarebbe bello fare e quello che è possibile fare! Non pensare più a niente, finché non siete tutti al sicuro, voi, le mappe, e le vostre armi!»

I tre compagni di Nick si erano messi al lavoro senza discutere; l'urgenza contenuta nella voce del Maestro fece obbedire in silenzio anche Nick, e un teso periodo di attesa iniziò nell'osservatorio. Gli uomini rimasero a osservare, impotenti e in silenzio, la corsa che si stava svolgendo tra l'oceano e il lavoro dei nativi… una corsa mortale.

Raeker notò che i tentacoli oleosi del mare erano molto più alti al centro che ai lati; evidentemente il mare era già stato molto diluito dalla pioggia. Questo significava che era assurdo aspettarsi che la zattera galleggiasse. Le sue sacche piene d'aria erano dense la metà di quanto non fosse denso l'acido allo stato puro. Una volta diluito l'acido, l'effetto dei galleggianti diventava quasi nullo.

Le cose si svolsero poi in maniera diversa, dimostrando che le sue supposizioni erano state quasi errate. Il mare torreggiò sulla collina, spegnendo i fuochi al primo colpo, e per un istante offuscò l'immagine trasmessa dagli «occhi» della macchina, quando scese a coprire l'accampamento. Poi gli schermi si rischiararono, e mostrarono le figure immobili dei quattro indigeni su di una zattera che sfiorava appena il fondo di quello che era diventato un oceano. La zattera si mosse, ma solo di pochi passi per volta; e Raeker, cupo, la fece seguire dalla macchina.

11. ORGANIZZAZIONE; RIVELAZIONE; DICHIARAZIONE

Le notti… cioè, le notti di Tenebra… erano dure per il drommiano, Aminadabarlee. Erano anche più dure per qualsiasi essere umano che fosse costretto ad avere a che fare con lui, nel corso di esse. Vedendo delle persone impegnate in un lavoro che non aveva alcun rapporto diretto con il salvataggio di suo figlio, e dovendoli vedere per due giorni terrestri consecutivi, riusciva a malapena a reprimere il suo furore, anche se sapeva perfettamente che non si poteva fare nulla mentre gli agenti locali erano immobilizzati o del tutto incoscienti. Questo non cambiava nulla nelle sue emozioni; qualcuno, o meglio tutti… sì, tutti avrebbero dovuto fare *qualcosa*; così gli dicevano le sue ghiandole. Stava arrivando a considerare la razza umana come la razza più insensibile e meno socievole dell'universo. Questo accadeva, lentamente e inesorabilmente, malgrado gli abili sforzi di Rich, che non mancava certo di lavoro.

Fino a quel momento il grande extraterrestre non era sceso al livello della violenza fisica; ma diversi uomini cercavano accuratamente di non mettersi sulla sua strada. Si era trattato di quelli che meno conoscevano i drommiani… finora. Raeker aveva notato che il loro numero andava aumentando.

Raeker, personalmente, non se ne preoccupava: non era il tipo da farlo. Inoltre, aveva tanto da pensare che la sua mente non aveva il tempo materiale di occuparsi di Dromm e dei suoi impulsivi abitanti. La macchina, fortunatamente, non era stata costretta a sostenere dei combattimenti, dato che nessuna forma di vita animale si era avvicinata alla zattera e al suo equipaggio dormiente, né era stata avvistata dal vigile sguardo della macchina. Questo fu di un certo sollievo, anche se Raeker restò professionalmente deluso. Avrebbe voluto scoprire qualcosa sulle creature che erano state la causa della scomparsa di alcuni elementi del gregge dei suoi allievi, alcune notti prima, e che, a quanto pareva, erano in grado di vivere in condizioni assolutamente particolari. Comunque, i quattro occupanti della zattera erano ragionevolmente al sicuro, anche se nessuno aveva il coraggio di permettere alla zattera di allontanarsi troppo dalla macchina; era necessaria una continua sorveglianza.

Con il trascorrere della notte, le correnti che avevano trasportato la zattera e i suoi occupanti divennero sempre meno sensibili, e così deboli da non riuscire più a muovere la zattera, il cui peso effettivo

non doveva certo superare le dieci libbre. L'operatore della macchina scoprì che era possibile tenerla ferma per periodi sempre più lunghi e frequenti; anzi, a un certo punto Raeker quasi si addormentò sulla sua poltrona. Comunque, il suo dormiveglia fu interrotto bruscamente dalla stridula voce del drommiano.

«E i terrestri si aspettano che le persone lavorino con loro!» In questa frase anche un orecchio umano era capace di distinguere una sfumatura di disprezzo… in ogni modo, i passeggeri della zattera erano ancora sani e salvi, quando arrivò il giorno. Questo periodo fu il più difficile, per gli operatori; quando l'acqua ricominciò a evaporare dal mare, la densità di quest'ultimo aumentò, e la zattera cominciò a galleggiare. Fu davvero una fortuna che non si verificassero correnti; zattera e passeggeri salirono verticalmente. Sfortunatamente, (ma sarebbe stato da prevedersi) la zattera si ribaltò nel salire, così per un paio d'ore l'operatore della macchina fu costretto a vedere i quattro indigeni appesi alla piattaforma galleggiante, mentre questa veniva spinta gradualmente verso la riva. Si erano allontanati dalla collina, durante la notte, e alla fine si ritrovarono nel bel mezzo di una pozza relativamente piccola, in una delle fosse di cui era disseminato il terreno circostante. Quando finalmente apparve chiaro che la pozza non si sarebbe ritirata ulteriormente, la macchina fu costretta a entrare in azione.

Fortunatamente, il liquido era poco profondo… così poco profondo che la zattera era sostenuta non tanto dai galleggianti, quanto dai corpi che le stavano sotto. Raeker fece spingere la zattera dalla macchina. Finalmente, gocciolante e malridotta, la zattera arrivò a riva, e i quattro nativi faticosamente ripresero i sensi.

In quel momento, anche il batiscafo era uscito dal mare. Come la zattera, era emerso in una pozza sul fondo di una valle; al contrario della zattera, però, non esisteva nel suo caso il problema del galleggiamento. La pozza era troppo poco profonda. Così Easy e il suo amico si trovarono in un castello a tenuta stagna, personale, completo di fossato, che impediva efficientemente a Veloce e ai suoi uomini di raggiungere il batiscafo.

Perché Veloce era arrivato. Si era fatto vedere un'ora dopo che la pozza aveva finito di prosciugarsi, malgrado la distanza che il batiscafo doveva avere percorso durante la notte. Il mare non era in vista, riferì Easy; il vento aveva portato l'astronave a terra. Questo non le dava il minimo disturbo: secondo lei, stava procedendo tutto benissimo, con Veloce, e quando fu informata delle peripezie notturne di Nick, non parve affatto preoccupata. Rich perse per la prima volta la calma quando seppe che Raeker aveva informato la ragazza della distruzione dell'accampamento, e non si placò finché la stessa voce di sua figlia non lo ebbe rassicurato sullo stato del suo morale.

In quel momento, Raeker si preoccupava più della sua operazione di salvataggio che della ragazza; per questo era stato così imprudente nel parlare. Nick e Betsey, Jim e Jane erano tutti salvi; le mappe erano rimaste attaccate alla zattera, e così pure le armi, almeno la maggior parte di esse. Comunque, ci sarebbe voluto un po' di tempo per scoprire dove si trovavano, anche se la distanza percorsa non doveva essere stata grande; e una volta trovato il luogo dell'accampamento, ben difficilmente avrebbero ritrovato qualcosa. Il gregge doveva essere distrutto, quasi interamente; il carro… chissà? Un periodo analogo trascorso sotto un oceano terrestre sarebbe stato fatale per qualsiasi oggetto. Su Tenebra non si poteva mai dire l'ultima parola, ma Raeker non era molto ottimista.

Trovare il luogo dell'accampamento fu più facile di quanto non fosse lecito aspettarsi. Il vento servì allo scopo, quando qualcuno se ne ricordò… e fu Jim, non senza sorpresa da parte di Raeker. Lui e Jane, naturalmente, avevano avvertito la presenza del vento per tutto il viaggio di ritorno dalle loro zone di ricerca, anche se, sul momento, non vi avevano prestato eccessiva attenzione. Adesso, il vento serviva a ristabilire quel «senso dell'orientamento» che, per i tenebriani come per i terrestri, era composto da ricordi e dalla comprensione dei fenomeni naturali. Una volta conosciuta la direzione del mare, non ci furono ulteriori inconvenienti; senza dubbio durante la notte non erano stati trascinati nell'interno, per diverse miglia. Il carro e i resti dei fuochi notturni furono ritrovati nel giro di una ora. Raeker fu davvero sbalordito nel trovare il carro e il suo contenuto perfettamente intatti; gli oggetti solidi che si erano trovati sulla traiettoria dell'uragano da due miglia orarie non avevano subito alcun inconveniente.

«Penso che potremmo risparmiare un po' di tempo,» disse Raeker, alla fine, quando furono bene accertate le condizioni delle proprietà del gruppo. «Possiamo tornare subito al mare, portando con noi la zattera. Lasceremo qui il carro, con un messaggio scritto per gli altri; loro potranno decidere se seguirci o se cominciare a trasferire l'accampamento. Potranno decidere sul momento, a seconda della situazione che troveranno. Noi collauderemo la nostra zattera, e inizieremo le ricerche lungo la costa, verso sud, nel tempo che ci resterà oggi.»

«Che cosa intendi dire, con questo?» domandò Nick. «Proseguiremo le ricerche fino a sera, o finché non verrà il momento di metterci al sicuro, prima di sera?»

«Fin quasi a sera,» replicò prontamente Raeker. «Andremo verso sud, finché non decideremo di esserci allontanati a sufficienza, e poi penetreremo nell'interno direttamente, per metterci al sicuro dal mare in tempo.»

«Allora gli altri faranno bene a iniziare il trasferimento dell'accampamento subito, dirigendosi poi a sud con il carro. Avremo il problema del cibo, e anche loro adesso che il gregge non c'è più.»

«Non c'è più? Mi è parso di vedere alcuni capi, che Jim e Jane stavano radunando.»

«Questo è vero, non sono spariti tutti i capi; ma sono così pochi che non possiamo azzardarci a mangiarne nessuno, finché non avremo effettuato delle altre catture. Stavolta non siamo neppure riusciti a trovare le scaglie di quelli scomparsi.»

«Che cosa? Io non ho visto la minima traccia di esseri viventi, viaggiando in fondo al mare. Mi sembra che i capi mancanti non siano stati rubati, con ogni probabilità.»

«Può essere, ma in ogni caso sono scomparsi, per quello che ci riguarda. E se sono scappati, visto che noi quattro stiamo per andare in mare a collaudare la zattera, non sarà possibile andare a cercarli.»

Raeker rifletté rapidamente. La perdita del gregge sarebbe stata un duro colpo per la sua comunità; un'educazione a distanza non poteva, da sola, trasformare un gruppo di creature intelligenti da cacciatori nomadi in una civiltà localizzata e organizzata, con tempo libero a sufficienza per iniziare un'attività intellettuale. Senza il gregge, gli allievi di Raeker avrebbero dovuto virtualmente trascorrere tutto il loro tempo a cacciare per procurarsi il cibo. In ogni modo, sarebbero sopravvissuti; mentre se Easy e il suo compagno non fossero stati salvati molto in fretta, probabilmente essi non sarebbero sopravvissuti. Quindi il problema non riguardava la ricerca del bestiame, ma l'effettiva utilità dei quattro membri del gruppo nelle operazioni di collaudo della zattera e di ricerca del batiscafo scomparso.

Certamente, due persone avrebbero affondato la zattera meno facilmente di quattro. D'altra parte, quattro avrebbero potuto accelerare le operazioni… improvvisamente, Raeker si ricordò che né lui né Nick avevano pensato al sistema di propulsione dell'imbarcazione. L'unico sistema possibile era quello di costruire dei remi; l'idea di insegnare a Nick l'arte della navigazione a vela, su di un mondo in cui i venti di solito non esistevano e il più vicino maestro qualificato si trovava a sedici anni luce di distanza, sembrava del tutto aleatoria. Ma se la propulsione doveva essere fornita dalla forza dei muscoli, però, più muscoli c'erano meglio era.

«Verrete tutti al mare. Prenderemo in considerazione il problema del gregge più tardi. Se la zattera non vi reggerà tutti, quelli che non ci staranno potranno tornare indietro a cercare il bestiame. Il nostro compito è della massima importanza.»

«Va bene.» Niek rispose cercando di dissimulare la sua preoccupazione; per tutta la vita, a causa degli insegnamenti di

Raeker, si era abituato a considerare che la salvezza del gregge era uno dei fattori essenziali della sopravvivenza. Se quest'altra ricerca era ancora più importante, doveva stare davvero a cuore al Maestro; e Nick avrebbe voluto riuscire a considerarla altrettanto importante. Non si oppose alle richieste di Fagin, ma in cuor suo si pose molte domande, e si preoccupò.

I quattro furono in grado di trasportare la zattera abbastanza agevolmente, anche se il vento creava alcune difficoltà… Nick decise che il vento era ancora più forte del giorno prima. In un certo senso, questo era un bene; un ultimo sguardo rivolto ai resti abbandonati del gregge gli mostrò che un gigantesco volatore che stava per abbattersi su di loro era stato afferrato dalla violenta corrente di aria e, malgrado tutti i suoi sforzi, non riusciva a tornare indietro, per affrontare le créature relativamente indifese. Nick lo disse ai suoi compagni, e tutti si sentirono un po' meglio.

Le due miglia che li separavano dal mare furono coperte abbastanza agevolmente, e per il collaudo della zattera non ci si perdette in preliminari. L'imbarcazione fu trasportata fin dove il liquido era alto fino al «petto» delle creature, e lasciata libera qui. I quattro si issarono prontamente a bordo.

La zattera li sostenne… appena appena. I galleggianti rimasero completamente sommersi, e il telaio in pratica li imitò. La difficoltà non consisteva nel restare a galla, ma nel mantenere l'equilibrio. I quattro avevano la medesima età, ma il loro peso non era esattamente lo stesso.

Un lato dell'imbarcazione persisteva nell'affondare più profondamente, ogni volta che essi smettevano di muoversi; ogni volta che questo accadeva, naturalmente, i quattro balzavano dalla parte opposta, e così la zattera si inclinava pericolosamente da una direzione all'altra, impennandosi e sobbalzando. Ci vollero diversi minuti, diverse discussioni e diversi tentativi maldestri per imparare il trucco, e poi ci volle un periodo ancora maggiore per impratichirsi nell'uso dei remi, che erano stati costruiti seguendo le istruzioni di Fagin. La macchina non era di grande aiuto; se restava a riva gli operatori non potevano vedere quello che accadeva sulla zattera con molta chiarezza, e se entrava nel mare e si avvicinava alla zattera la sostanza liquida funzionava da blocco per le onde sonore, e così la macchina non poteva parlare agli occupanti dell'imbarcazione.

«Ma perché devono cercare?» domandò acidamente Aminadabarlee a questo punto. «La macchina può viaggiare lungo la riva molto più in fretta di quanto loro possano remare su quella ridicola imbarcazione, e, in ogni modo, il batiscafo non si trova in mare. Se lei pensa che i suoi allievi possano essere di qualche utilità, perché non li fa andare *a piedi* laggiù?»

«Perché, anche se quello che lei ha detto è assolutamente vero, i bambini sono irraggiungibili da parte degli indigeni, a meno che non ci sia una barca. Mi sembra più opportuno evitare che Nick e i suoi compagni trovino il batiscafo percorrendo la riva, e poi siano costretti a tornare indietro a prendere la barca, quando li si può portare laggiù con la barca e tutto.»

«Capisco,» rispose il drommiano. Raeker gli lanciò una rapida occhiata. L'individuo si dimostrava insolitamente arrendevole, considerato tutto; ma l'uomo non ebbe il tempo per chiedersi le possibili ragioni di questo comportamento. Nick e i suoi compagni avevano ancora troppo bisogno di essere sorvegliati. Rispose comunque, ricordando l'ingiunzione di Rich, che gli aveva ordinato di essere più che cortese con la grossa lontra.

«C'è però una cosa che potrebbe aiutarci moltissimo. Lei ha continuato a parlare a suo figlio, come io e il consigliere Rich abbiamo sempre parlato a Easy; lei crede che suo figlio possa essere in grado di operare laggiù in maniera più costruttiva?»

«Cosa?»

«Bene, se è in grado di apprendere le lingue come Easy, forse riuscirà a scoprire qualcosa dai cavernicoli, più di quanto non abbia fatto Easy. Veloce evidentemente conosce l'ubicazione dell'accampamento e del batiscafo; sarebbe molto utile se qualcuno riuscisse a estorcergli delle informazioni sulla distanza, sulle posizioni e sul tragitto.»

L'espressione del drommiano era come al solito incomprensibile, ma la sua voce dimostrò che l'extraterrestre approvava la richiesta con grande entusiasmo.

«Questa è la prima osservazione sensata che abbia udito da un essere umano nelle ultime cinque settimane,» disse. «Spiegherò ad Aminadorneldo quello che deve fare. È inutile aspettarsi che la ragazza umana possa farlo lei, o che possa dargli una mano.»

Bisognava riconoscere al diplomatico quello che per lui era l'*optimum* di tatto, cortesia e *self-control*… era riuscito a trattenersi dall'osservare che nessun essere umano poteva essere d'aiuto in una situazione che richiedeva dell'intelligenza.

Decise di recarsi personalmente nella sala delle comunicazioni, invece di parlare dall'osservatorio di Raeker… il sistema di collegamento era efficiente, ma era situato in un angolo che per lui era piuttosto scomodo, per ragioni anatomiche. Sfortunatamente, quando raggiunse l'altra sezione, trovò la situazione anche peggiore; il posto era pieno di esseri umani. Sollevando la parte superiore del suo corpo affusolato, egli riuscì a vedere al di sopra delle loro teste senza difficoltà, e scoprì che lo schermo collegato col batiscafo stava mostrando il viso della bambina umana. Era visibile anche il suo

rampollo, molto sullo sfondo, ma solo la voce della ragazza si udiva… come al solito, pensò Aminadabarlee. Gli uomini la stavano ascoltando attentamente, e lo stesso Aminadabarlee si fermò ad ascoltare, prima di ordinare agli uomini di sgomberargli la strada.

«Non importa quante volte gli rivolgiamo la domanda, riceviamo sempre la medesima risposta,» stava dicendo Easy. «All'inizio sembrava sorpreso del fatto che non lo sapessimo; adesso ha superato la sorpresa, ma insiste col dire che sono stati Nick e Fagin a indicargli la nostra posizione.»

«Non importa quante volte tu ripeti questo, mi sembra sempre assurdo,» rispose uno degli scienziati. «Sei sicura che non sia dovuto alle difficoltà di comprensione della sua lingua?»

«Sicurissima.» Easy non si mostrò indignata, nell'udire questa domanda. «Lei voleva sapere come mai erano riusciti a trovarci così facilmente, ed è questo che gli ho domandato. Lui afferma che è stato Nick a dargli le informazioni necessarie, e che Nick le aveva ricevute dalla macchina, ed è questo che io vi ho riferito. Non ricordo esattamente cosa sia stato detto al prigioniero, quando era nelle mani di Nick e dei suoi; ma lei farà meglio a rivedere le registrazioni, e a cercare di scoprire l'indizio. I casi sono due: o è stato lo stesso prigioniero a trarre le sue deduzioni da quanto gli è stato detto, oppure è stato Veloce. La prima ipotesi mi sembra quella più sensata.» Easy Rich era una ragazza veramente in gamba. Aminadabarlee non lo avrebbe ammesso, naturalmente: siccome Easy aveva dichiarato di non ricordare esattamente quello che era stato detto nel corso di una conversazione, la sua stima per la ragazza diminuì di diversi punti. Comunque, neppure lui era in grado di comprendere, come gli scienziati, come fossero riusciti i cavernicoli a riconoscere una regione nella quale, per loro stessa ammissione, non erano mai stati, in base a una vaga e succinta descrizione di alcuni particolari.

Poi gli venne in mente un'idea, ed egli si mise in posizione orizzontale per alcuni istanti, per riflettere. Questo sarebbe certo servito a qualcosa; si sentì perfino colpevole, pensando di avere lasciato tutti i progetti costruttivi agli esseri umani. Se fossero rimasti zitti per un paio di minuti, permettendogli così di concentrarsi sulla sua idea… ma non fu così. Continuarono a rivolgere delle domande eccitate alla ragazza.

«Aspettate un momento!» Fu un geofisico che ruppe bruscamente la confusione; almeno così parve ad Aminadabarlee, che però non prestò molta attenzione all'interruzione. «Questo potrebbe essere un po' campato in aria; ma quasi tutti i popoli primitivi, sulla Terra come sugli altri pianeti, sono maledettamente abili, quando si tratta di prevedere i cambiamenti climatici… basta pensare al nostro passato, per rendersene conto.»

«Che c'entra questo?» Diverse voci formularono questa domanda, anche se non con le stesse parole.

«Questo pianeta non ha un clima, nel senso che noi diamo alla parola; ma la sua geomorfologia procede a un ritmo che potremmo definire di tipo climatico. Ricordo adesso che Nick ha informato il suo prigioniero del fatto che il batiscafo si trovava in un lago, immobile, quando era sceso sul pianeta, e vi era rimasto per diversi giorni, e che solo allora aveva cominciato a essere trascinato da un fiume verso il mare. Se abbiamo visto giusto nel clima di Tenebra, *quello doveva essere un fiume completamente nuovo!* Un'informazione del genere sarebbe stata sufficiente per qualsiasi indigeno… almeno, per chiunque non fosse stato tagliato fuori dalla storia o dal folklore della sua razza, o dal suo equivalente tenebriano. Quel fiume si trovava abbastanza vicino al loro territorio di caccia: così hanno potuto individuarne facilmente l'ubicazione.»

«Voglio controllare le riserve alcooliche del laboratorio,» commentò un ascoltatore. Questa osservazione fece imbestialire colui che aveva lanciato la nuova idea.

«Easy!» disse costui. «Hai sentito quello che ho appena detto. Chiedi a Veloce se non è vero che lui sa quando i nuovi fiumi e le nuove colline stanno per comparire. Domandagli come fa a vivere nelle caverne, all'interno di una collina… che, per quanto ne sappiamo, potrebbe venire abbattuta da un terremoto in qualsiasi momento!»

«D'accordo,» rispose con calma la ragazza. Il suo volto sparì dallo schermo. Aminadabarlee era troppo furioso per accorgersi della sua scomparsa. Come osavano quei piccoli mostri di impadronirsi proprio della sua idea, strappandogliela dalla mente, e rivendicandola come propria? Non aveva ancora sviluppato i particolari della sua teoria, ma era molto simile a quella esposta dallo scienziato terrestre; ne era sicurissimo. Certo, forse era un po' troppo fantastica… ma certo, era proprio così, adesso che aveva modo di rifletterci meglio. L'intera idea era una fantasticheria idiota, ed era stata una perdita di tempo, mandare la ragazza a informarsi. Lui sarebbe andato adesso a spiegarne la debolezza a suo figlio, e a suggerirne una modifica molto più razionale, non appena fosse riuscito a elaborarne i particolari… però si accorse che anche Aminadorneldo era scomparso dallo schermo; doveva essere andato con la ragazza umana. Be', andava bene lo stesso; in ogni modo, doveva ancora riflettere. Continuò a riflettere per almeno venti minuti, senza prestare attenzione alla conversazione che si svolgeva nel locale, finché i bambini non riapparvero. Riferirono senza preamboli e senza apparente eccitazione:

«Sembra che lei abbia ragione,» disse Easy, «a quanto pare, Veloce

trova sorprendente l'idea che qualcuno non sia in grado di prevedere dove sta per scatenarsi un terremoto, e quando un lago comincia a traboccare, e in quale direzione si muovono le acque. Lo sanno così bene che si trovano in difficoltà nel tentare di spiegarmi i segni premonitori dai quali traggono le loro conclusioni.»

Il geofisico e il suo collega la guardarono con aria addirittura supplichevole.

«Falli parlare!» disse il primo, ansiosamente. «Ascolta tutto quello che dicono, e riferisci parola per parola, anche se non capisci il significato. E noi volevamo servirci degli allievi di Raeker per scoprire la natura di questo maledetto pianeta!»

Questa osservazione senza importanza fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso, per quello che riguardava Aminadabarlee. Senza badare alle regole della cortesia, umana e drommiana, balzò nella sala delle comunicazioni, e la sua forma aerodinamica divise gli occupanti del locale come una nave divide le acque. Si sollevò davanti allo schermo e, guardando oltre il volto di Easy, come se la ragazza non fosse esistita affatto, cominciò a blaterare qualcosa nella sua lingua, rivolto al figlio. Nessuno degli uomini lo interruppe; le dimensioni della creatura e i suoi numerosi artigli sconsigliavano qualsiasi intervento, anche a coloro che non conoscevano la natura drommiana. Ma il consigliere Rich aveva divulgato numerosi aneddoti piuttosto impressionanti su Dromm e i drommiani, così nessuno cercò di interrompere Aminadabarlee.

Di quando in quando, l'altoparlante emetteva un breve suono acuto, che si inseriva nella fiumana di suoni emessi dal drommiano padre; a quanto pareva, il drommiano figlio cercava di interloquire. Comunque, non ci riuscì; il discorso del genitore terminò soltanto quando egli, apparentemente, non ebbe più niente da aggiungere. E allora non fu Aminadorneldo a rispondere.

Fu Easy, e rispose nella sua lingua madre, dato che neppure le sue corde vocali erano in grado di pronunciare il linguaggio di Dromm.

«Gliel'abbiamo già detto, signore. Il dottor Raeker mi ha domandato di farglielo sapere, quando lei si fosse messo in contatto con noi; lei aveva appena lasciato l'osservatorio quando gli abbiamo parlato, e io l'ho vista soltanto ora. L'ha detto a Nick, e prima di notte la zattera sarà molto vicina a noi. Allora, la porteranno verso l'interno; Veloce dice che saranno in grado di vedere le nostre luci dal mare, così la macchina si è avviata verso l'accampamento, per incontrare gli altri e portarli qui.»

Il drommiano parve stupito, ma riuscì a conservare un certo autocontrollo, e cambiò subito lingua.

«Tu hai già chiesto a Veloce di indicarti la strada dall'accampamento al punto in cui ti trovi?» domandò.

«Oh, sì. ‘Mina ci aveva già pensato1. Avrei dovuto dirlo al dottor Raeker o a lei un po’ prima.» La notizia che era stata un’idea di suo figlio calmò considerevolmente Aminadabarlee; intimamente, diversi uomini si domandarono se la ragazza avesse detto la verità. Ormai essi conoscevano l’età effettiva del piccolo drommiano, e avevano imparato a conoscere Easy.

«Quanto tempo ci metterà a raggiungervi… voglio dire, Nick?» domandò Aminadabarlee.

«Veloce pensa che, a piedi, potrebbero arrivare a metà del pomeriggio; però non sa quanto potranno metterci in barca.»

«Gli hai parlato della barca?»

«Ma certo. Lui si stava chiedendo come avrebbe potuto avvicinarsi al nostro batiscafo; questa specie di lago è troppo profondo perché i suoi uomini possano traversarlo, e, a quanto sembra, essi non sanno nuotare. Gli ho suggerito di raggiungerci su di una zattera di legno, ma, a quanto sembra, il legno di questo pazzo pianeta non è in grado di galleggiare.»

«A quanto sembra, parli molto con quella gente. Riesci a comprendere veramente bene la loro lingua?»

«Benissimo, ma la pronunciamo molto lentamente. Comunque, se lei vuole chiedere qualcosa a Veloce, faccia pure.»

«No… per il momento niente,» disse frettolosamente il drommiano. «Non avrai voluto dire che il tuo amico Veloce ha fabbricato una zattera simile a quella di Nick?»

«Ho provato a insegnarglielo, ma non c’è riuscito. I suoi uomini possono procurargli tutte le pelli che vuole, naturalmente, ma non riescono a renderle abbastanza solide… stavo per dire a tenuta stagna… come fa Nick. Non sanno come si fa la colla che Nick usa, e neppure io lo so. Quindi Veloce aspetta che arrivi Nick con la zattera.»

«Per poi portargliela via, naturalmente.»

«Oh, no. Lui non ha niente contro Nick. Gli ho detto chi è Nick… come la macchina abbia rubato le uova dal luogo in cui la gente di Veloce le deposita. Credo che sia un po’ arrabbiato con la macchina, ma non c’è niente di male. Gli ho detto che gli avrei insegnato tutto quello che so, e che Nick ha imparato molte cose e potrà essere di grande aiuto. Andiamo benissimo d’accordo.» Il drommiano era sbalordito, e non lo nascose.

«È stato il dottor Raeker a suggerirti di fare questo?»

«Oh, no… l’ho pensato tutto io… o meglio, l’abbiamo pensato io e ‘Mina. Ci sembrava più utile essere amici di questi cavernicoli; forse non *avrebbero* potuto danneggiare l’astronave, se avessero voluto farlo, ma non si può mai essere sicuri di niente.»

«Capisco.» Aminadabarlee aveva la mente annebbiata. Terminò questa conversazione in tono leggero e discorsivo… non si era mai

comportato con Easy nel modo brusco e superiore che usava in genere verso gli altri esseri umani… e si diresse verso l'osservatorio del dottor Raeker. Prima che lui fosse uscito dalla stanza, gli scienziati avevano ripreso a interrogare la ragazza.

Quel giorno sembrava che il suo destino fosse di scegliere i momenti peggiori per muoversi. Si era trovato nei corridoi quando Easy aveva fornito la posizione del batiscafo a Raeker e a Nick; e si trovava nei corridoi quando i quattro esploratori che avevano scoperto il vulcano ritornarono e fecero il loro rapporto al maestro. Per essere più accurati, si era fermato a mangiare, e non tornò nell'osservatorio finché il rapporto non fu terminato. In quel momento i quattro indigeni e la macchina stavano dirigendosi verso sud con il carro, rispondendo a un'interminabile fiumana di domande degli scienziati, alcuni dei quali si contentavano di servirsi dell'impianto interno, mentre altri avevano deciso di andare personalmente nell'osservatorio. Lo sbalordito drommiano trovò perciò l'osservatorio almeno altrettanto affollato della sala delle comunicazioni, quando l'aveva lasciata, e gli ci volle un certo tempo per scoprire quello che era accaduto, raccogliendo i dati forniti dalle domande, dalle risposte e dai commenti che si succedevano ininterrottamente.

«Forse potremmo ottenere la distanza per mezzo della triangolazione… il vento all'accampamento e vicino al batiscafo deve spirare proprio verso di esso.»

«Ma non conosciamo l'esatta direzione, in nessuno dei due posti. Inoltre il vento potrebbe essere sviato…»

«Non molto, su un pianeta come Tenebra. Però la montagna è già segnata sulle mappe. Con qualche altro dato, potremmo usare la direzione del vento per localizzare il batiscafo…»

Fu questo che il drommiano udì nell'entrare; e questo lo confuse grandemente. Più tardi, quando per deduzione ebbe appreso dell'esistenza del vulcano, i discorsi gli parvero più sensati; capiva che una simile sorgente di calore poteva provocare delle correnti d'aria perfino nell'atmosfera di Tenebra. Scoperto questo, un nuovo problema venne a turbarlo.

«Quanto pensate che possa aumentare il vento? Se ogni notte porta il mare ulteriormente verso l'interno, e se il mare porta con sé il batiscafo, quei ragazzi si avvicineranno molto al vulcano?»

«Non credo che ci si debba preoccupare, per ora. Vento o non vento, il mare, così avanzato, sarà composto quasi esclusivamente d'acqua, e non potrà trasportarli molto lontano. E scommetto che se quel vulcano continuerà a funzionare, non ci sarà più dell'acqua allo stato liquido né di giorno né di notte, in un raggio di molte miglia.»

«Liquida o gassosa, può sempre trasportare l'astronave. È inutile perfino considerare la differenza in densità.»

«Però bisogna considerare il grado di viscosità.»

Aminadabarlee smise di ascoltare; quello che aveva sentito finora bastava a preoccuparlo, e lui si preoccupava facilmente. Si avviò a grande velocità verso la sala delle comunicazioni; non voleva che accadesse qualcos'altro mentre lui si trovava nei corridoi. Riuscì a raggiungere la sua destinazione senza fare del male a nessuno, anche se mancò un paio di uomini per un pelo, sfrecciando lungo i corridoi.

Gli scienziati avevano abbandonato Easy per la nuova attrazione, e lo schermo del batiscafo, per il momento, era vuoto. Aminadabarlee non si fermò a domandarsi se i bambini stessero dormendo o se stessero parlando agli indigeni; inoltre, non si fermò a chiedersi se fosse opportuno che i bambini ascoltassero quello che aveva da chiedere. Se lo avesse fatto Raeker, naturalmente, non lo avrebbe certo giustificato; ma la faccenda, in questo caso, era diversa.

«Signorina Rich! 'Mina!» urlò senza cerimonie nel microfono. Non ci fu alcuna risposta per un minuto buono, ed egli ripeté la domanda. Questa volta Easy apparve sullo schermo, strofinandosi gli occhi assonnati, gesto che il drommiano non capì o finse di ignorare.

«Dov'è mio figlio?» domandò Aminadabarlee.

«Sta dormendo.» Di solito, Easy non sarebbe stata così laconica.

«Be', penso che basterai tu. Hai sentito che hanno scoperto la causa del vento?»

«Sì, ho sentito che si tratta di un vulcano. Sono andata a dormire subito dopo. È successo qualcosa di nuovo?»

«Non proprio. Il fatto è che a qualcuno di questi pseudo-indovini umani è venuto in mente che la vostra astronave potrebbe essere trascinata sempre più vicino al vulcano, ogni notte, fino a trovarsi in serio pericolo. Cosa ne pensa di questo il tuo amico Veloce? Lui dovrebbe essere in grado di prevedere quello che succederà sul suo pianeta, e finora è riuscito a localizzarvi tutte le mattine.»

«Be', non ci arriveremo senz'altro prima di diversi giorni; non riusciamo a vedere neppure la luce del vulcano, da qui.»

«Vuoi dire che tu non ci riesci; è importante quello che vedono i nativi, e quello che pensano. L'hai chiesto a Veloce?»

«No! L'ho saputo adesso. Comunque, non mi preoccupo; se avessero visto la luce, lo avrebbero detto… pensando che si trattasse della macchina. È impossibile che raggiungiamo il vulcano prima di molti giorni tenebriani… senz'altro, non domani.»

«E che c'entra domani? Per me è un mistero il modo in cui voi umani siete riusciti a raggiungere perfino quel poco di civiltà che avete. Gli esseri intelligenti pensano al futuro.»

«Gli esseri intelligenti, di solito, non saltano subito alle conclusioni,» esclamò la ragazza, mostrando per la prima volta dal momento dell'incidente uno scatto d'ira. «Non mi preoccupo per i

giorni seguenti, perché entro domani noi saremo lontani da qui. La prego di avvertire il signor Sakiiro di preparare la lancia per accoglierci.» Voltò la schiena e uscì dal campo visivo; e Aminadabarlee rimase così sconcertato da non risentirsi neppure per l'evidente scortesia.

12. CAPITOLAZIONE; OPERAZIONE; ELEVAZIONE

Easy si svegliò quando Nick raggiunse il batiscafo. Nick non aveva avuto nessuna difficoltà a trovarlo; la sua luce era visibilissima dalla costa. Il vento soffiava verso la luce, ma in quel momento Nick e i suoi amici non sapevano nulla del vulcano e così non si domandarono se la luce verso la quale si stavano dirigendo fosse o meno quella giusta. Sbarcarono, si issarono in spalla la zattera, e si diressero verso la loro mèta.

Fagin e gli altri quattro allievi erano arrivati prima di loro; viaggiare a piedi era molto più rapido, anche per la macchina. Veloce pareva di ottimo umore. Certo, non accolse con grandi effusioni i nuovi venuti, ma fu abbastanza loquace. Accettò come scontato il fatto che essi erano del suo popolo… figlioli che si erano un po' perduti, e che delle volte non sapevano come comportarsi, ma che avrebbero potuto senz'altro diventare come gli altri, dopo un certo tempo. Finché lo consideravano il loro capo, non ci sarebbe stata alcuna difficoltà.

Pochi minuti dopo l'arrivo di John, Nancy, Oliver, Dorothy e della macchina, Veloce aveva domandato di mostrargli come si accendeva il fuoco. Easy, con il suo vantaggio di due secondi nei tempi di risposta, disse a John di obbedire prima che Raeker avesse ascoltato la domanda. John, sapendo che la persona che si trovava nel batiscafo apparteneva alla razza del suo Maestro, obbedì senza discussioni. Tirò fuori tutto il suo apparato e dopo tre minuti il fuoco si accese.

Veloce allora domandò che gli insegnassero il modo di farlo; e quando Nick, Betsy, Jim e Jane arrivarono con la zattera, il capo era riuscito ad accendere da solo il fuoco ed era veramente di ottimo umore.

Questo non si poteva certo dire degli occupanti della *Vindemiatrix*. Aminadabarlee era più che mai convinto dell'assoluta incapacità degli esseri umani; e in quel momento aveva delle ragioni anche più solide di prima per pensarla così. Tutti gli esseri umani dell'astronave erano furiosi con il drommiano, seguendo l'esempio di Easy Rich. Una notte di sonno non aveva fatto riacquistare alla ragazza il solito temperamento allegro; Easy era indignata per gli insulti della sera precedente, e non solo rifiutava di spiegare ad Aminadabarlee le ragioni sulle quali fondava la sua certezza di abbandonare Tenebra nel giro di un giorno locale, ma non intendeva dire niente a nessuno, nel timore che il diplomatico potesse venirlo a sapere. Si trattava,

naturalmente, di una reazione infantile; ma dopotutto Easy era una bambina, malgrado i suoi atteggiamenti e i suoi discorsi da adulta. Era stato chiesto a suo padre di persuaderla a parlare; lui aveva fissato il volto della figlia sullo schermo per un minuto buono, ma non era stata pronunciata una sola parola. Però una invisibile corrente di comprensione doveva essere passata tra di loro, perché dopo un momento Rich si voltò e disse:

«Per favore, dite al signor Sakiiro di preparare la lancia per l'operazione di recupero del batiscafo. Credo che sia necessaria una certa preparazione.»

Lasciò subito il locale, ignorando le domande che gli venivano rivolte, e sparì nei suoi quartieri.

«Che facciamo?» La domanda, niente affatto retorica, era stata formulata da un geofisico, che era uno strettissimo amico di famiglia dei Rich.

«Quello che ha detto lui, direi,» rispose un altro scienziato. «Rich sembra certo che la ragazza sappia il fatto suo.»

«Lo so che lui ne è sicuro; ma *lei*? Rich è suo padre; la bambina è rimasta con lui per dieci anni, è stata per lui tutta la famiglia, tutta la sua vita, e devo dire che l'ha allevata magnificamente; ma a volte è portato a sopravvalutarla. In questo momento lei è riuscita a convincerlo che tutto va bene; ma io… *noi* non lo sappiamo. Che si fa?»

«Faremo quello che ha detto lui,» disse un altro. «Anche se la bambina si sbaglia, non perdiamo niente a preparare la lancia. Perché siete così perplessi?»

«Perché sappiamo quello che accadrà a Easy e a suo padre se la bambina si sbaglia,» replicò l'amico di famiglia. «Se lei ha parlato per cognizione propria, tutto va bene; ma se quella lontra a dieci zampe le ha fatto perdere la pazienza, facendole dire qualcosa solo per giustificare le proprie azioni…» Scosse il capo, cupamente. «In questo momento lei *crede* a quello che dice, e così pure suo padre. Se rimangono delusi… ebbene, la bambina è sopravvissuta finora grazie all'autocontrollo della famiglia Rich.» Pose termine alla discussione, schiacciando un pulsante e trasmettendo a chi di competenza l'ordine di Rich padre.

Raeker aveva sempre mangiato e, occasionalmente, dormito nell'osservatorio; ormai aveva dimenticato quando era uscito di là per l'ultima volta. La macchina ormai aveva perduto il controllo della situazione, ma lui poteva sempre vedere attraverso i suoi «occhi». I suoi allievi, a quanto pareva, erano stati riassorbiti dalla tribù di Veloce, e ricevevano gli ordini alternativamente dal capo e da Easy. Nessuno chiedeva a Fagin quello che doveva fare né come farlo, ma, malgrado questo, gli avvenimenti si succedevano a ritmo vertiginoso,

tanto che Raeker a malapena riusciva a tener loro dietro. Lui sapeva che Easy aveva avuto una discussione con Aminadabarlee, però non conosceva con esattezza i particolari; aveva saputo della promessa di lasciare il pianeta al termine della giornata, ma non aveva più idee degli altri sulle intenzioni della ragazza. Aveva ricevuto la sua razione di ira drommiana, perché Aminadabarlee non era stato affatto messo a tacere dalle parole di Easy, e aveva trascorso un certo periodo nell'illustrare a Raeker l'entità della sciocchezza che egli aveva commesso, tentando di separare i suoi allievi dalla loro civiltà, e l'entità delle cognizioni che sarebbero state ottenute in tanti anni se Raeker si fosse degnato di prendere immediatamente contatto con Veloce e i suoi cacciatori. Raeker non era stato affatto brusco, ma le sue risposte erano state vaghe, a causa della sua preoccupazione per gli avvenimenti che si svolgevano sul pianeta, ed era così riuscito a ferire i sentimenti della grossa faina più che mai. Se ne era accorto, ma non riuscì a preoccuparsi seriamente delle conseguenze di una rottura diplomatica tra il Sole e Dromm.

In linea generale sapeva quello che stavano facendo coloro che si trovavano sul pianeta, ma non riusciva a capire tutto, e nessuno si prese il disturbo di illuminarlo. Raeker non pensò neppure che questo potesse essere stato causato da Easy stessa; e invece era così, perché Easy aveva preso degli estremi provvedimenti per impedire che il minimo indizio trapelasse nel luogo in cui le orecchie profane di Aminadabarlee, che l'aveva così duramente offésa fa sera prima, avrebbero potuto ascoltare. Così Raeker restò a guardare, a fotografare, a registrare quelle poche conversazioni che riuscì a captare, e a cercare di interpretare quello che stava succedendo.

La zattera venne messa in «acqua», e Nick e Betsey trasportarono Veloce proprio davanti agli oblò di osservazione del batiscafo. Raeker poté assistere all'incontro tra i tenebriani e gli occupanti dell'astronave, ma non poté udire quello che si dicevano… Easy stava, naturalmente, usando i microfoni esterni, e la macchina era troppo lontana per sentire direttamente quello che veniva detto. La discussione fu lunga, e piuttosto animata, a giudicare dai gesti dei suoi partecipanti… l'oblò era grande a sufficienza per guardare all'interno, dal punto in cui si trovava la macchina di Raeker. Lui cercò di interpretare il significato dei gesti, ma senza fortuna. La conversazione durò fin quasi a sera; poi la zattera ritornò alla riva, e tutti cominciarono a prepararsi per la partenza. Una dozzina di cavernicoli contribuirono al trasporto della zattera, altri contribuirono al trasporto del carro. Per la prima volta, Veloce prestò attenzione alla macchina; le ordinò di accompagnarlo, servendosi di Nick come interprete. Raeker acconsentì; il viaggio aveva lo scopo evidente di sfuggire al mare, che presumibilmente si sarebbe addentrato

nell'interno almeno quanto la notte prima.

«Dove andrà stanotte la grande nave?» domandò, a titolo puramente accademico, dato che la risposta non gli importava poi molto. Credeva che Veloce non avrebbe neppure risposto, ma il capo era di ottimo umore… tutto era andato secondo i suoi desideri, quel giorno. Quando il gruppo si fu messo in cammino, si affiancò alla macchina e parlò in tono più che allegro. Nick riferì le sue parole, ed egli descrisse nei minimi particolari la regione verso la quale si stavano dirigendo e il punto in cui secondo lui sarebbe stato trascinato il batiscafo. Spiegò anche i motivi sui quali fondava le proprie opinioni, e i geofisici ascoltarono, presero appunti, e fissarono con aria amorosa i registratori che stavano incidendo la conversazione. Per le prime due ore di quella notte ci fu un'ondata di felicità generale, sconosciuta da decenni nel settore di Altair. Praticamente, le uniche due persone che non partecipavano all'euforia collettiva erano Aminadabarlee e Raeker.

Veloce arrestò la sua marcia dopo circa due ore di viaggio piuttosto lento. La notte era caduta, e la pioggia cominciava a imitarla; il capo mandò tutti a raccogliere legna da ardere, e ordinò a Nick di piazzare i fuochi di guardia per l'accampamento. Nick e i suoi compagni obbedirono senza discutere; Raeker immaginava che fossero sufficientemente umani per approfittare con gioia della possibilità di dimostrare la loro bravura che veniva loro offerta. I cavernicoli accesero tutti i fuochi, e dopo poco tempo tutto fu a posto.

Da sedici anni l'accensione dei fuochi notturni segnava l'inizio di un periodo di quarantott'ore di distensione e riposo, a bordo della *Vindemiatrix*, dato che su Tenebra, di notte, c'era soltanto la pioggia. Adesso era tutto cambiato; iniziarono numerose discussioni, alcune anche violente, in tutti i settori dell'astronave. I tecnici stavano alacremente preparando la lancia ad accogliere il batiscafo. I diplomatici non si sarebbero rivolti la parola, se avessero potuto seguire le loro inclinazioni personali, ma l'orgoglio professionale fece giungere i loro rapporti a un tono di cortesia che non aveva precedenti. Quelli che li conoscevano, comunque, ascoltarono i loro discorsi con estremo disagio.

Pochi entusiasti continuarono a guardare attraverso gli occhi della macchina, in parte nella speranza che fosse accaduto qualcosa, e in parte per tenere compagnia a Raeker. Il biologo non volle saperne di lasciare l'osservatorio; era sicuro che si stava avvicinando la scena madre dell'intera vicenda, ma non riusciva a immaginare neppure lontanamente quello che sarebbe accaduto. Durante le prime ore della notte, la sensazione divenne ancora più forte… particolarmente quando gli capitava di vedere o di ascoltare uno dei diplomatici. A dire il vero, Raeker soffriva di un'improvvisa mancanza di fiducia in

se stesso; e si domandava come sarebbe riuscito a insegnare ai suoi allievi il modo in cui avrebbero potuto riparare i fili del batiscafo, anche se se ne fosse presentata l'opportunità, e anche se loro avessero voluto ascoltare proprio lui. In caso contrario, non avrebbe voluto più vedere né Rich né Aminadabarlee: si era convinto, senza alcun fondamento, che le sue parole avevano convinto i due diplomatici a riporre la loro fiducia in lui, evitando così di pensare a qualche altra operazione di salvataggio.

Malgrado l'ansia che lo fece dormire solo per brevi intervalli, riuscì a superare la notte. La partenza della lancia lo distrasse per qualche minuto… a un certo momento pensò di partire anche lui, ma il buon senso lo trattenne. Accaddero diversi incidenti nell'accampamento, e tutti gli furono mostrati dagli «occhi» della macchina; usualmente avrebbe riso di cuore, ma adesso la situazione era diversa. I cavernicoli non erano ancora accostumati al fuoco, e avevano delle idee un po' strane a proposito delle sue proprietà, usi e limitazioni. Diverse volte Nick o un altro dei nativi in possesso di educazione umana furono costretti ad andare a salvare un uomo che si era immerso nella zona di «aria morta» di una goccia evaporata, per andare a riaccendere un fuoco che si era spento. Quando finalmente si accorsero che una goccia di pioggia appena evaporata aveva le stesse proprietà di un lago appena evaporato, al mattino, ci volle del tempo prima che qualche ardimentoso andasse a rinfocolare un falò spento, facendo così raffreddare oltre misura la legna, tanto che un semplice tocco della torcia non era più sufficiente a riaccenderlo. Diversi cominciarono a preoccuparsi per le riserve di combustibile, che il gruppo degli esperti aveva giudicato sufficienti, e si misero a perorare presso Veloce la causa dell'utilità di un'immediata spedizione di rifornimento. Raeker non era naturalmente in grado di ascoltare queste richieste, ma udì due dei suoi allievi commentarle in tono di malcelato disprezzo. Questo lo fece sentire un po' meglio; se i suoi allievi consideravano così i cavernicoli, forse conservavano ancora un po' di attaccamento per il loro maestro.

Il mattino finalmente arrivò, senza che nessun incidente serio fosse occorso all'accampamento e al batiscafo; e quando la collina sulla quale era stato posto l'accampamento cessò di essere un'isola… era stata circondata dalla solita acqua piovana, ma non dall'oceano, almeno con ogni verosimiglianza… il gruppo si diresse verso il luogo in cui avrebbe dovuto trovarsi il batiscafo. Questo significava che il viaggio sarebbe stato più o meno lungo come quello della sera prima, perché Veloce e i suoi avevano previsto uno spostamento minimo da parte dell'astronave in panne. Raeker non sapeva se Easy avesse riferito sullo spostamento; non aveva udito molto spesso la voce della ragazza, nel corso delle ultime quarantott'ore.

Raeker poi non sapeva quale fosse l'effettiva attendibilità delle previsioni degli indigeni, e non sapeva neppure se doveva crederci. Se i nativi avessero dimostrato di avere ragione, naturalmente, i geofisici avrebbero toccato il cielo con un dito; ma questo avrebbe pure significato che Easy aveva dei motivi fondati sui quali basare il suo ottimismo per la giornata entrante. Questo era un bene solo se si trattava di motivi solidi; e Raeker non riusciva a immaginare in qual modo il batiscafo potesse raggiungere la lancia. La cosa gli appariva del tutto impossibile. Nei brevi intervalli di sonno, i suoi sogni erano stati turbati da folli visioni d'incubo che raffiguravano vulcani, volatili, e forme di vita sottomarina il cui aspetto non era mai chiaro.

Non ci furono dubbi su quello che i geofisici provarono quando il batiscafo non venne ritrovato nel posto previsto. Le ipotesi si accavallarono, e l'intera astronave parve invasa da uno sciame di api impazzite. Aminadabarlee venne meno, e costituì un impellente problema di pronto soccorso per diversi minuti, finché non rinvenne da solo, senza che nessuno degli uomini avesse la minima idea su quello che avrebbe dovuto essere fatto per soccorrerlo. Fortunatamente, l'astronave fu ritrovata dopo un quarto d'ora di ricerche, nel punto esatto in cui era stata lasciata la sera prima, sollevando non poco i genitori, ma lasciando gli scienziati e molti tenebriani con un problema di difficile soluzione tra le mani. Il mare era certamente arrivato fin là; lo aveva riferito Easy. Apparentemente, la sua forza era stata minore del previsto. Alcuni scienziati elaborarono delle teorie che, secondo loro, erano soddisfacenti. Altri si dichiararono soddisfatti, ma Raeker rimase perplesso. Si domandò quale spiegazione avrebbe fornito Veloce, ma non riuscì a scoprirlo.

E non riuscì neppure a scoprire la natura del piano che veniva eseguito sotto gli occhi della macchina.

Gruppi di cacciatori… a giudicare dal loro armamento… vennero mandati in missione in gran numero, e ciascun gruppo venne accompagnato da un membro del gruppo di Fagin, fornito di ascia. La zattera raggiunse il batiscafo in diverse riprese, e Veloce e diversi altri esaminarono la sua superficie con estrema attenzione; mentre questo si verificava, Easy parlava con i nativi, a quanto sembrava, ma Raeker e i suoi compagni non riuscirono a sentire quello che veniva detto. Gli indigeni si interessarono moltissimo alla zona calda che si trovava in cima al batiscafo, dove l'impianto di condizionamento espelleva il calore che era stato «succhiato» dai quartieri abitabili; gli indigeni cercarono di arrampicarsi sullo scafo, grazie ai numerosi appoggi, per esaminarlo più da vicino. Questa azione, visto che il batiscafo era di forma circolare e non galleggiava del tutto, ma solo parzialmente, fece inclinare l'intero apparecchio verso la zattera; gli arrampicatori lasciarono istantaneamente la presa. Uno di loro cadde nel lago, perse

i sensi prima di riuscire ad afferrare il remo che gli veniva teso, e dovette essere ripescato dai suoi compagni, molto maldestramente e con un certo rischio. Questo portò la zattera più vicino alla macchina, e Raeker fu in grado di sentire quello che Nick stava dicendo a Betsey:

«Questo ci farà risparmiare un bel po' di tempo. Se non dispiace al maestro che c'è dentro, possiamo far *rotolare* quell'aggeggio fin qui, dove potremo lavorarci sopra.»

«Se l'idea viene anche a Veloce, lo faremo qualsiasi cosa pensino i maestri,» fu la risposta. «Sarà meglio chiederlo prima in inglese.»

«Giusto. Torniamo laggiù.» I due rimisero in acqua la zattera e remarono verso il batiscafo. Questa volta Raeker conosceva l'argomento della conversazione, anche se non poteva sentire le parole, e riuscì a capirne l'esito… vide che Easy chinava il capo in segno di assenso. Dopo qualche istante un pensiero spaventoso lo colpì, ed egli chiamò immediatamente la sezione tecnica.

«Sarà dannoso ribaltare il batiscafo?» domandò senza preamboli. «Gli indigeni hanno intenzione di tirarlo fuori da quello stagno, facendolo ruotare.»

I tecnici si scambiarono delle rapide occhiate, e poi si strinsero nelle spalle.

«Direi di no,» rispose uno di loro. «L'astronave avrebbe dovuto volare, col presupposto della possibilità di un'inversione di rotta. Può darsi che i bambini siano un po' sballottati, e le cose che non avranno fermato si rovesceranno senz'altro, ma non dovrebbe accadere niente di pericoloso.»

«Grazie al cielo,» disse Raeker, con sentimento, e tornò a guardare i suoi schermi. La zattera stava ritornando a riva, e Nick stava dicendo qualcosa a Veloce. Raeker riuscì ad afferrare solo un paio di parole, dato che veniva usato il linguaggio indigeno, ma capì ugualmente quale fosse l'argomento del colloquio. Veloce salì subito a bordo. Quando furono di nuovo accanto al batiscafo, lui e Betsey afferrarono i «pioli» e cominciarono ad arrampicarsi, mentre Nick restava sulla zattera per evitare una possibile collisione. Raeker si aspettava qualche incidente, ma i due arrampicatori dimostrarono una grande perizia e una buona coordinazione, restando proprio al di sopra della superficie liquida, mentre il batiscafo girava lentamente su se stesso. Per fortuna i pioli si stendevano per tutta la lunghezza dello scafo; Raeker era certo che questo punto non fosse stato controllato, prima dell'inizio delle operazioni.

Un quarto di giro portò lo «scarico» caldo a contatto con il liquido, che cominciò a ribollire furiosamente… o, almeno, raggiunse l'equivalente tenebriano della definizione terrestre. Il fenomeno fu abbastanza notevole da attirare l'attenzione di quelli che si trovavano a riva, ma non fu però visibile a occhio nudo.

Due giri completi portarono il batiscafo in acque meno profonde, e il terzo lo fece giungere sulla riva. Una lieve complicazione si verificò quando i due arrampicatori scesero, e il batiscafo cominciò di nuovo a rotolare verso il liquido; questo diede a Raeker la prima occasione di farsi sentire: impartì delle rapide istruzioni a Nick, che sistemò dei rami in modo da fermare l'oggetto. Quando lo scafo fu stabilizzato e i bambini guardarono la macchina da pochi metri di distanza, Raeker pensò che era giunto il momento di saperne qualcosa di più, e si servì dei microfoni di Fagin.

«Salve, Easy. Siamo finalmente insieme.»

«Salve, dottore. Sì, i suoi uomini sono qui. Credevo di poterne fare anche senza, ma devo ammettere che ci sono stati di grande aiuto. Lei resta a vedere il seguito?»

La domanda stupì non poco il biologo.

«Restare? Stiamo proprio per metterci al lavoro. Chiamerò i tecnici e spiegheremo il funzionamento dei circuiti dell'impianto di elettrolisi a Nick e agli altri; i tecnici dovrebbero essere già qui, però io non mi aspettavo di avere a disposizione il batiscafo così presto. Scopriremo quali fili sono corrosi, o non sono stati collegati, e…» Easy doveva avere cominciato a parlare prima, ma il ritardo nella trasmissione fece iniziare la sua interruzione a questo punto.

«Mi dispiace molto, dottore, ma preferirei che Nick non pasticciasse coi fili dell'astronave. Non ne capisco niente io, e non vedo come sia possibile evitare degli errori. Decolleremo tra breve, inoltre, così gradirei che nessuno si avvicinasse a quei quadri di controllo esterni, se sono davvero aperti.»

La ragazza parlò in tono cordiale, ma nella sua voce ci fu una nota di fermezza che non sfuggì a nessuno degli ascoltatori umani. Raeker rimase sorpreso, e poi indignato.

«Cosa intendi dire… «preferiresti» che Nick non lavorasse? E chi può lavorare, allora? Se tu pensi che lui non se ne intende di elettricità, perché dovresti intervenire tu… o Veloce? Questo piano è iniziato da molte settimane, e tu non puoi…»

«Il periodo di organizzazione non mi interessa,» rispose la ragazza, sempre con estrema gentilezza. «Veloce farà quello che gli chiederò di fare, e Nick obbedirà agli ordini di Veloce. Tenteremo prima l'idea di Veloce; sono certa che funzionerà, ma in caso contrario, magari riprenderemo in esame più tardi il suo piano.»

Raeker si guardò intorno, del tutto impotente; la bambina aveva ragione. Lui non poteva costringerla a obbedire. Forse suo padre… no, Rich stava ascoltando nella sala delle comunicazioni, e lo schermo mostrava un'espressione soddisfatta sul viso del diplomatico. Il biologo si arrese.

«D'accordo, Easy. Vuoi dirmi qual è questo piano di Veloce? E

vuoi spiegarmi come mai, se non ti fidi di me e di Nick, puoi fidarti di un selvaggio ignorante, come quel cavernicolo?»

«I suoi amici scienziati si fidano di lui,» replicò freddamente Easy. «E se le spiegassi il piano, il padre di 'Mina lo sentirebbe, e comincerebbe subito a pensare ai possibili incidenti, così anche mio babbo si preoccuperebbe. Lei stia a vedere; ormai non ci vorrà molto.»

«Cosa ne pensa il tuo giovane amico del fatto che non si dice niente a suo padre?»

«Non gliene importa, vero, 'Mina?»

«No!» pigolò il giovane drommiano. «Papà mi ha detto di fare come diceva Easy, e inoltre, l'ha trattata male. Gliela faremo vedere noi!»

Raeker sollevò un sopracciglio, udendo queste parole, e si sentì più ottimista. Se qualcuno poteva far fare la figura dello stupido ad Aminadabarlee…

E poi il piano di Veloce divenne perfettamente evidente. Riapparve un gruppo di cacciatori, che trasportavano la figura immobile di un volatore. I pericolosi tentacoli della creatura erano stati tagliati… ecco perché ogni gruppo era stato accompagnato da un uomo con l'ascia… ed erano state sgonfiate diverse delle sue sacche di gas, così da poterlo tenere fermo; ma alcune sacche erano ancora intatte, ed era ovvio l'uso che si intendeva fare di esse.

Le celle dell'idrogeno del batiscafo possedevano, naturalmente, degli sbocchi per regolare la pressione, posti nella parte inferiore dello scafo. Mentre questi sbocchi si aprivano nelle celle della parte sbagliata della membrana plastica progettata per impedire all'idrogeno e all'aria di mescolarsi, anche l'altra parte possedeva un tubo in plastica che sboccava dalla stessa parte, all'esterno, per liberare l'eccedenza di idrogeno elettrolitico eventualmente immesso nelle celle. Questo tubo di solito era tenuto chiuso, o meglio, appiattito, dalla pressione esterna; ma era perfettamente possibile infilare in esso un altro tubo dall'esterno, facendo così entrare sostanze liquide e gassose nel compartimento. E questo fu quanto cominciarono a fare i nativi; Raeker non individuò la natura del tubo, ma essi erano perfettamente capaci di improvvisarne uno. Nel processo di ricarica senza dubbio molto gas andò perduto, ma questo non parve importare a nessuno. Dopotutto, di volatori ce n'erano in abbondanza.

«Vedo,» disse attraverso la macchina, dopo qualche tempo. «Ma mi sembra di vedere anche un punto debole.»

«Quale?» Easy formulò la domanda così in fretta che tutti poterono capire che aveva a sua volta dei dubbi.

«Quell'astronave è stata costruita per un'alimentazione a base di idrogeno. Come fai a sapere che quella sostanza che stai usando ti

potrà portare a un'altezza sufficiente per fare entrare in azione i razzi, anche se un tecnico potrà salire a bordo per…»

«Cosa le fa pensare che questo gas non sia idrogeno?»

«Cosa ti fa pensare che lo sia?»

«Quale altro elemento è più leggero dell'acqua, allo stato gassoso, tra quelli che sono reperibili su questo pianeta?»

«Be', un sacco di cose, penso… io… io non lo so; non ci ho mai pensato.» Fu colpito da un'ispirazione. «Tu hai parlato ai tecnici!»

«Naturalmente. Non voglio offenderla, ma da chi avrei potuto scoprire qualcosa di utile, a proposito di questa astronave, se non da loro? Ammetto che lei conosce il pianeta, ma questo non è abbastanza.»

«Capisco,» disse lentamente Raeker, «non ho pensato al batiscafo come avrei dovuto; ma avevo fatto delle domande ai tecnici, a proposito dei fili… ma senti! Non sarà necessario lo stesso pensare ai fili? Che cosa hai intenzione di fare, quando avranno pompato nelle celle gas a sufficienza per sollevarti al di là della loro portata, ma insufficiente per farti salire più in alto? Per lo meno, non sarebbe meglio far legare a terra il batiscafo? Sarà meglio che tu aspetti finché noi…»

Fu interrotto da uno scoppio di risa. Non era venuto da Easy, che anzi era sembrata colpita per un momento, ma dagli scienziati che gremivano l'osservatorio. Raeker capì che stavano ridendo di lui, e per un istante si sentì pieno di collera; poi capì che l'aveva voluto lui. Cercò di affrontare con il migliore dei sorrisi il piccolo corso di fisica elementare che uno dei tecnici cominciò a impartirgli.

E questo, veramente, fu tutto. Nick mise a frutto le cognizioni che aveva appreso quando aveva tentato di mantenere in equilibrio la sua zattera sperimentale, e fece in modo che le celle anteriori fossero più cariche di quelle posteriori. Quando l'astronave si sollevò, naturalmente fu afferrata dalla corrente d'aria del vulcano; e dapprima si sollevò così lentamente che i bambini poterono vedere molto bene il terrificante spettacolo. Scesero spaventosamente verso la montagna fiammeggiante, quando penetrarono in una zona di aria più calda, ma si ripresero in tempo, quando l'idrogeno contenuto nelle celle del batiscafo si riscaldò a sua volta. Gradualmente la luce si affievolì sotto di loro, ed Easy e il suo amico felicemente aspettarono di incontrare la lancia.

EPILOGO: COLLABORAZIONE

«Lo avevo detto, che voi esseri umani siete inutili e stupidi.» Malgrado la sua felicità, Aminadabarlee rinunciava a fatica alle sue idee. «Passate delle settimane a tentare di organizzare una spedizione di soccorso, e poi venite superati in intelligenza da un selvaggio meno istruito di questi bambini. Passate più di dieci anni a istruire degli agenti locali, e apprendete delle cose molto più utili in una settimana, da un gruppo di indigeni che non vi siete mai curati di raggiungere direttamente.»

«Nativi che avrebbero cercato di mangiare la macchina, se fosse stato fatto un tentativo del genere,» spiegò Easy. «Si ricordi che 'Mina e io conosciamo Veloce. Lui rispettava la macchina solo perché essa poteva parlare e insegnargli delle cose utili. Altrimenti, l'avrebbe ignorata, e perfino distrutta.»

Aminadabarlee cercò con lo sguardo suo figlio, che fece un cenno d'assenso.

«Be', comunque, i nativi; con la loro civiltà, sono molto più utili, e lo dimostrerò tra breve.»

«Come?» domandò Raeker.

«Farò venire qui un progetto drommiano entro tre mesi. Possiamo parlare a Veloce almeno quanto voi, e vedremo chi scoprirà di più sulla geofisica in generale e su quella di Tenebra in particolare.»

«Non sarebbe più conveniente unire i due progetti, e scambiarsi le informazioni ottenute?»

«Naturalmente lei doveva dire questo,» sbuffò il nonumano. «Ne ho avuto abbastanza della collaborazione con gli esseri umani, e così tutto il resto di Dromm, se la mia opinione è buona per qualcosa. Tu hai imparato la lingua di Veloce, non è vero, figliolo?»

«Sì, papà, ma…»

«Lascia perdere i ma. So che Easy ti piace, e immagino che, dopo il periodo trascorso con te, sia meno velenosa della maggior parte degli esseri umani, ma so benissimo quello che sto dicendo. Ecco… serviti della voce della macchina e chiama Veloce; dovresti dirgli qualcosa a nome mio.»

«Ma non posso, papà.» Perfino gli esseri umani videro che il bambino era a disagio.

«Non puoi? Che significa? Hai detto che ne sapevi abbastanza di quella lingua…»

«Oh, la capisco abbastanza bene. È solo che non posso parlarla.»

«Vuoi dire che ti sei limitato ad ascoltare, e che hai lasciato

sempre parlare la ragazza umana? Mi vergogno di te. Sai benissimo che non si deve mai trascurare la possibilità di apprendere una nuova lingua.»

«Non l'ho trascurata, papà.» Sembrava proprio che Aminadabarlee stesse sudando.

«E allora, in nome dei due soli, dimmi che cosa hai fatto!» La sua voce aveva raggiunto un buon equivalente drommiano di un ruggito. Aminadorneldo guardò Easy, con aria sperduta.

«D'accordo, 'Mina,» disse la ragazza. «Facciamoglielo vedere.»

I due presero posto davanti al microfono, che Easy fece entrare in funzione. Poi, sempre guardandosi negli occhi, i due ragazzi cominciarono a parlare all'unisono. I suoni che producevano erano strani; a volte erano uguali, a volte il drommiano pronunciava da solo una nota alta, a volte Easy si occupava dei registri più bassi. Un suono simile, che Raeker riconobbe perfettamente bene e riuscì vagamente a comprendere, giunse dall'altoparlante; Easy cominciò a rispondere, servendosi delle mani per guidare il suo «piccolo» compagno nelle frasi seguenti da pronunciare. A quanto pareva, essi avevano elaborato un codice da sordomuti altamente soddisfacente, tra di loro; e, sebbene parlassero molto più lentamente di Veloce, risultavano evidentemente chiarissimi per il nativo.

«Ecco qui, consigliere,» disse Easy, dopo un istante. «Che cosa voleva dirgli? Questo particolare gruppo di traduttori è pronto a iniziare il lavoro. Spero che lei voglia perdonare 'Mina per avere collaborato con un essere umano. Vede, non c'era davvero nessun'altra strada.»

Nessuno rise.

FINE